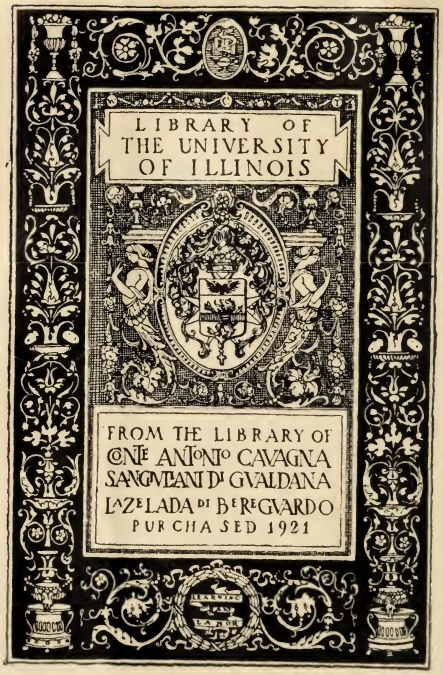

274.524
St 74
Rare Book & Special
Collections Library

STORIA
DELL' ORIGINE,
PROGRESSO, E PRODIGJ
DEL SANTUARIO
DI N. SIGNORA
DI CARAVAGGIO

DIVISA IN DUE PARTI,

L'una continente i fatti, l'altra le Grazie, e Miracoli.

Divota fatica d'un Sacerdote della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti.

DEDICATA A S. E.

LA SIGNORA

DONNA BIANCA MARIA

ZINZENDORF SFORZA VISCONTI

MARCHESA DI CARAVAGGIO, ec. ec. ec.

IN MILANO, Nelle Stampe di Francesco Agnelli. 1739.
Con licenza de' Superieri, e Privilegio.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://www.archive.org/details/storiadellorigin00cava

2033 H. SEXTON

ECCELLENZA.

274.524
St74

ERa *tutti coloro, che a ragguardevole Personaggio alcun' Opera si presero a consacrare, niuno, per quanto ne sembra, fu obbligato giammai a tal sorta di rispettoso uffizio da sì giusti, e rilevanti motivi, come veggiamo di esserlo noi inverso di Vostra Eccellenza. Esce alla luce per vantaggio de' Fedeli, e maggior' incitamento della lor divozione, ristampata, ed accresciuta la* STORIA DELL' ORIGINE, PROGRESSO, E PRODIGJ DEL SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DI CARAVAGGIO, *e di qual' altro nome, che del vostro, potea ella mai, ò dovea fregiarsi? Permetteteci di trapassare sotto*

 silen-

717433

ſilenzio la Proſapia de' CONTI DI ZINZENDORF chiara tanto, ed onorata per ogni ſorta di pregj, e prerogative più illuſtri, quanto altramai delle più celebri, e più glorioſe della Germania, da cui per linea paterna diſcendete; ſiccome ancora di non far parola di S. E. IL SIG. MARCHESE D. FILIPPO voſtro Spoſo, degno tralcio della chiariſſima Stirpe de' PRINCIPI DORIA, ſplendore d'Italia, e produttrice ſempremai d'Eroi e per valore nell'Arme, e per ſenno ne' Conſiglj: avvegnachè, a intitolarvi queſto libro, ne ha con iſpezialità indotto, l'eſſere voi diſcendente dalla glorioſiſſima CASA SFORZA VISCONTI ſtata già Sovrana nell' Inſubrico Suolo, e in cui per retaggio illuſtre, fra gli altri molti rinomatiſſimi Feudi, rimaſe diſtintamente quello di Caravaggio. Come dunque, ſenza contravvenire apertamente ai doveri più ſtretti della giuſtizia, e del riſpetto, potevamo permettere, che compariſſe in pubblico queſt' Operetta, contenente le beneficenze della Gran Regina del Cielo in Caravaggio diffuſe, quando non foſſe indirizzata a V. E., che ſiete di quell' avventuroſo terreno legitima SIGNORA? Ella è certamente per

ogni

ogni conto voſtra, e 'l recare in fronte il veneratiſſimo voſtro Nome non può, ſe non eſſere d'un forte ſtimolo a riſvegliare nel cuore d'ognuno fervidi ſentimenti d'una più intenſa divozione: imperciochè chi non ſa, e chi non ammira l'interiſſimo religioſo tenor del voſtro coſtume, le inceſſanti pratiche di carità, e ſopratutto il premuroſo zelo per il culto, e maggior gloria della gran Vergine Madre? Fregiata queſt' Opera col NOME di V. E. riuſcirà e più glorioſa, e più utile al fine, per cui fù diſteſa: imperciochè oltre il ſoddisfare all' obbligo, che ci corre di a voi conſecrarla, verraſſi a porre ſotto gli occhi di cadauno nell' inclita Perſona di V. E. un vivo eſempio di ſingolare eſimia pietà, tanto più atto a commuovere, ed a trar ſeco l'imitazione, quanto voi in più eccelſa, e ragguardevol parte ſiete locata. Proſiegua pure la gran Madre di Dio a rimeritare codeſta bella pietà, e ad eſſere di ſue grazie liberale con V. E., e conſervi non meno a voi, che al pubblico intereſſe, e vantaggio, il dolce Pargoletto CONTE DI CASTEGGIO, che meſi ſono deſte felicemente alla luce; mentre ſupplicandovi a benignamente compatire

quella

quella libertà, che in dedicandovi questo libro ci siam presa, troppa in vero, se si riguardi la mana, che ve lo presenta, ma giusta, e necessaria, se si consideri quello, di che alla ragione, al rispetto, ed al buon' esempio siam debitori, ci diamo l'onore di farvi umilissima riverenza, e protestarci con inalterabile profondissimo ossequio.

Di V. E.

Caravaggio 14. *Maggio* 1739.

Umilissimi, divotissimi, ossequiosissimi Servitori, e Sudditi

Li Presidenti al governo del Sacro Fonte DI N. SIGNORA di Caravaggio.

Al Sacro, e Miracoloso Fonte di Nostra Signora di Caravaggio.

SONETTO.

LA Pastorella umil su queste sponde
Orando stette, e quì MARIA le apparse
Piena gli occhi d'amor, di rai le bionde
Chiome soavemente all'aura sparse.

Itene lungi alme profane immonde
Da sozze fiamme incenerite, ed arse;
Sacro è questo Terren, sacre quest'onde,
Su cui tanta dal Ciel grazia si sparse.

Per queste elette rive, in questo fonte
Scherza la sanitade, e rotto, e fioco
Fugge ogni morbo con dimessa fronte.

Qui puri affetti, e caldi voti han loco,
E il Santo Amor, per opre ognor più conte
Da sì bell'onde elice un più bel foco.

Die 20. Junii 1738.

IMPRIMATUR.

F. P. Th. Campana Vicarius Generalis S. Officii Mediolani.

F. Curionus Archipresbyt. S. Eusebii pro Excellentissimo, & Reverendissimo D. D. C. C. Stampa Archiepiscopo.

Galliorius pro Excellentissimo Senatu.

PARTE PRIMA.

CAPITOLO I.

Notizia generale di Caravaggio.

NEll' ampia ubertosa pianura, che bagnata dal fiume Adda, stendesi trà li confini di Bergamo, Crema, e Lodi, detta già Pulcheria, per la singolare lei bellezza, ed ora Geradadda, quel tratto di continente, che in occasione della sua ripassata vittoriosa della Germania, e della Francia in Italia verso Roma, coll' Esercito soggiogatore di quella Repubblica affatto estinta, e fondatore della nascente Imperial Monarchia fù trascielto da Giulio Cesare per Quartiere di riposo, e convalescenza alle sue Truppe è l'Illustre Luogo nomato da vetusti Grecolatini Caraca, ed oggi di Caravaggio. Da' Cesari succeduti a Giulio, che glielo diede, sempre poscia portò, e conservò per più secoli il Nobile titolo di Colonia Romana, e fù tenuto in tanto preggio dal Principe

de' Geografi Claudio Tolomeo, che sotto il mentovato nome di Caraca, misurò, e descrisse gli proprj gradi di latitudine, longitudine, e situazione, al pari di quello, che fatto avea delle Città.

Circa l'ampiezza del continente, e quantità del Popolo, e qualità della Signoria, qual fosse il dippiù di Caravaggio antico a' tempi di Antonino Imperadore, sotto al di cui dominio Tolomeo la Geografia compilava, attente le grandi, ed anche frequenti rivolte delle mondane cose in tanti secoli succedute Guerre, Terremoti, Pestilenze, Incendj, Saccheggj, non si sà. Al presente questo Nobile Castello non comprende più della circonferenza d' un miglio, coronato all' Urbana di buone mura, alle quali contribuisce se non difesa, almeno ornamento, un ben regolato, e capace Alveo d'acque correnti. Da quattro lati apre l'ingresso, con altrettante Porte, e fuori di ciascheduna di esse Porte, vi hà il suo picciol Borgo, per ogn' uno de' quali anche oltre di sè si stende; Di dentro, le Contrade assai bene ordinate, corris-

pon-

pondenti l'una all'altra, e ſpalleggiate tutte di buone Caſe, così che ſottopoſte inoltre ad eſſo lui qual principale, anche tutte le Terre, e Villaggi della Geradadda, Caravaggio più porta, anzi figura di Città, che di Caſtello, ed ora infeudato all'Eccellentiſſima Caſa Sforza Viſconti, è uno de' più inſigni, e riguardevoli Marcheſati, che tenga lo Stato di Milano.

Trà le più nobili, e fontuoſe Fabbriche, atta a rendere ornamento eziandio a qualunque Città più coſpicua, al lato della Chieſa Collegiata ſorge ſuperba Antica Torre, reliquia della Veneta magnificenza, quando quella Sereniſſima Repubblica già fatta Padrona di Geradadda. Prima l'eminente altezza, poi gli ornamenti diverſi, che a quadro a quadro con cornicioni rilevati, e più altri proporzionati freggi vagamente abbelliſcono le quattro facciate, tirano a ſe gli occhi de' riguardanti, a' quali rappreſenta la famoſa Torre di S. Marco di Venezia, a ſimiglianza appunto di cui, fù fatta innalzare dal Nobile Uomo Gianantonio Dandolo, Governatore allora in Caravaggio per

la Repubblica, correndo l'anno di noſtra ſalute 1500. Ma al di dentro di eſſa Torre non meno ammiraſi il vederne un'altra quaſi ſeconda, che ſpalleggiata da quella di fuori a intramezzarvi una ſcala ſagliente ſenza gradi, per eſſa dal pian terreno ſi poggia in alto ſino alla cima con tal facilità, e agevolezza, che ſino i Cavalli carichi ben vi poſſono aſcendere ſopra.

La primiera Chieſa antichiſſima, è dedicata a gloria perpetua de' Santi Martiri Fermo, e Ruſtico, ſoſtengono i rilevati ſuoi Volti dodeci gran Colonne, che la diſtinguono di piano in trè corſive Navi paralelle, ornata di celebri pitture, con pari, e ben diſpoſto numero di giuſtiſſime Statue, delle quali la maggior parte ſono Opra, e lavoro di lodatiſſimi Scultori, e Dipintori nazionali. Vi fanno reſidenza quattordeci Signori Beneficiati, che ſono il Prepoſto, il Teologo, quattro Parochi, ed otto Canonici. E' onorata, difeſa, ed arricchita per l'oſſo d'una ſpalla, de' ſudetti ſuoi glorioſi Protettori, teſoro donato dalla Chieſa, e Città di Bergamo a queſta degna Comunità di

Ca-

Caravaggio il dì 19. Agosto dell' anno 1588., come testimonianza ne fà la lapide, che si legge incisa presso al luogo del lor Sacrario: Narrandosi di questi Santi Martiri prima, che quando per ordine di Massimiano Imperadore, dimorante allora in Milano, per essere condotti a Verona, dove consumarono con eroica Cristiana fortezza il martirio, passarono per Caravaggio, con solo da essi esser stato invocato il Santissimo nome di Gesù Cristo, renderono la Vita ad un Giovane morto, in cui incontraronsi, mentre portavasi a sepellire: e poi che quando l'anno 1638. adì 13. Ottobre, alcuni ladri, con sacrilega mano già rapivano il più prezioso della Chiesa, fattisi loro vedere amendue in atto di risentirsi, ed in sguardo severo, obbligaronli nonche a deporre quel furto, che pretendevano fare, ma, ed anche a risolvere di non farne niun' altro mai più. Accresce il Sacro Tesoro ricevuto da Bergamo, una gran copia di reliquie d'altri Santi Martiri per industria, ed attenzione d'un Religioso Caravaggino, nell'anno 1612. ricevute da Roma, trà le quali

portano il preggio di più insigni, otto Cranj di Teste, quattro Braccia, alcuni interi stinchi di Gambe, ed anche diverse ampolle di Sangue, tutte riposte nella ricca Cappella del Santissimo, la quale per la maestevole comparsa, che si rende, fu tanto lodata dal S. Cardinale Arcivescovo, e Visitatore Appostolico Carlo Borromeo, e dopo per indulto di Paolo V. Sommo Pontefice di Santa memoria, vi hà il perpetuo privilegio in suffragio de' defonti amplo, e generale per qualsivoglia Sacerdote, che ivi celebra, e per ogni giorno, che per li Defonti si possa celebrare: Anzi, e dappoi la Santità di Urbano VIII., ne secondò sette altri d'essi Altari, di quante indulgenze abbondano quelli di S. Pietro in Roma, ogni qualvolta in occorrenza di bisogno, sieno dall' Ordinario di Cremona per tale intento Deputati.

Oltre la primaria sudetta, tiene sedeci altre Chiese, quattro Case di Regolari, che sono l'Abbazia de' Cistercienssi di S. Bernardo, quella de' Padri Conventuali di S. Francesco, quella de' Padri Minori osservanti riformati, e quel-

e quella de' PP. Cappuccini, ed anche un Monistero di Sacre Vergini Agostiniane, cinque Confratrie, un Spedale per gli Orfani, ed espositi, per gl' Infermi, Pellegrini, ed altri miserabili: Un Monte di Pietà, che giova a' vivi, perchè somministra agli abitanti del Castello, e circonvicini Luoghi senza interesse veruno, pel corso di due anni denari, colla sicurezza del solo pegno: E d'un' altro di suffragio, che giova a' morti, perchè col semplice sborso di due soldi, e mezzo al mese, ciascuno del distretto di Caravaggio, nel dì, che passa da questa vita, gode il suffraggio immediato di quindeci Messe, ed esequie gratis, oltre un'Officio mensuale solenne, che per l'anima de' Defonti ad esso Monte aggregati si fà da' Deputati Reggenti indispensabilmente celebrare: Laonde ben si può scorgere, quanto già fosse, fino del più antico tempo, e come pur duri fino al presente la divota, fedele, e Religiosa Indole di questi nazionali, se con sì larga generosità di sostanze, concorsero a somministrare Capitali sì pingui per fondarli, e con sì illibata, e schiet-

ta carità di maneggio concorrono a mantenerli tanti monumenti di Criſtiane Opere, che tutte ridondano tanto a maggior gloria di Dio, quanto a maggior profitto del proſſimo .

Se parliamo poi degli Uomini Illuſtri, queſto Caſtello ne hà prodotti ſempre di tutti li più preggiati Caratteri, e di qualunque più provida attitudine, non tanto al Pubblico, quanto al privato di valoroſi in azioni d'armi, di famoſi in Magiſtero di Lettere, di Venerabili in culto di pietà, di Profeſſori in ogni bell' arte liberale : Egli hà dato, e Conſiglieri a' Gabinetti, e Ambaſciatori alle Corti, e Miniſtri alle Curie, e Direttori alle Città, e Generali alle Armate, e Paſtori alle Dioceſi, e Prelati al Clero, ed anche un Sommo Pontefice alla Chieſa Cattolica, che fù Giovanni XVIII., dell'antica Nobil Famiglia de' Signori Secchi, la qual Famiglia, ſiccome di quel tempo, che fù dell' anno 1003. non ſi trovava in altri Luoghi d'Italia, che in Caravaggio, perciò, non altro Luogo, che Caravaggio poteva averlo donato a Roma, dove quella ebbe il contento di veder

per

per esso lui, estinti altri due Giovanni antecessori Papi Scismatici, che come tali, così, non degni d'essere annoverati nella legitima serie de' Vicarj di Cristo, perciò il Cardinale Baronio ne' suoi Annali Ecclesiastici, non conta il detto Secco per lo Giovanni Decimo ottavo, ma decimosesto: Egli insin da giovanetto dimorò sempre in Roma, e di ciò fù, che alcuni Storici lo diedero per Romano. Fatto Papa, visse soli cinque mesi, e pochi giorni, ma in sì corto tempo agguagliò quello di molti anni col merito, e sostanza delle sue azioni, trà le quali quella singolarmente risplende, di avere per sua bolla universale decretato, che dopo la Solennità di tutti li Santi, si celebri la Commemorazione di tutti li Fedeli Defonti, colla quale pia, e saggia provvidenza veramente paterna, e Pastorale, oh quanto gran bene contribuì, tanto a vantaggio de' vivi, quanto a suffraggio de' Morti!

Sicchè, in qualunque rispetto si consideri Caravaggio, così brillante già appariva di bella luce in sè stesso, che non poteva più degnamente crescere in

preg-

preggio di luſtro, ſe non per quello, che gli accrebbe MARIA Santiſſima, coll' onore fattogli ſingolariſſimo nella lei prezioſa Apparizione, della quale, ecco il breve ragguaglio, nel ſeguente

CAPITOLO II.

Notizia particolare dell' Apparizione.

FIglia per generazione di Pietro Vacchi, povero lavoratore di terreno, e tutt' inſieme Figlia della Celeſte Madre per ſingolar dilezzione la tanto rinomata Giovannetta creſciuta ſempre ſemplice di coſtumi, e ſingolarmente divota di MARIA: già toccava quella florida verde età, che nubile comunemente vien detta, quando, non per ſuo talento, che a ciò fare lo ſtimolaſſe, ma per opera dell' incauto lei Padre, cui era in tutto obbediente, fu per matrimonio vincolata, ò per dir meglio, qual' Agnella innocente data in preda alla fierezza d'un Lupo, ingiurie, vituperj, diſprezzi, minaccie, ſtrazj, e duriſſime frequenti battiture, colle quali Franceſco Varoli il crudele be-

bestial Marito, senza mai verun giusto motivo, sempre la maltrattava, erano le accoglienze, le dimostranze, le tenerezze, che dall' Uomo feroce, e disumano la sventurata tradita Moglie riportava. Ella nondimeno, non mai lamento con altre, facendone, non rancore a sè stessa nutrendo, non male alcuno per collera, ò vendetta al tristo Marito imprecando, anzi più amorevolmente colui servendo, e più umile ubbedendo, ne' sinistri avvenimenti la suprema disposizione riconoscendo, ed adorando in tale travaglioso stato, rassegnata, e costante mantennesi, dalla quale innalterabile difficilissima tolleranza, ben può inferire, chi legge, di quante belle virtù adorna, e ricca fosse l'Anima di Giovannetta, e perciò sì cara, e preziosa, a MARIA medesima.

Come nello stato della pura verginale adolescenza, erasi fatta per lungo costume divotissima alla gran Madre di DIO. Così in quello di maritata travaglioso tanto, ed infelice, l'unico rifugio del castissimo afflitto lei Cuore era l'invocarla di spesso con tutto l'affetto, fermamente confidando, che una volta

ta degnandola di sua pietà, ridurrebbe a tranquillo di calma i fieri, e lunghi dibattimenti di sì atroce tempesta. E forse fin da' primi suoi anni aveva udita, pensata, ed appresa in conto di sicurissima massima quella soave verità Cristiana, che il bel Cuor di MARIA, non mai rimanda in dietro malcontenta quell' anima tribulata, che umile, pura, divota, e fedele a lei fà ricorso.

Or trà gli altri il dì 26. Maggio dell' anno 1432. più gravemente, che mai essendo stata non tanto dal perverso rozzo marito battuta, ma, e ancora maltrattata da altri suoi pari spietati Compagni da esso tizzati contro dell' innocente Agnelletta: Ed ella dal Signore sostenuta, sì furioso assalto superò, e sopravisse; ed essi, da superiore virtù ritenuti, dal più oltre offenderla desistérono, ed acchetaronsi, perchè giunta era l'ora voluta da MARIA, che fosse l'ultima delle sue molestie, e prima non meno delle consolazioni a Giovannetta, che della gloria più preggievole anche a cotesto avventuroso Luogo. Era dunque pur finalmente lasciata libera, quando ella ricordatasi, che nul-

nulla, nulla tardando, già già s'accorciava il tempo dal Marito prescrittole, di girsene al prato; detto il Mazzolengo a far erba, per lo pascolo notturno degli Armenti, e Bovi di Casa, quantunque pista fosse, e dapertutto dolentita; ad ogni modo presa la falce al più sollecita, che non le permettevano le infiacchite sue forze al mentovato prato pur avviossi, distante da Caravaggio circa un miglio, e quasi costeggiante la strada maestra, che guida i Passaggieri da Caravaggio a Lodi; Colà giunta l'afflitta Donna tuttavia angosciosa, e più che stanca, datasi a tagliar' erba, tanta ne radunò, che ben s'avvidde di non aver modo di portarla in un sol viaggio, nè tempo di ripartire il carico in due; Eppure tutta quella massa era bisognevole all'alimento del bestiame per quella notte: Sicchè angustiata trà questi due timori di non provocare a nuova indignazione, ò colla metà dell'erbaggio raccolto, che portasse, ò col necessario ritardo a portarlo tutto, lo stravagante crudel Marito, rivolta i lagrimosi divoti occhj al Cielo: Ah disse, da Voi, da

Voi

Voi ſola, ò Santiſſima Vergine ſpera, ed attende ſoccorſo, la povera voſtra Serva, altrimente da Voi Signora, in abbandono laſciata, ſarà queſta ſera miſerabile berſaglio a' furori di quell' Uomo beſtiale. Diſſe, ed appena ebbe detto, ecco all' inſtante apparire MARIA Santiſſima.

Chi qual' eſatta giuſta propoſizione fuſſene la Statura, come ſoave trà candido, e vermiglio il colore del volto, di che maeſtoſa vaghezza il portamento, e 'l ſembiante a renderla frà tutte le più lodate belle, oltremodo belliſſima, chi può penſarlo, ed eſprimerlo? Come però ſi fece vedere ſenza corteggio, nè pompa viſibile, in poſitiva ſol tanto veſta Cerulea, ed in ſemplice panno lino, che grazioſamente ripartito le facea velo al Capo, e manto alle ſpalle; Così credutala da principio una delle avvenenti più modeſte Signore del Caſtello, due penſieri ſorpreſero l'animo di Giovannetta; l'uno di meraviglia, come in un momento foſſe colà venuta quella Signora, e l'altro di timore, che fuſſe col ſuo ragionare per apportare più longa dilazione all'

affa-

affare di cui aveva tanta premura: Nebbia, che ben presto si dileguò, mentre con un raggio di luce sovraumana, illustratale la mente, e rendutasi al lei conoscimento manifesta: Ah, disse allora, più co'risalti del Cuore, che cogli accenti della lingua: Ah MARIA! Ah Vergine Santissima, ed ella così parlò.

Consolati figlia, consolati, io son quella: Le tue umili, fedeli, e costanti preghiere, ed affettuose invocazioni sono giunte all'orecchie mie, e del mio figliuolo, ed egli ti hà esaudita, e per mia intercessione ti prepara tesori grandi in Cielo. Tu intanto inginocchiati, e attenta, e riverente ascolta quanto or sono per dirti. Ma la semplice Giovannetta preferendo l'urgenza di ricondursi a Casa: Nò, Signora, rispose, nò Signora, che già l'ora è tarda, nè tengo tempo da perdere, e stanno là affamate le mie bestie aspettando quest'erba, e temo di mio Marito.

E questa semplicetta d'Indole, ben rimostrò MARIA, quanto le fosse grata, perchè a riscuoterla dal conceputo timore, non solo si degnò di farsele

più

più vicina, ma dippiù si compiacque di porle una mano sulle spalle: grazia, che pose in fuga ogni lei temenza, e l'obbligò a metterli subitamente in ginocchio, dopo il quale ossequio ripigliando il suo dire, la Gran Madre di Dio, così parlò.

Ascoltami, o figlia, e attenta, e riverente applica l'udito a quanto or son per dirti: La gran puzza de' peccati del Mondo (e ciò incominciando, e proseguendo a narrare osservò Giovannetta, che tenendo MARIA ambe le braccia dilatate alquanto, e sparse a similglianza d'afflitta, e corrucciosa, da belli occhj suoi rugiadosi grondavano delle lagrime tanto chiare, e luminose, che sembravano quali diafane goccie d'oro) la gran puzza disse, de' peccati del Mondo già troppo alto salita fino alle narici del mio Unigenito Divin Figlio Cristo Gesù, sì per modo avevano a sdegno provocato, e commosso, che seguendo le ragioni di sua Giustizia, tremenda vendetta fatta ne avrebbe, se supplicando, e pregando, non mi fos' io interposta a placarlo. Tu dunque Giovannetta farai a tutti

per

per quanto potrai manifesto, che per tanto beneficio, e favore da me per essi conseguito, ogn'uno digiuni il Venerdì in pane, ed acqua ad onore del dilettissimo Figliuol mio, e parimenti ogn' uno festeggi il Sabbato dopo il Vespro in memoria di me in attestato di gratitudine, e riconoscenza della singolarissima grazia per mio mezzo ottenuta.

Sì, mia Signora, rispose riverentissima la favorita divota Femmina; ma essendo io, qual sono affatto inesperta, vile, e negletta Contadina, come potrò riescire idonea Ministra della vostra volontà, e farmi credere veridica relatrice de' vostri sentimenti? Nò, nò soggiunse MARIA; levati, e non temere; Vanne al Castello, e là pubblicamente narra quanto vedesti, e racconta quanto udisti; che io stessa con più segni, e pruove manifeste di fatto confermando i tuoi detti, non oserà alcuno di contradirti: e questo luogo, in cui ora mi vedi, renderollo sì celebre, e rinomato, che commosse dalle gran voci della pubblica fama le Genti, d'ogni sorta d'esse Genti quì ne verrà a

riconoſcerlo, e venerarlo; Ciò detto alzata la mano, col ſegno della Croce, diede a Giovannetta la Benedizione, e laſciate ivi in terra de' Sagratiſſimi ſuoi Piedi, le prezioſe Veſtiggia impreſſe, in un momento diſparve.

Quale dopoi reſtaſſe l'avventurata Donna, e quali fuſſero li movimenti interni del ſuo Cuore, fia più facile all'idea d'una mente divota il meditarlo, che agli sforzi d'una più dotta penna il deſcriverlo. Conſideri chi legge, con qual tenero, e dolce ſuo gaudio fiſsò ella l'attonito immobile ſguardo prima verſo il Cielo, ſeguendo cogli occhj il bel Viaggio dell'alta Sovrana alla ſua Regia Beata; Indi rivolgendoſi verſo la terra tutta impaziente di venerare quel prezioſo Sito da eſſa ſantificato, all' iſcoprirvi laſciate ivi le bell'Orme viſibili de' ſagratiſſimi Piedi, con qual avido amoroſo affetto, dovette pur' ella baciarle, e ribaciarle? Nè forſe mai più, ò almen non sì preſto ritolta ſarebbeſi di quel Sacrato Luogo, ſe l'importanza d'ubbidire all'ingiuntole Comandamento eſpreſſo di MARIA, obbligata non l'aveſſe a dipartirſene.

CA-

CAPITOLO III.

Pubblicazione del fatto, e suoi successivi Avvenimenti.

Già dotata di quello Spirito Sagrosanto, che del beato colloquio colla Madre della Grazia, ben possiamo supporre le sia stato comunicato; direttamente portatasi Giovannetta al Castello, non incontrò cosa difficile, nè ostacolo alcuno a far sì, che convocato a sè ad alta voce il Popolo, che da ogni banda affollossele intorno, quantunque narrasse novella di tanto riglievo, non fusse da alcuno posta in dubbio, ed ella non fusse creduta. Ben' era vero, che la buona Donna, già universalmente conosciuta in Caravaggio, viveva appresso tutti in opinione d'innocenti costumi, ma non ostante però anche stimata assai semplice, che non di meno riputata fusse meritevole della pubblica fede, certamente effetto fù del concorso sopraumano di MARIA, che avvalorò, siccome promesso avea le sue parole,

e mosse i Cuori di coloro, acciocchè pronto l'assenso a lei detti prestassero.

Al sollevarsi d'un festoso mormorìo di voci, nè meno impaziente Giovannetta, nè men sollecito il popolo radunatosi tutto in corpo, ecco una piena sì numerosa di gente và al Prato Mazzolengo, che affatto esausto rimasene Caravaggio, quando ella pervenuta colà, e postasi situata sul medemo luogo di prima, udironla descrivere con tutto il garbo più naturale la forma, il modo, il vestimento, l'atteggiatura, con lui la Madre di Dio pochi sol momenti fatti erale apparita, e la viddero rappresentare alcuno la compostezza del Corpo, l'aria del Volto, la positura delle Mani, ripetendone insieme fedelmente quante precise parole già ella aveva dette, e finalmente accennarne le Orme ivi lasciate de' Sagratissimi suoi Piedi; Si figuri il Lettore, qual fusse la mente, l'occhio, e 'l cuore del Popolo, che tanto udia, e vedea; Ma ciò, che ancor più accrebbe la meravìglia, ed assieme la speranza delle più particolari, e copiose misericordie di MARIA, si fù, che

dove

dove prima tutto quel ſito era prato ſecco, quando Giovannetta vi ritornò, vidde, e fece a tutti vedere novellamente nato il Sacro Fonte, che pure in oggi ſi conſerva, e ſi mantiene: Alla comparſa per tanto di tal nuovo prodigio, oh quanto aumentoſſi il preſaggio vantaggioſo d'ogni maggiore felicità a prò di sè, e di tutti! Si ſperò quindi, che ſiccome in queſto, e con queſto elemento operò li migliori, e più perenni miracoli della ſua grazia il Divin Figlio; Così di coteſte acque ſi valerebbe a rendere più durevoli, e più comunicabili le più rare grazie de' ſuoi miracoli la Divina Madre. Nè andò punto fallita, nè punto tardò a goderne i mirabili effetti la comune divota ſperanza: perchè quanti Infermi d'ogni ſorta in quella gran moltitudine ſi trovarono, appena guſtarono di quell' acqua, che all' iſtante tutti furono riſanati.

Il primo de' ſuoi Voti, che a ſparger sì fatte meraviglie ſpiegò la fama, fù a Milano; portandone la contezza in primo luogo alla pietà di Filippo Maria Viſconte III., ed ultimo Duca di

quella Casa. Bramosissimo quel Principe di presenzialmente conoscere la fortunata Donna, che degna fù fatta di vedere, e parlare con la Madre di Dio, spedì premurosa sua Lettera a Marco Secco, allora Governatore per esso in Caravaggio, acciocchè senza dimora gliela mandasse alla Corte. A tal'avviso l'umile, modesta femmina, cominciò a dimandarne dispensa col pianto, e protestarsi del tutto incapace, ed inesperta a trattare co' Personaggi di sì alto rango, e quantunque il Secco la rincorasse con rappresentarle la piacevolezza del Duca, e con farle conoscere quanto, ciò facendo, si sarebbe accresciuta, ed ampliata la divozione, e 'l culto al Santo Luogo, con tutto ciò non potè ricavarne per allora consentimento alcuno: Giovannetta però ritiratasi in sua Casa deliberò di consigliarsi, e si consigliò con la sua Protettrice, supplicandola ad inspirarle, ed iscoprirle qual fusse in ciò la sua Santissima Volontà: E tanto in orazione si trattenne, che l'alba la sovragiunse. All' apparire dell' alba, ecco prevenirla nella sua Stanza il Sole più lumi-

luminoso del Paradiso, perchè di nuovo apparendole MARIA Vergine così le disse : e di che temi ò figlia, sgombra lungi da te ogni timore, e vanne pure ove sei chiamata, ch' io medesima, senza abbandonarti mai, sarò sempre teco. Così confortata la timorosa Donna, nè portò l'assenso al Governatore, che non fù tardo ad inviarla a Milano. Assegnolle per accompagnarla, e presentarla al Duca Pietro Ferrario Eccellentissimo Fisico, e Bartolomeo Secco, per nobiltà, ricchezze, e virtù assai distinto, e segnalato, che fatto allora per lo primo, Presidente del Sacro Fonte, trasfuse questo grado di onore ne' discendenti di sua famiglia : a' quali due si aggiunsero volontarj più altri Signori, tutti de' Principali del Castello.

Introdotta dunque alla presenza del Duca, servito in quella occasione da' primi della Corte, e della più scielta nobiltà Cittadina, stupì ogn' uno de' spettatori, che in così bassa femminella si dovesse riconoscere, e venerare una favorita sì prediletta alla Regina del Cielo. Espose poscia l'apparizione

ſeguita di MARIA, diſſe dell' Orme impreſſe da eſſa laſciatevi, ſoggiunſe del novello fonte poſcia ſcaturitovi, e narrò de' gran miracoli ſubitamente avvenuti, e tutto eſpoſe, tutto diſſe, e tutto narrò con tanta grazia, ed eloquenza, che ſuperando ogni regola più ripulita dell' arte, ben fece comprendere, che il dettato delle ſue parole tutto era di MARIA, la quale ſiccome promeſſo avea, fedelmente degnavaſi di aſſiſterle; Onde ſi guadagnò non ſolo il credito, e la venerazione di tutta quella colà adunata principaliſſima Aſſemblea, ma ne fù rimandata dal Duca sì ricca d'oro, e d'argento, e arredi prezioſi per la fabbrica d'un nuovo Tempio, che la pubblica pietà de' Popoli già penſava innalzare alla Gran Madre di Dio, ricchezza, che poi molto contribuì all'effetto dell' Opra.

Già da Milano, per l'Italia tutta, così eraſi ſparſa la notizia di tale apparizione, che in ſeguito dilatandoſi più oltre di là da' noſtri mari, pervenne ſino a Conſtantinopoli; dove forſe in ricompenſa della molta divozione,

che

che quel Pio Imperadore profeſſava verſo di lei, volle MARIA concederle il contento, di udirne per bocca di Giovannetta, vale a dire, della ſua favorita medeſima, l'originale racconto. Era queſti Giovanni Coſtantino Paleologo, il cui Criſtiano talento, ſiccome in ciò, che riguardava il Culto, e l'ingrandimento della Madre di Dio, era tutto parzialiſſimo per lei: Così all' udire un caſo di tanta ſua gloria, ogn' uno conſideri con qual diletto, piacere, e tenerezza dell' anima ſua fuſſeli per vedere quella da lei preſcielta felice Donna, cui il mirabil caſo era avvenuto: Per mezzo di ſpediti Inviati a tale intento, fattone perciò accoſtare le ſue dimande al Duca Viſconte in Milano, il Duca molto aggradendo il pregievole incontro di poter concorrere al compiacimento di quel nomatiſſimo Monarca tanto celebre per le ſue virtù, quanto per le ſue vittorie (ſe non che in caſtigo di quell' orientale ſcandaloſa Criſtianità, invasò poſcia l'Imperio dagl' Infedeli, egli fù l'ultimo de' Criſtiani Imperadori Greci, che vi regnaſſero) nuovamente per-

perciò richiamata a Milano Giovannetta, insieme con altri Ambasciadori suoi, copiosamente arredata a Constantinopoli l'incamminò: dove felicemente approdata, benignamente accolta, riverentemente veduta, ed udita, non si può a bastanza ridire, nè quanto di rispetto ella si guadagnasse verso se stessa, nè quanto di divozione promovesse verso MARIA, e ciò non solamente in quel Pio Monarca, ma nella Corte tutta, ed in tutto Costantinopoli ancora. Presentò successivamente Giovannetta in nome del Duca alcuni bellissimi Vasi, ripieni d'acqua del miracoloso Fonte, li quali ricevuti dall' Imperadore, con tutte le più divote rimostranze di religiosa Cristiana Venerazione, da esso furono fatti riporre nel famoso Tempio di Santa Sofia, dove ben tosto, e successivamente finchè vi durò di quell' acqua, ammiraronsi anche là conferiti di quei molti favori medesimi, che da MARIA conferivansi quì al suo Fonte di Caravaggio. Mà tra gli altri tutti, ben degno è, che odasi questo solo.

Arnolfo Sicano, Gentiluomo di quel-

la

la Città, che per dieci anni continui, disperato d'ogni umano rimedio, già stavasi per insuperabile dolorosa artetica condannato al letto, udito raccontarsi de' Miracoli, che in virtù di MARIA quest' acqua operava, spinto da viva fede, sopra il medesimo letto in cui giaceva, fattosi portare da' suoi servitori al detto Tempio, là per avventura vi si trovò pur' anche Giovannetta, la quale datagli di quell' acqua, acciocchè ne bevesse, mirabil cosa! all' istante sgruppossi ogni nodo del male, ed Arnolfo a piè sciolti, e corpo agile, con istupore di tutto Constantinopoli, che a se traevasi per meraviglia ovunque passava, compiutamente sano, si restituì a sua Casa.

Dopo cotesto, ed altri strepitosi prodigj, colà coll' acque del Sacro Fonte operati, la nostra Giovannetta, non avvezza a rumori di Corte, e nemica d'ogni plauso popolare, ansiosamente desiderando di ritornare in Italia, unitamente co' Signori Legati supplichevole dimandò, e dal discreto Imperadore la permissione ottenne, colla quale dall' Augusto Signore graziosamente

te

te congedata, e ſplendidamente regalata, alla ſua Patria con eſſi inſieme ſi reſtituì: delle quali ricchezze da quel Monarca donatele, nulla a prò di sè ritenendo, ſi valſe poi a promovere la ſtruttura della prima Chieſa, che ad onore di MARIA, ſotto il titolo della Fontana, nel Prato Mazzolengo già fabbricavaſi.

Intanto non contenta di pubblicare le glorie del novello ſuo Fonte per bocca di Giovannettà, ſi compiacque MARIA di ampliarle anche altrove per oracoli eſpreſſi da sè medeſima. Alla Conteſſa Finadori Iſaurieſe, travagliata da fieriſſima gotta artetica, come a ſua divota, per tre ſucceſſive notti viſibilmente apparita, avviſolla, che in Lombardia preſſo ad un Caſtello nomato Caravaggio ſorgeva un Fonte a lei ſacro, dove l'attendeva per conſolarla. Dopo aſſai incomodo, lungo viaggio, pur finalmente pervenuta, e ſoſtenuta ſulle braccia de' Servidori, entrata nel Fonte, ſenza più niuno altrui ajuto, da ſe ſteſſa ne uſcì. Vi laſciò in riconoſcimento della grazia prezioſi doni, e conſolata, rendutaſi alla Patria, ad

ono-

onore della Madonna della Fontana, vi fece alzare abbellita, e dotata fontuosa Chiesa.

Ad un' altra Signora, detta Apollonia, Gentildonna Padovana, cieca di sette anni, disse per visione interna queste parole: Apollonia, se desideri la Luce, và al mio Fonte di Caravaggio, ed ivi là troverai. Senza fraporvi indugio ne deliberò, ed intrapresse il cammino, e Giovannetta medesima già venuta, ch' era di ritorno da Costantinopoli, incontratasi ad esser là presso al Sacro Fonte, quando vi arrivò detta Signora, avendo voluto ella stessa esercitare la carità, di bagnarle col miracoloso liquore gli occhj, invocandone nel ciò fare, per sette volte il nome di MARIA; non ebbe appena così detto, e fatto, che subito di ciechi, gli aprì veggenti. Ciò, che mosse MARIA Santissima a favorire cotanto questa Signora, forse fù, che a lei onore ella digiunava in pane, ed acqua tutti i Sabbati.

Margarita Guarinera, Cittadina d'Alba, e Paolina, Gentildonna di Mont' Albano, quella mostruosamente gon-

gonfia del ventre per anni ſette, e meſi undeci ; queſta , per più anni incurabilmente idropica , l'una , e l'altra per avviſo immediato della medeſima Vergine , vennero al ſacro ſuo Fonte , ed in eſſo lavate , amendue la grazia della ſanità loro ne riportarono .

Ma poi fra tutti il miracolo, con cui MARIA , viepiù famoſo rendette il ſuo Sacro Fonte , fù quello da lei operato nella Principeſſa , figlia d'un Rè d'Ungaria , del quale il nome non ſi legge notato ; era detta Figlia tutta affatto compreſa da ſtomachevole male di Lebbra, e non avendo giammai trovato rimedio alcuno nella cura di Medici più famoſi radunati , e conſultati dal Rè Padre , opportunamente cercollo ella ſteſſa dalla interceſſione di MARIA , da lei invocata qual Madre . Ed ecco , che qual Madre appunto Amoroſa apparendole , la iſtruì del Paeſe , del Luogo , e delle virtù del ſuo Fonte : Le diſſe , che ſe ne giſſe a quello , e tornerebbe conſolata . Così fece, e partita con quel corteggio, che a Reale Infanta convenivaſi , a Caravaggio pervenne, dove nel ſuggeritole

salutar Fonte entrata con quella proporzione, direi, che depurato d'ogni scorio, si ritrae l'Oro dal fuoco, così ella del tutto netta, e ripolita dello schifoso suo morbo riebbesi escita dall' acque.

CAPITOLO IV.

Come il Sacro Fonte sia singolarmente tale a MARIA: e si chiude la sostanza del sin quì detto con un' autentica antica di tutto il Fatto.

NE solamente degnossi MARIA di manifestare subitamente, con apparizioni particolari, e replicate, come narrato già abbiamo la notizia del novello suo Fonte per giovare altrui, ma inoltre si compiacque di dimostrare anche in altre più guise, che a se tenevalo con particolare sua cura consacrato. In comprovamento di ciò narrasi, che nel giorno 20. Aprile dell'anno 1479. Placindo Sanali, Rettore titolato della Chiesa di Spirano Diocesi di Bergamo, Simon Prato da

Cer-

Crema, ed altri in buon numero, l'occhio fiſſando nella Fontana di ſotto, viddero alcuni folgori di fuoco, che parevano ſtelle, e quel Luogo rendevano molto ſplendido, e luminoſo; Come queſto prodigio durò parecchj giorni, e notti, così fù ſucceſſivamente oſſervato da molti altri con ammirazione, e riverenza di tutti verſo MARIA, da eſſi perciò riconoſciuta per la ſingolar Padrona di quella Fontana. Anzi nel medeſimo detto giorno tanto in quella delle Donne, quanto nell'altra, che ſi dice Fontana degli Uomini, veduta fù Regal Femmina, quaſi veſtita a maniera di Religioſa, perchè in ſott' abito nero, e poco men, che tutta coperta di candido velo il Corpo, ma inſieme vagamente adorna di prezioſa Corona d'Oro il Capo. Fù veduta in oltre in quell' occaſione aver ſeco altri due Perſonaggi, che le aſſiſtevano, e due Angeli, che la ſervivano, avendola tutti prima divotamente venerata, ed adorata. Le prime più fortunate, ch' ebber la grazia di fiſſar l'occhio in tal degno ſpettacolo, furono ſette Vergini femmine, figlia l'una,

di

di Fermo Temporale, figlia un' altra di Tommaso Vagarino, ma delle addotte altre cinque, nulla accennandosi di qual famiglia fossero, perciò quì di esse non si cita, che il sol numero, dopo le quali a maggior autentica del fatto, furono della medesima Apparizione spettatori, Jacopo Cattaneo, Antonio Rozzone, e più altri. Odasi la Relazione di ciò, fattane da Francesco Salvatico lor Ministro in Caravaggio, scrivendone alla Duchesa Bona, e a Gio. Galeazzo, suo figliuolo Duca di Milano:

Illustrissimi Principes, Excellentissimi mei singularissimi &c. Veggasi nel primo libro del Calvi, Capitolo III. pag. 27. il tenore della Lettera.

Avvenimenti tutti, che a bastanza dimostrano averli ordinati, e voluti questa B. V. per dichiarare, così essere quel Luogo specialmente a lei Sacro, e riservato, che come tale da tutti creduto, e venerato lo pretende.

Eppure sì fatte Apparizioni, e rimostranze, non che dall' Italia tutta, ma, ed anche dalle nazioni più lontane di Europa piamente ricevute, ed accetta-

te per autentiche, sì pronta fede non conseguirono dalla più vicina, che fù quella di Triviglio, distante sol di trè miglia da Caravaggio. Ma forse avendo già abbastanza sofferta l'incredulità di quel Popolo, cioè fino dalla prima Apparizione, fatta a Giovannetta, per anni sessanta, e dalle seconde fatte, come si è detto nel presente Capitolo, per altri anni 13., finalmente poi giudicò di fargli intendere, che tanta durezza non le piaceva.

Temporale prodigioso avvenuto a' Trivillesi per la loro incredulità.

Avvenne dunque il dì 26. Maggio 1492. in cui al solito si festeggiava solenne in Caravaggio l'anniversaria Apparizione di MARIA a Giovannetta, che sopra Triviglio tutto d'improviso insorse, ed adunossi procelloso tempaccio, per forza di turbine, per oscurità di nuvole, per istrepito di tuoni, e frequenza di folgori, il più minaccioso, e spaventevole, che giammai veduto si fosse. Nè già punto tardò il doloroso, orribile effetto, perchè atterrata quantità incredibile d'alberi d'ogni sorta, e rovinati Cassinaggi interi, e da per tutto scoperte le Case, tale, e tanto impetuosa grandine so-

pra-

pravenne, colla mórte ancora di bestie, ed Uomini, che il più bel verde, e fiorito Maggio, ecco parve convertito nel più tristo, e spogliato Gennajo. Ben compresero allora, e tanto più ebbero, onde chiaro conoscere i Trivigliesi, che il severo desolatore flagello, tutto STATO era diretto contro d'essi soli, quando avendo dappoi anche osservato del tutto illeso, e intatto ogn' altro Paese d' intorno viddero, che il rovinato, e sì acremente battuto, e ciò in quel dì non fù, che il Territorio loro. Che però unitamente chiedendone a Dio, e alla lui gran Madre divota, ed umile perdonanza, non solo si arrendettero a credere, ma ancora a protestare coll' opra la verità delle cose prodigiose, che narravansi fatte da MARIA al suo Fonte di Caravaggio, obbligatasi quella Comunità di visitarla con pubblico Voto in quel dì appunto processionalmente per più anni successivi, anzi offersero nella prima Visita una divota pittura esprimente in alto MARIA assisa su terribile trono, composto di tempestose nubi, onde scagliava molti accesi fulmini, e

sotto in atto di Supplicante l'atterrito Popolo di Treviglio, che a vista di tanto castigo detesta il fallo, e lo ravvedimento promette.

Ma forse anche prima de' Trivigliesi, già d'un' altro contavasi, che pur incredulo della narrata primiera Apparizione a Giovannetta, ebbe coraggio di asserire, che mai concorso sarebbe col suo assenso a crederla, se non quando col saggio della sperienza non avesse veduta la pruova. Bisogna però, che costui non conservasse in ciò malignamente ostinata la volontà, ancorchè si mantenesse ostinato nell'intelletto, poscia che la Benignità di MARIA piuttosto, che correggerlo con un castigo, volle graziosamente convincerlo con un miracolo. Dato dunque di piglio ad un ramo di Albero già fatto arido, e secco, che là vicino al Santo Luogo trovò, fissollo appunto in quel sito di terreno, che più era prossimo alle beate vestigia, lasciatevi da MARIA, fermamente attenendosi all' una delle due: E questo ramo rivive, e riverdeggia, ò nò. Se sì, dunque l'Apparizione sarà vera; Se nò, dunque sarà falsa.

Prodigio di un ramo secco piantato da un'Incredulo, e rinverdito.

falsa . Gran prodiggio ! Di fatto tosto il ramo rivisse , e rinverdì , anzi sì vagamente sì adorno di frondi , e fiori , che recavano non men diletto alla vista , che fragranza all' odorato . Prodigio esso pure operato da MARIA in favore di Giovannetta , acciocchè nuovamente creduta fosse fedele , e veridica assertrice ne' suoi detti ; Onde , se poscia gli Scultori , e Pittori rappresentarono l'Apparizione fatta da MARIA a Giovannetta col verde fiorito ramo trà Giovannetta , e MARIA , ciò non fù , perchè il miracolo del ramo avvenisse all' ora sul fatto , come asseriscono alcuni , ma perchè con tal miracolo confermò MARIA a quell' Incredulo , e seco al Mondo tutto la verità dell' Apparizione , da lei fatta a Giovannetta .

Se chi oggi dì và al Santo Luogo , le sudette pedate della V. non vi scorge , sappia , che già lasciate per lungo tratto d'anni scoperte , Nicolò Sfondrato , allora Vescovo di Cremona , e poscia Gregorio XIV. Sommo Pontefice , a piissimo intento di rinuovarne , e promuoverne riverenza maggiore , le fece

coprire, ſituando ſopra di eſſe pedate la Statua della medeſima Vergine, in atto di benedir Giovannetta, la di cui Effigie, non lontana dal ramo dicontro a MARIA, divotamente colle mani giunte inginocchiata ſi vede. Si dubita da tal' uno, ſe la Giovannetta viveſſe, quando avvenne coteſto fatto: A ſcioglimento del qual dubbio, baſta riflettere, che quando quell' incredulo vi piantò il ramo, eravi campo ſcoperto, ſenza guiſa alcuna di Chieſa, al cui incominciamento, e proſeguimento, certiſſimo è, che ſtando alla ſtoria del Moriggia, la Giovannetta molto contribuì con la ricchezza de' doni riportati, e da Filippo Maria Viſconte Duca di Milano, e da Gio: Coſtantino Paleologo Imperadore Greco: Sicchè quando adunque avvenne il miracolo del Ramo, ragionevole ſi è il conchiudere, che Giovannetta ancor viveva.

Ben'al ſommo ci rincreſce, che delle pie, e ſante geſta di queſta Venerabile, e avventurata Donna, ò non ſieno ſtati più diligenti oſſervatori li nazionali di quel tempo, o pure, che il tempo medeſimo ne abbia logorate,

e con-

e consumate le notizie, o per cagion delle Guerre, degl' Incendj, e Pestilenze, disperdute sienſi le testimoniali di veduta, autentiche: Così che d'una tal divota, e sì favorita di MARIA, di cui ogni maggior' acquisto di perfezione può credersi, non rimanga verun' indizio, e nè tanpoco del dove, nè del quando, nè del come sia mancata di questa vita mortale, nè in qual luogo, nè in qual maniera depositata, e sepellita. Manco male, che di questa Storia, quanto almeno alla sua sostanza, ed alcun' altro suo accidente avvenuto, massimamente toccate le qualità di Giovannetta, e'l prodigio dell' Apparizione di MARIA, tuttavia se ne conserva un' antichissimo ristretto in lingua latina, sopra una Tavola, la qual si vede nella Sagrestia di Nostra Signora di Caravaggio, la cui copia, acciocchè da tutti più comodamente si legga, fedelmente quì sotto appongo.

Veggasi il Sacro Fonte, stampato in Codogno, pag. 20., dove comincia: *Deo Optimo Maximo &c.*

CAPITOLO V.

Della Fabbrica del Tempio, e ſue appartenenze di Governo.

ERa ben giuſto, che ſe la Madre di Dio, diſceſa dal Cielo aveva colla grazioſa ſua preſenza cotanto favorita la terra, riempiendo di prodigj, e miracoli il Luogo della ſua Apparizione, foſſe anche quivi dalla pia riconoſcenza de' Popoli, eretto alcun Sacro Albergo, dove più decoroſamente ella ne veniſſe onorata, ed i Popoli anch'eſſi più degnamente la veneraſſero. Così, ancorchè ſin dell' anno 1432., poco dopo l'Apparizione ſeguita con le prime limoſine de' Concorrenti divoti, ſi cominciaſſe l'erezione d'una mediocre, onorevole Chieſa, queſta però non eſprimendo a baſtanza gli proprj caratteri di quella ſenſibile magnificenza, che ad un favore tanto celebre, e ad una pietà co tanto obbligata pareva convenevole, quindi fù, che poſcia dell' anno 1575., ſi deſſe principio al nuovo Tempio, a cui niu-

na

na cosa resta da desiderarsi in alcuna sua parte, toltone l'affatto compiuto suo tutto. Egli è studio del famosissimo Ingegnier Fontana, detto il Pellegrino, e ciò basta per far intendere, che a misura di disegno, e Magistero d'architettura sia de' più perfetti, e maestosi, che si ammiri in Italia.

Descrizione del Sacro Tempio.

Vedesi tanto dentro, quanto fuori tutto vagamente corniciato, e insieme intrecciato a varj rotti, e modiglioni, ma con tal complesso di simetria, a proporzione corrispondenti, che all' occhio non può rendere, nè la più giusta armonia, nè il più gradevole risalto. Si distende nel suo interno alla lunghezza di braccia 55. Milanesi, alla larghezza di 24., non compresovi il pavimento delle Cappelle laterali; ed all' altezza di 36. della Cappella massima, sorgono da terra colle basi di vivo marmo quattro grandissimi Piloni, che sostentano l'eccelsa Cupola, la quale misurata dal piano, fino al piede della lunghezza, porta la sveltezza di braccia 90. ed il cui zoccolo, ò sia primo tondo si allarga in braccia 30., e serve all'aprimento di due grandi ale, una per parte, larghe

ciaf-

ciaſcuna 13. e lunghe braccia 22., e ſotto a detta Cupola, vi è l'Altar Maggiore, e ſotto all' Altar Maggiore il Sacrario locale della Santiſſima Apparizione. Ciaſcuna delle dette ale comprende il ſuo coro, l'uno deſtinato per lo concerto del Sacro Canto, l'altro per la recita delli Divini Officj. Dell' inſigne maggior Cappella, conſiderandone prima i fianchi, in fianco a deſtra ſtà la Sagreſtia co' ſuoi ſuperiori, e 'l Campanile; In fianco a ſiniſtra, vi corriſponde pari un' altra ſala, ſimilmente co' ſuoi eguali ſuperiori; queſta ſerve per li Miniſtri Secolari, quella per li Miniſtri Eccleſiaſtici, conſiderandone prima lo retroſpetto, reſta congiunto alla detta maggior Cappella un rilevato Corpo di fabbrica largo braccia 20., ed alto braccia 36., che con trè Porte, una in teſta a fronte del detto Sacrario, ed altre due laterali apre ſenza diſturbo l'ingreſſo, e l'eſcita a chi viene, ed a chi và, in tutto conforme negli Ornamenti di vivo, e cotto, col reſtante del Tempio, il qual reſtante, ſebben pare egli formi quaſi una ſeconda Chieſa da sè, e come però

que-

questa, congiunta per mezzo di nobile scalinata, che dal piano d'esso restante libero guida l'occhio, e 'l piede per insino al massimo Altare del Santuario di sopra così insieme comunicandosi l'una parte con l'altra, perciò di sè quasi due, veramente non fanno, che un Tempio solo: ed è questo capace d'altre quattro gran Cappelle laterali rabbellite, ed ornate con Cornigioni, freggi, e risalti, e rilegamenti molto nobili, e degni, aprendosi tra mezzo ad esse Cappelle due grandi porte, che con bell' ordine d' architettura fanno corrispondente prospettiva, e vaghezza a tutto il Corpo del Tempio, il cui tutto contiene di larghezza braccia 61., e di lunghezza 70. Nè mancano pregiate sacre suppellettili, ricchi paramenti, Vasi preziosi, copiosa Argenteria, Croci, e Calici d'oro, trà quali il bellissimo, donato dal Cardinale Sfondrati, quando era Vescovo di Cremona, che fù poi Gregorio XIV. Sommo Pontefice, già divotissimo di questo Santo Luogo, dove non solo personalmente più volte venerò la gran Madre di Dio, celebrandovi la Santa Messa, ma persuase,

ed ottenne dal Clero, e Popolo di Caravaggio la particolar osservanza di tutta l'ottava, dal dì solenne della Santissima sua Apparizione ad aumento di maggior culto alla medesima.

Oltre le materiali ricchezze, adornano la Santità del Tempio, più altri spirituali Tesori, contenuti in più rarissimi Privilegi, in più ample Indulgenze, in più insigni Reliquie di Santi Martiri, Vergini, e Confessori: di tutte le quali cose opportuno non si giudica l'apporne quì l'Indice, per non interrompere a chi legge il dettaglio, che ancor resta da farsi circa lo rimanente del Tempio.

Considerandone dunque poscia l'anteriore suo prospetto, sorge in faccia d'esso Tempio superbo, e magnifico Porticato, in 39. braccia di lunghezza, e di larghezza. Undeci, e mezzo fino a gradi della salita, sopra cui si ripiana l'ingresso nel Tempio: e detto Porticato è compartito in trè Arcate, rotonde a simiglianza di Cupole, ò Tribune in gentil forma lavorate, le quali giovano d'assai comodo ricovero in occorrenza di moltitudine, e pie-

nezza

nezza di concorrenti. Da questo Porticato in giù successivamente distendesi la gran Platea, la quale a intento, che più ariosa appariſca, e rimanga, da trè altri gran Portici, mà aperti circondata, e compresa debb' essere. Due terzi del quale già si vedono, l'uno a rimpetto, l'altro a sinistra di detta Platea; e dove a tal sinistra, oltre un pubblico capace Albergo per li Forestieri dichiarato esente d'ogni Dazio per pane, vino, e carni, vi tengono un' assai comodo appartamento, anche li Signori Deputati al Governo, che si dice della Fontana, per ivi congregarsi, e risiedere più vicini alle occorrenze, che ne' giorni più solenni di Nostra Signora possono insorgere. Vedesi a capo d'uno di essi Portici, una Cappella, ò Tribuna già fatta per cagione dell' avvenimento, che quì si espone.

Miracoloso avvenimento.

In occasione, che Matteo Griffoni Santangelo, Capitan Generale della Veneta Fanteria per quella Repubblica Sereniſſima con tutte le sue Truppe, per lungo a quella parte di trapasso marciava un Mulattiere di quegli, che servono a' Carriaggi, e alle some, rapì

la

la meſtola, che per uſo di chi voleſſe bere dell' acqua, che dallo di ſopra, e di ſotto del Sacro Fonte in due ſpartiti canaletti per difuori traſcorre, vi ſtava maneggievole a catenella appeſa, e naſcoſtala fra le bagaglie ſullo ſchenale d'un Mulo, al ſolito quindi avviollo per farlo proſeguire col corpo della già innanti avvanzata condotta, il cammino. Ma per quanto ſi affaticaſſe il Mulattiere, ed altri con lui per cacciarlo, pur ſempre il mulo ſi tenne immobile, e ſaldo: Nè ſi ſarebbe moſſo giammai, ſe il Reo Mulattiere, non prima accuſatoſi, e pentitoſi dell' ardimentoſa ſua temerità, non rendeva il furto: Dove il Mulo ſi fermò, ivi ſtà la Cappella, detta di S. Angelo, perciocchè Matteo Griffoni, ſopranomato tale, ve la fece ergere, acciocchè la memoria viſibile del caſtigo di colui, ammaeſtraſſe quanti altri ſi attentaſſero a ſimili inſolenze. Or ripigliamo il diſcorſo, per ſoddisfare alla parte promeſſa circa la ſeconda propoſizione di queſto Capitolo.

Appartengono al ſervizio del Tempio un Preſidente con quattro Deputa-

ti,

ti, annualmente eletti dal Consiglio della Comunità di Caravaggio, uno de' quali, ò Presidente, ò Deputato, fin dalla primitiva erezione di questo Governo fù sempre della Nobil Famiglia de' Signori Secchi, Benefattori Insigni, e singolari, non solamente di cotesto Santo Luogo, ma eziandio della Collegiata: atteso che dove per addietro era semplice Parocchiale, Marco Secco Cavagliere per culto di Religione, ed opre di pietà nominatissimo, che al tempo di Giovannetta era per il Duca di Milano, Governatore in Caravaggio, dell' anno 1457., con approvazione Ducale, tanto vi contribuì de' suoi Fondi, quanti sufficienti fossero al Prebendaro di nove Sacerdoti, allora detti Residenti: e Massimiliano Secco, non men generoso imitatore della pietà, e Religione dell' antenato suo Marco, avendovi poi dell' anno 1615. assegnata ulteriore prebenda, per altri trè Residenti, e Messa cotidiana, con aggiunta di fondo, per maritare ogn' anno Zitelle povere, con dote di lire 100. Imperiali l'una, più, ò meno, in numero come portasse la rendita, que-

gli

gli fù, che poi diede moto al Capitolo, e Comunità di Caravaggio di ricorrere, ed ottenere dal Vescovo Cardinale Sfondrati, come si accennò da principio, che sotto l'anno 1617. fosse eretta in titolo, e Prepositura Canonicale Collegiata.

E quì per altro verso, pur tuttavia traluce la magnifica, caritatevole munificenza di questa Casa, perchè poco prima di Massimiliano, anche Socino Secco, stato Decano de' Scudieri di trè Sommi Pontefici, Sisto V., Gregorio XIV., e Clemente VIII., compassionando a tante povere Zitelle del Luogo, già aveva assegnato per maritarne sei in ciascun'anno, con venti Ducatoni milanesi di rendita, oltre quella per una Messa cotidiana a questo solo intento, di accrescere il culto di Nostra Signora di Caravaggio, nel cui Tempio giace sepellito il suo Cadavere. Onde ben' era giusto, che la grata riconoscenza del pubblico, rendesse ad una Famiglia cotanto benemerita il contrasegno d'alcuna egualmente pubblica estimazione, col sempre disegnarne uno di essi al Reggimento, e presi-

denza

denza del ſuo Principale, pio, e Religioſo intereſſe, qual'è il buon Governo del Tempio, e Caſa di Noſtra Signora, a cui sì eſattamente s'invigila, che per diſporſi idoneo ad eſſer' eletto, ò Preſidente, ò Deputato, oltre la probità de' coſtumi riconoſciuta, e la prudenza nelle azioni ſperimentata, è anche neceſſario, non aver debiti col Sacro Luogo, altrimente l'elezione s'è da farſi, non hà voce paſſiva in Capitolo, e s'è fatta, ſi ſoſpende, e ſi deroga, come per lo reſcritto di Filippo IV. Rè di Spagna, e Duca III. di Milano, ad inſtanza de' medeſimi Capi Reggenti conſeguito, appare, e nell' Archivio di Noſtra Signora di Caravaggio ſi conſerva.

Così dunque ſtabilito nel Preſidente, e quattro Deputati il primo Nobile del Governo, queſto elegge un Cancelliere alle Scritture, un Notaro al Regiſtro, un Ragioniere alli conti, un Teſoriere alla Caſſa, un Procuratore in Milano, per le Cauſe, e un'Agente in Roma, per li ricorſi. L'autorità di detto Governo, ſi eſtende all' intendenza univerſale, di tutte le entrate, così

certe, e reali, come in certe, ed avventizie, spettanti al Tempio di Nostra Signora, con cura, ed obbligo di fare, che detto Tempio sia tenuto, e conservato con decoro, puntualmente provveduto, e Religiosamente officiato, il che di fatto si pratica, celebrando ivi giornalmente 24. Cappellani, e più altri Sacerdoti, li quali sono per adempire alli molti Legati, di Ecclesiastica Officiatura, ivi eletti da' Testatori trapassati: De' medesimi Deputati parimente è incombenza, lo mantenere due Messe cotidiane all'Altare dell' Apparizione nella Chiesa Collegiata: Come pure lo somministrare la residenza a nove delli tredici Canonici di quella; due de' quali Canonicati sono di loro jus patronato.

Loro in oltre s'appartiene il mantenere delle entrate della Madonna, lo Spedale di Caravaggio, fondato a sovvenimento de' poveri Infermi, degl' Infanti esposti, e bisognosi Pellegrini: alchè da essi si provvede coll' idoneo Custode, che sopr'intenda, colla congrua Famiglia, che serva, col Medico, e Chirurgo, e medicinali opportuni, che

che abbisognano: E circa massime a gli Espolti, avvedimento particolare si pigliano, e non solamente, acciocchè non manchino nè nodrici, nè fascie, nè panni, nè altre cose necessarie all' indigenza della lor tenera e debile età infantile, ma molto più a intento, che riescano bene allevati, e cattolicamente instruiti, ed anco ammaestrati, tanto i maschi, quanto le femine in alcun' arte lor convenevole, ò più grata al genio, e inclinazione particolare di ciascuno: e così negli uni si lasciano senza aver dato loro alcun capitale, onde potersi coll' esercizio di quello acquistar il vivere, nè l'altre si abbandonano senza onestamente maritarle, ò collocarle in altro stato, confacevole al buon Cristiano, e onesto vivere.

Erezione del Monte di Pietà.

Diremo anche de' medesimi Deputati, che come eredi d'un Pio Caravaggino della Famiglia Bonsignore, eretto avendo con ricca somma di denari, e stabili un Monte di Pietà in Caravaggio, presso di essi ne stà l'arbitraria elezione de' Ministri ad ogni biennio, in fine del quale hanno il Jus di farsi lor rendere ogni esatto conto de' ma-

neggi praticati, sia per dare, ò per avere. Dicemmo in oltre, che circa ogni 15. giorni, essi sono li Somministratori pattuiti di carne macellata alli trè Conventi Francescani, cioè Conventuali, Riformati, e Capuccini, e più volte frà l'anno anche alle Religiose di Santa Maria Elisabetta; e che per lo Santo Natale dispensano a tutti li poveri del Castello, sovvenimento di denaro, e miglio, e che in tutte le occasioni di bisogno fanno di quante pie, e salutevoli Opere possa mai fare qualunque umano caritatevole provvedimento. Onde si raccoglie, che detti Signori Deputati vigilantissimi, veracemente di se compongono un Collegio, che ben merita il titolo, che gode di Scuola della Madonna, perchè tutto il loro fare, se attento si considera, non è altro, che un continuo esercizio di zelo, di pietà, di carità, di Religione.

L'Anima di questo Pio mistico Corpo, si è la Reggia protezione, che di esso ne hà assunta questo Senato Eccellentissimo di Milano, per ordine espresso de' nostri Monarchi; al qual'effetto, di non pochi anni a questa parte

ità

ſtà delegato, mai ſempre uno di eſſi Senatori, cui ſpetta l'aſſiſtere, e ſoſtenere in ogni occorrenza toccante l'intereſſi di queſto Tempio, li Deputati; Il primo Delegato già fù il Signor Conte Senatore Don Girolamo Gambarana, il ſecondo il Signor Conte Senatore Don Gio: Battiſta Trotti, e il terzo ſi è di preſente il Signor Marcheſe Senatore Don Pietro Goldone Vidoni, che a maggior gloria della Vergine, e conſolazione del divoto Popolo di Caravaggio hà promoſſa la nuova compilazione, ed edizione di queſta ſtoria, e la perfezione dell' inſigne fabbrica del Santuario.

Senatore delegato alla protezione di queſto Sacro Tempio.

CAPITOLO VI.

Delle Solenni Feſte, e divote altre Funzioni, ad onore, e culto della Madonna di Caravaggio, e ſingolarmente in memoria della ſua Santiſſima Apparizione.

CHi non mai ſi trovò preſente alle feſtevoli ſolennità, le quali ad onore, e culto di MARIA al Sacro ſuo Fonte di Caravaggio in ciaſ-

cun' anno inalterabilmente si fanno, con molta difficoltà s'induce a credere quanto pomposi riescano gli apparati, quanto decorose le Processioni, le musiche, le cerimonie, quanto numeroso il Popolo, che vi concorre, quanto copiose le grazie, che si dispensano, e frequenti i miracoli, che vi succedono: Ma chi meritò, di assistere in sì fortunati giorni, e singolarmente in quello della Santissima Apparizione alle gran Feste, e giocondissime dimostrazioni di giubiio praticate, certamente s'avvede, che la verità del fatto, vince l'espressione della Fama: Non vi è giorno, in cui da Chiesa Santa si rammemori Mistero, toccante la Gran Vergine Madre, che sempre con qualcuna, ò più maniere, meglio esprimenti, Ossequio, e Venerazione, tutto Caravaggio nol distingua, e singolarmente li due principio, e fine della sua Vita Santissima, quali sono la Natività, e l'Assonzione: Macchè? dove poi si venga al 26. di Maggio, quel dì sì celebre, per la di lei Apparizione, assolutamente può dirsi, che tutte le altre festive rimostranze così cedano a que-

sta

ſta di pregio, come cedono di luce le ſtelle al Sole.

Precedono la ſera avanti aſſai diverſe, e ben diſpoſte illuminazioni, con frequenti replicate ſalve di mortaretti, e belliſſimi fuochi d'artificio, e ſuoni di Timpani, e Trombe, quaſi preconizando con queſti ſegni di Gioje lo vicino arrivo della Regnante Sovrana del Paradiſo a coteſto Luogo; Giunta appena l'Alba del feliciſſimo giorno, chi và al Maeſtoſo Tempio della Fontana, già d'ogni ſuo ornamento più prezioſo, e ricco vaghiſſimamente compiuto, ed abbellito, tale pur lo vede, anche ſervito, ed ufficiato: perchè dallo primo apparire dell'aurora, ſino all'ultimo punto del mezzo giorno, nè mai vi ceſſa celebrante a niuno de' ſuoi Altari, nè mai vi manca Miniſtro a niuno de' ſuoi Confeſſionali: Li più famoſi Periti di Orcheſta, li più celebri Profeſſori di Canto là vi s'odono da' primi Veſpri antecedenti, ſino a tutto dì ſucceſſivo conſumato, e ſingolarmente alla gran Meſſa della mattina.

Segni di allegrezze per la Feſta di Apparizione.

Per lo paſſato cominciandoſi aſſai più anticipata la Solenne Proceſſione, for-

mata dal numeroso accompagnamento delle Scuole, e Confratrie, del Clero Regolare, e Secolare, de' Capi comuni, e de' Signori Deputati, oltre il gran Popolo della Collegiata, al Sacro Fonte a mezzo dì era finita. Al presente, con riflesso molto savio di regolarla col preciso tempo della mirabile Apparizione, a quella, con tal misura si dà principio, che per appunto circa l'ora vent' una vi giunga a termine la Comunità coll' offerta, consistente in un bellissimo Cereo di libre cinquanta, gentilmente storiato coll' Apparizione di MARIA a Giovannetta, con altre dieci gran Torchie, che le cinque Confratrie del Luogo, due per ciascuna, elle pure vi portano; Nell' atto dell' offerta risuonano tutte le Campane, si rispondono Timpani, e Trombe, s'odono più salve di fuochi festosi, e nello stesso mentre, chiunque si trova in Chiesa, in Piazza, in Casa, ed in strada si getta ginocchioni al suolo, bacia riverente la terra, e come la gran Vergine fosse presente, di vero cuore la ringrazia, e benedice, per essersi in quell' ora degnata di visitare, e felici-

Offerta della Comunità di un Cereo di lib. 50.

tare

tare quel Luogo : Fatta l'offerta , s' intuona ad alta voce da Monsignor Prepoſto Reverendiſſimo , e ripigliato a più cori di muſica il ſolenne glorioſo Inno : *Te Matrem Dei laudamus* , *Te Mariam Virginem confitemur* , incenſandoſi intanto il luogo dove apparì , ed aſpergendoſi il Popolo coll' acqua del miracoloſo Fonte ; Il qual' Inno a ſoddisfazione della pietà di chi vuol leggerlo , e recitarlo quì s'appone .

☞ Veggaſi la Stampa di Codogno, che più corretto lo riferiſce ſotto la pag. 218.

Per adequata notizia della Solennità , conviene inoltre ſoggiungere , la diſtribuzione del Pane ; Fonzione, che non poco rileva alla ſingolarità della Feſta . Primitivo uſo de' divoti fedeli già era , di venire in coteſto dì al Sacro Fonte co' vaſi , e ripieni d'acqua d'eſſo Fonte riportaſeli alle Caſe , per valerſene di ſoccorſo ne' biſogni , e ne' malori , ed in vero uſata con fede , non fallivano alla pia ſperanza gli effetti . Mà come l'acqua col lungo tempo ſi rendea difficile a conſervarſi , così da' Signori Preſidenti fù penſato, che forſe a tal difetto a baſtanza provveduto avrebbeſi ,

Pane miracoloſo .

rebbesi, se coll'acqua dello stesso Fonte piuttosto s'impastasse pane. Si cominciò dunque, si venne alle pruove, e le pruove mirabilmente corrisposero: anzi corrisposero, e corrispondono non solamente quanto al conseguimento felice delle Grazie, che si bramano, trà le quali, di antica, e sempre mantenutasi isperienza, famosa è quella di far abbondare il latte alle nodrici, se ne scarseggiano: mà, ed anche, quanto all'intento della conservazione, che pretendevasi, non essendosi dato mai caso, che per lunghezza di tempo, questo pane miracoloso siasi tarlato, ò corrotto.

Prodigj del Pane miracoloso.

La Vigilia dunque, che precede la Festa dell'Apparizione Santissima, è il giorno determinato, in cui portasi a benedire tanto di pane al Tempio di MARIA della Fontana, quanto ne rendono 12. moggia di grano macinato. Sono tutte Zitelle del Paese quelle, che in altrettanti belli, e floridi Panerini, ò Corbelli regolatamente ricolmi lo portano. Là portato, si benedice, e la cerimonia, e la forma è la seguente.

Un Sacerdote in Piviale bianco, e seco

seco li suoi Ministri,e Cherici portanti, chi le Cere accese, chi il Turibolo, chi l'Aspersiere, e chi la Croce,così comincia, e dice : *Deus misereatur nostri &c.* ☞ Vedasi la detta Stampa Codognina pag. 206., dove tutta la forma di tal benedizione si trova distesa. Benedetto il Pane, la pubblica distribuzione riportasi alla mattina seguente dopo la gran Messa ; e tal distribuzione è assistita, e amministrata da' Signori Deputati : Se ne riserba però certa porzione, della quale si vagliono detti Signori a soddisfare le pie instanze de' numerosi divoti, che mandano, ò vengono al Sacro Fonte frà l'anno, e singolarmente in occasione dell'altre due Feste Solenni Natività, ed Assonzione di MARIA.

Formalità di benedir il Pane Santo.

Anche in queste due Solennità il concorso de' Popoli è sì affollato, che innondano quasi torrente, non solamente le strade, ma le stesse campagne : Altri vengono con bella ordinanza partitamente disposti in compagnia distinta, donne, e donne, uomini, e uomini : Alquanti de' Confratelli vi compariscono in vesta, variamente divisa-

ta

ta del colore lor proprio co' Stendardi ſpiegati, e Croci alzate, coll' accompagnamento di Sacerdoti, e Muſici Cori alternativamente cantando Salmi, ed Inni: ed altre delle Compagnie vi compariſcono in abito di penitenza, recitando a melle voci il Miſerere, ed altri Salmi di contrizione, e flagellandoſi le ignude ſpalle inſino all' effuſione del ſangue: Gli uomini, che vengono al Sacro Fonte in tal forma pubblica, ſono prima incontrati con tutta la poſſibile onorificenza dalle ſimili riſpettive Confratrie di Caravaggio: Vanno inſieme al Tempio di Noſtra Signora, alle cui porte da' Sacerdoti coll'acqua benedetta, e col ſuono delle Campane ſono ricevuti: La Compagnia della Santiſſima Trinità eretta in Caravaggio, ſi prende l'aſſunto di dare albergo, e vitto alle Confratrie foreſtiere in ogni evento, ch' elle ſi degnino d'accettarlo.

Circa le donne uſo è, che maſſime la notte precedente la ſolenniſſima Feſta delli 26. Maggio, elle ſole ſi raccolgano nel Tempio, dove intorno al luogo della Santiſſima Apparizione di-

vota-

votamente orando, or mentalmente, or vocalmente fanno la sacra veglia insino a giorno. E circa questo particolare ancora, così vi hà provveduto l'accorta prudenza de' Signori Deputati, che pare impossibile vi possa succedere scandalo alcuno, ò pur' altro disordine avvenirvi: perchè dopo fatta diligentissima visita esclusiva di qualunque maschio, ardono sempre da pertutto numerose lumiere, e quantità di lampadi accese: Tutti gl' ingressi sì del Tempio, come del Fonte sono chiusi, anzi, e ben custoditi da guardie armate, e vigilanti: E quì si noti la molta pietà, e cristiana attenzione delle più distinte, e signorili Matrone di Caravaggio, in tai donneschi concorsi, le quali ove singolarmente avvenga, che vi arrivano figlie giovani, ò nubili, e forse non tanto guardate, ò guardinghe, meglio si recano ad interesse di loro onore lo ricoverarle piuttosto in appartamenti a tal' effetto disposti, e preparati nelle proprie case, anzichè con ombra di pericolo lasciarle alloggiare frameścolate, ò sotto alcun portico, ò pure alla Campagna, ò in alcun pubblico albergo. CA-

CAPITOLO VII.

De' Privilegi, ed Onorificenze fatte al Santo Luogo.

UN Luogo degno di tanto rispetto, e venerazione, ben meritava, che il cristiano dovere con tutta la possibile riconoscenza lo distinguesse, non solamente, per contrasegnare la giusta riverente stima, in cui debbonsi avere le grazie più singolari; ma inoltre, acciocchè la riconoscenza usata a luogo cotanto graziato, e favorito, fosse giovevole a rendere decorosa l'autorità di chi lo governa, ed a promovere sempre più la divozione, il culto, e la pietà di chi vi concorre.

A tal fine sciegliendo frà molti li più insigni, e particolari privilegj, ed onorificenze, singolarmente spettanti alla dignità, e reggimento, ed ampliazione magnifica del Santo Luogo, per intesserne la narrativa, giusta l'ordine del tempo, ecco in primo luogo la Lettera Ducale di Filippo Maria Visconte, circa l'elezione del Presidente, Deputati, ed altri più immediati Ministri al Gover-

Governo del Sacro Fonte; La qual Ducale trasportata ad litteram dal regiſtro Originale fol. 173., che coperto in cuojo roſſo nell' Archivio dell' Illuſtre Comunità di Caravaggio, accuratamente ſi conſerva, ſtà eſpoſta in queſti termini.

Per tal Ducale veggaſi la Stampa del Calvi, come in ciò più corretta dell' altra Codognina foglio 148. Cominciando *Dux Mediolani III. &c.*

Privilegio de' Signori Preſidente, e Deputati.

In ſecondo luogo ſi eſpone il Privilegio fatto agli Signori Preſidente, e Deputati, li quali come ſi diſſe, dal Venerando Conſiglio di Caravaggio eletti vengono d'anno in anno al Governo, ed intendenza ſopra gli affari, ed intereſſi ſpettanti al Santo Luogo. Il Privilegio conſiſte nella indipendente, ed aſſoluta amminiſtrazione de' Beni, che appartengono sì al Tempio di Noſtra Signora, come allo Spedale di Caravaggio, con facoltà di eleggere Sacerdoti, e Miniſtri Idonei Secolari, e Regolari all' ufficiatura dell' uno, e dell' altro Luogo, ad arbitrio amovibili, e di fare Ordinazioni, e Statuti, purchè non ſieno contrarj a' Sacri Canoni,

noni, le quali Ordinazioni, e Statuti abbiano vigore tanto, quanto se fussero con autorità Appostolica confermati. Quindi possono alienare, permutare, e dare in enfiteusi delli medesimi Beni mobili, e immobili di Nostra Signora, e di detto Spedale, quando sia, ò per adempiere alle loro obbligazioni, o per proseguire la fabbrica del Tempio, ò per sovvenire all'emergenti indigenze dello Spedale, sol tanto vietandosi, che la libera dispositione de' sudetti Beni, non si faccia a titolo di Beneficio perpetuo trasferito, nè sia contro la mente espressa de' Testatori, li quali sopra l'identità di quei Beni, già avessero altrimenti disposto. Antonio Graziadio di Prata, Gentiluomo Caravaggino, che poi fù Cherico di Camera Appostolica, e prima era Segretario favorito di Leone X. Sommo Pontefice, in occasione di tal' impiego stimatissimo a servizio di quel Gran Papa, da esso benignamente impetrollo, ed è del seguente tenore.

☞ Si ricavi tal Bolla dalla Stampa Codognina, pagina 189., che comincia: *Leo Episcopus Servus &c.* Per esecuzione poi,

poi, ed osservanza del citato Privilegio lo stesso Pontefice, con lettere sue diverse, ma date sotto il medesimo giorno, con l'allegata Bolla, dichiarò trè Commissarj, che sono l'Arcidiacono di Lodi, e gli due Vicarj Generali, cioè, l'uno dell' Arcivescovo di Milano, e l'altro del Vescovo di Bergamo: Così leggendosi l'Appostolica Delegazione: *Leo Episcopus &c.*

☞ Si pigli il rimanente della detta Stampa Codognina pag. 194., dove citata la prima Bolla sudetta, seguita il tenore della Lettera a' detti Commissarj delegati, la quale comincia: *Quo circà discretioni vestræ &c.*

Per meglio inoltre allettare il divoto concorso de' Popoli alla Vergine Santissima, anche con l'onesta economia del pubblico utile, ecco in terzo luogo il Privilegio della Fiera, conceduto alla Veneranda Illustre Comunità di Caravaggio, dal Monarca Filippo IV. di Spagna.

☞ Si veda la Stampa Codognina pag. 202., dove comincia *Philippus Quartus Dei gratia &c.*

E finalmente si soggiunge, che per

assai meglio giovare anche all' utile spirituale delle Anime per Indulto particolare de' Papi, nella Chiesa di Nostra Signora della Fontana, vi hà Indulgenza plenaria cotidiana perpetua, e che massimamente nelle trè principali annue Solennità della medesima, Apparizione, Natività, ed Assunzione, vengono privilegiati tutti li Reverendi Confessori residenti in detta Chiesa colla facoltà di assolvere da' Riservati.

CAPITOLO VIII.

Della Solenne Incoronazione della Beata Vergine di Caravaggio.

Legato d' una Corona d'oro.

NEll' anno 1708. gli Signori Regolatori del Santo Luogo furono avvisati, come il Venerando Capitolo di S. Pietro di Roma, in ciò Esecutore Testamentario di Alessandro, della Nobilissima Casa Sforza Milanese, disposta avea per la Nostra Signora di Caravaggio la più bella delle trè Corone d'oro, solite di trasmettersi alli più celebri Santuarj della Vergine, pensa-

ensarono a farne la Solenne Incorona-
one con tutto lo splendore, e magni-
cenza possibile. Fecero a tal fine
prire nelle mura del Recinto di Ca-
vaggio una nuova porta assai capace,
l quale per diritto corso d'assai ampia
rada, in lunghezza più d'un miglio,
orgesse l'accesso fino all' altra gran
orta maggiore, che adito fà all' in-
resso del Tempio. All' addobbo trion-
le della nuova Porta aggiugnevano
leganza, e vaghezza due Inscrizioni
ffisse l'una dentro, e l'altra fuori, sull'
rco della medesima. Erano amendue
eroglifiche: La di dentro rappresen-
ava un trofeo ornato di diverse Coro-
e, sopra le quali quella d'oro, man-
lata da Roma, col motto: *Lux major
b alto*, spiegato dal Distico.

En nova post alias, Tibi, Virgo, Co-
rona paratur
Divisum in Reliquis, continet una Decus.

La di fuori esprimeva lo stemma di
Casa Sforza Visconti; Cioè il Serpe
coronato d'oro il Capo, ed avente in
bocca la coda, col motto: *ad utrumque
parata*, spiegato dal seguente Distico.

Sfortia, Virgineos cingit Diademate Crines

Stemmate diviſo, cingit, & angue pedes

La Porta Trionfale terminante la gran Strada verſo il Tempio, coteſt portava Iſcrizione d'invito:

DEIPARÆ
Quot, quot ſubditi eſtis
Convenite
Aureo Diademate
Ab Urbe miſſo
Regina ter Auguſta
Sponſa, Virgo, & Mater
Ritè coronanda eſt.

Sopra la Porta maggiore del Tem pio, queſt'altra non meno propria, o natiſſimamente fregiata leggevaſi:

Alexander VIII. Sfortia
Ternas quot annis aureas Coronas
In DEIPARÆ Cultum
Jus diſtribuendi
Vaticano Sancti Petri Collegio
Ex legato reliquit.
Eleonora, & Blanca, Maria filia
Suis
Avorumque ſfortiadum meritis
Præcellentes
Unam obtinuere
Caracenſes
Coronando Virg. Simulacro ſolemnes dies

Ma-

Magnifica celebritate
Conſtituerunt .
V.III.& prid.Kal. Oct.anno Sal.MDCCX.

E come il Tempio , altre quattro pre minori Porte , due di facciata , e ue laterali ; così anche a queſte pomposamente addobbate , altri ingegnoſi mblemi , e motti furono poſti ſulla orta di fronte , ſituata alla deſtra , il orpo ſimbolico era una ſorgente d'acue andanti al mare , ſopra il motto . *Hùc rediit unde venit* , e ſotto il Diſtico.

Quas recipit mare reddit Aquas : prò
Virgine Munus
Sfortia quod dederat , Sfortia rurſus
habet .

Sull' altra collocata alla ſiniſtra , era Corpo un Fonte , che ſgorga da un Scoglio , a cui ſtava appeſa una Corona di erba , e di ſpighe &c., animato dal motto : *Numen ineſt* : è ſpiegato dal Diſtico.

Roma coronabat , ceù provida numina ,
fontes ;
Hic modò fons , numen , ſertaque ſolus
habet .

Sull' una delle Laterali Porte , era dipinto un Faſcio di Rami ſecchi , frà

li quali uno rinverdito col motto : *Novos frondescit in usus*: e sotto il Distico.

Serta Tibi , Virgo , non sceptra dedere Quirites ;
Arida ligna virent : *hæc tibi sceptra facis* .

Sull'altra corrispondente, si rappresentava un Fonte, dal cui Centro spunta un Ramo , che con le rinverdite frondi sostiene una Corona d'oro , col motto : *Nihil ultrà*, e sotto il Distico .

Plaudite portentis : *Fons nascitur* , *Arida florent*
Templa struit Pietas , *Roma coronat Opus* .

Non si trascurò di rinovare in molti luoghi del Tempio gli stucchi , le indorature , i freggi : Si lustrarono i pavimenti, le vetriate, le Statue, le mura , i marmi: si provviddero d'ogni convenevole arredo tutti gli Altari: Si lavorarono tinte in Chermisi 3500. braccia di damasco a disegno, esprimente MARIA apparita a Giovannetta: Stimarono bene di esporre al pubblico lo strabondevole quantità di Voti d'Argento , ed Oro , mà con bell'ordine distribuiti in più di cento tavole , e queste in varie

rie tinte vagamente inverniciate, e colorite; ed i gran Volti del Tempio a incredibile consumo di Sete in colori d'ogni sorta, con tal diligenza, ed artificio così fare li fecero soppannati, che sembravano lavorati a pennello di miniatura.

Le disposizioni di tanto impegno, e spesa furono l'attenzione, ed impiego di circa due anni, e finalmente ridotta a tal compiutezza, che ben si poteva far passo all' invito di Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Don Carlo Ottaviano Guaschi, Degnissimo Vescovo di Cremona, Delegato dal Papa allora Clemente XI. per la funzione d'incoronare quella B. V., si fece: Della sua venuta, insieme col Reverendissimo Signor Arciprete, e cinque Signori Canonici, ed altri suoi Ministri, appuntatone il giorno 27. Settembre da quel Prelato; Fù egli incontrato a' confini di Crema da quasi tutta la Signoria del Castello, montata a Cavallo, il principale della quale era il Signor Presidente al Santo Luogo, dell' Illustrissima già rinomata Famiglia Secca: Seguitavano in varie Carrozze, oltre lo Reverendis-

ſimo Padre Abbate Ciſtercienſe co' ſuoi Monaci, altri titolati Sacerdoti, e ſemplici Preti, Secolari, e Regolari il Cocchio di Monſignore, cui precedendo la decoroſa Vanguardia della Cavalleria ſuddetta, ſotto il ſuono di tutte le Campane, così fù introdotto in Caravaggio, e da Caravaggio a dirittura per la gran ſtrada Reale ſino al Tempio di Noſtra Signora ſervito: Alla Porta principale d'eſſo Tempio la piena reſidenza di quel Clero, in tutta forma lo accolſe, il Signor Prefetto, a tutta norma lo complimentò, indi ſucceſſivamente corteggiato al Faldiſtorio, in Cappella maggiore, dove adorò, ivi in tanto a più cori di Muſica le Litanie, con la Salve vi udì, e poſcia calatoſi nel Santuario diſpoſto a viſta del privato levamento della Sacra Statua di Noſtra Signora, che per mano del Signor Prefetto, e ſuoi Miniſtri ſi fece, per collocarla come in Trono ſopra ricchiſſimo alto Palco, ſituato al lato dell' Altar maggiore, vagamente illuminato a più Cerei, e Lampadi, e Lumiere ardenti, con ciò a ſera già molto avvanzata terminò Monſignore

la

la giornata prima del ſuo arrivo.

Le trè ſeguenti ultime di Settembre, tutte ſi fecero con la maggior pompa d'ogni Pontificale Solennità: Ogni mattina la gran Meſſa, ogni dopo pranſo li Veſpri, e ſempre a ſcieltiſſima Muſica de' più applauditi Virtuoſi d'Italia, quattro celebri Oratori, ſul punto dell' Auguſta Incoronazione ſermoneggiarono; e diſſi quattro, perchè nel ſecondo giorno gli Oratori furono due: La mattina, il Padre Gio: Maria da Bergamo Capuccino, e dopo pranzo il Padre Donato da Milano de' Riformati. Chi ſegnalò il primo giorno fù il Padre Don Alfonſo Terzago Milaneſe de' Monaci Caſſinenſi, e chi il terzo, il Padre Gio: Battiſta Bignani de' Conventuali di S. Franceſco, oltre più altri bell' ingegni, che ſtudiaronſi di concorrere alle laudi di MARIA, aggiungendovi alle recitate dall' altrui arte Oratoria, anche delle cantate dalla lor gentile Poeſia.

Come poi quattro furono le feſtive ſere del Triduo, così quattro furono anche le machine di artificiati fuochi, che in ciaſcuna di eſſe ſere volarono,

mà con tal rieſcita di ſuccedimento felice, nè giuochi, nè contraſti, nè ſcherzi, e vivezze, e regolatiſſimi modi di tuoneggiare, e battere, quaſi quel fuoco intendeſſe la degna cagione per cui ardeva, e perciò ſebben fuoco aſpiraſſe egli pure a concorrere al trionfo di MARIA, perchè sì prodigioſa nelle acque: E finalmente per chiudere lo riſtretto quì fatto delle più oſſervate, e notabili particolarità di queſto Triduo, convien ſuggerire, che tanto ad ammirarlo, e feſteggiarlo, v'intervenne di Popolo, da fecondarne un'intiero Stato, e tanta pur anche di Nobiltà, da formarne la Corte d'un gran Rè:

Delli trè giorni, il più feſtivo, fù ſenza dubbio, il ſecondo: L'Iſcrizione eſpoſta ſulla Porta maggiore della Collegiata, eſpreſſa nell' Epigramma è la ſeguente:

Ut benè Cæſareas ſervaret Roma Coronas,
Mos erat in Templo depoſuiſſe Jovis:
Virg. ut melius ſervet modo, Roma, Coronã
Repoſitam Templo nobiliore vides.

Ben paleſava che 'l Sacro Auguſto Diadema, in eſſa Collegiata era depoſitato, e che per tanto di là levar dovevaſi,

vevaſi, e proceſſionalmente traſferire a MARIA. Preceduta da numeroſo ordinato Popolo, dalle cinque Confratrie, dalli quattro Ordini regolari, Capuccini, Riformati, Conventuali, e Ciſtercienſi, e da tutta la Clericia Eccleſiaſtica, gradatamente diſtribuita; per mano del Reverendiſſimo Signor Prepoſito, rilevata di ſulla Menſa dell' Altar maggiore l'Aurea Sacra Corona, e da eſſo conſegnata in Bacino d'Oro a due ſcelti vagamente ammantati, e adornati Giovanetti, indi ſeguitata dall'Illuſtriſſimo Giudice, dagli Signori Ufficiali della Curia, e rappreſentanti tutti, della Magnifica Comunità; ſempre accompagnata, or a Sinfonie alternanti, or a muſicali concerti, or a conſonanza di Timpani, e Trombe, e Flauti, e ritorte, così per la gran ſtrada Reale al Tempio, anzi, e ſino al Trono di Monſignore, dove corteggiato dalla primaria Nobiltà, in Abito Pontificale, ſtava là attendendo, fù portata.

Allora Monſignore chiamato il Notajo, e teſtimonj, ordinò, che in ogni più giuridica forma, ſi rogaſſe l'atto del conſegnarla, ch' egli faceva per Delegazione

Regito dell' atto dell'Incoronazione dell' aurea Sacra Corona sul Capo quella Statua di MARIA Santissima.

gazione di Roma a' Signori Presidenti della Chiesa di Nostra Signora di Caravaggio, a nome de' quali fù ricevuta da quel Signor Prefetto, che la ripose sulla Mensa dell' Altar Maggiore, espressamente dichiarando, come voleva, che coronato il Capo di essa Statua di Nostra Signora, vi rimanesse per sempre, senza arbitrio ad alcuno, ò di levarla, ò di alienarla giammai.

Ciò fatto si cominciò la gran Messa, servita di Canto, e Orchesta da que' Virtuosi sì rari, de' quali già detto abbiamo; Al *Gloria in Excelsis*, si sparsero que' motivati eruditi Sonetti; Dopo il Vangelo s'udì il famoso Panegirico del nominato celebre Padre Gianmaria Capuccino, al *Lavabo*, vollero sottentrar per Ministri le due Eccellenze i Signori Fratelli Marchesi Visconti Don Pirro Gran Cancelliere dello Stato di Milano, Consigliere di Stato di Sua Maestà Cesarea, e Don Annibale, Mareschiallo di Campo, e Generale dell'Armi per l'Imperatore in Italia: finchè procedendosi successivamente alle venerande azioni fino a Sagrificio consumato, poscia si venne alla Augusta funzione.

Do-

Dovendosi perciò levar la Corona di sulla mensa dell'Altar Maggiore, e portarla per adito di maestosa regal Scalea su l'asserito sfoggiato palco, sino a' piedi della gran Vergine, tale nobilissimo ossequioso officio, se lo presero le dette due Eccellenze Visconti. Salitovi poscia anche Monsignore Illustrissimo in tutta parata Vescovile, con l'assistenza di Monsignor Arciprete, ed altri più scelti del Clero, profondamente inchinata la Sagratissima Statua, genuflesso l'adorò, l'incensò: poi intonato l'Inno: *Te Matrem Dei laudamus*, alla prolazione del quale: Ecco s'udì un ripiglio di Paradiso da tutti i Cori: Ecco tutte le Campane toccarono a festa, e più ordini di regolate fila di mortaretti, fecero salve vivaci, nel frattanto di ciò, da uno de' suoi Ministri, ricevuto nelle proprie mani l'Augusto Diadema, trà li giubili, e affetti, e tenerezze verso MARIA, di tutto il gran Popolo, che di contentezza piangea, finalmente il Prelato arrivò al glorioso preggio di coronarle il Capo.

Agli 30. poi del detto Mese, terminati li Solenni Vespri presso a sera, s'intonò

tonò da Monſignore il *Tedeum*, e ſi ripreſe dal pieno Coro di Muſica; per mano di Sacerdoti feſtivamente apparati, ſi rilevò dal Palco la Statua della Vergine, e col ſeguito del Prelato, e ſeco di copioſiſſima Nobiltà, fù nel ſotterrano antico Santuario riportata.

Non è da tacerſi, come il divoto Generoſo Prelato, dappoi che coronatole ebbe il Capo, col più riverente riſpetto, ſupplicò la Sovrana Clementiſſima per l'aggradimento d'una prezioſa Crocetta d'oro gemmata che le offerì a ornatura del Collo: e il Signor Arciprete ſottentrò colla medeſima umile iſtanza, affinchè ſi rendeſſe contenta di laſciarſi mettere un aſſai prezzato Anello di Diamanti in dito: Di ſimili non men prezioſi le furono inoltre da più altri Cavalieri, e Dame preſentati: Altri vi laſciarono, chi in valore, chi in contanti riguardevoli ſomme di denaro; ed altri vi portarono, chi arredi, e chi Voti ſtimatiſſimi d'arricchirne il lei Teſoro.

Con queſta occaſione, ben giuſto ſembra lo ricordare al Lettore di alquanti prezioſi Voti ſingolari già preſentati a coteſta in altri tempi, fra li

quali

quali il bel Cuore di non Ordinario peſo, e groſſezza in oro maſſiccio, che venne offerto dal Sereniſſimo Signor Duca di Parma Ranuzzo Farneſe. Un' altro Cuore più minuto sì, ma forſe non men ricco in valore di gemme, che ſebbene venuto da mano incerta, però accerta per molto diſtinta la perſona del Donatore. Tanto brocato per un' intiero paramento Sacro, val a dire, frontale d'Altare, Pianeta, Piviale, e due Tonicelle, oltre una belliſſima Lampade d'Argento, e buona ſomma di contanti, che venne dall' Illuſtriſſima Signora Marcheſa Gallarati Trotta: Altro Frontale d'Altare di finiſſimo Ganzo a frangia d'Oro, e una ricchiſſima Veſte da indoſſarſi alla Statua della Vergine, che venne, credeſi, da una Veneta Gentildonna. Tutta ricamata a Oro, e Seta, che mandò un' altra pur Nobile, mà anch' eſſa non voluta darſi conoſciuta: E Manto, e Veſte in tela d'Argento, e tutto vagamente guarnito a merletti d'Oro, che vi ſpedì Sua Eccellenza la Signora Marcheſa Viſconti Erba, degna Conſorte al Mareſciallo.

Doni diverſi offerti alla B. Vergine preziosiſſimi.

Trà gli molti Arredi, e Suppelletili varie

varie d'ogni ſorta per uſo della Sagreſtia, vi hà buon numero di Calici, e Patene di Argento, anzi, e alcune d'Oro, trà le quali ſi diſtingue, anche per lo perfetto lavoro, e raro diſegno la mandata dalla Principeſſa Ottoboni: Così gran Lampada d'Argento a ſoprabelle figure, e intrecci, e riporti, fatta lavorare in Venezia, con altro bel Voto in Laſtra pur d'Argento, mandata da Sua Eccellenza la Signora Conteſſa Gambara Martinenghi: E in ſomma, ſi può dire, che non paſſa giorno, Settimana, ò Meſe, che dalla grata riconoſcenza de' Divoti, contraſegnato non ſia, poſciachè queſta Gran Vergine generoſa, è pronta ſempre dimoſtrarſi, ad eſaudire chiunque a lei ricorre, e concedere a ciaſcuno quanto dimanda, come ben ben manifeſto ſi può vedere, leggendone i Capitoli della Seconda Parte

PAR-

TE

tra

imen-
atiſſi-
o cor-
gnore
ſue,
o da'
olte
ido,
ſuo
nen-
b. 4.
ire,
nte-
erſo
ario
ui a
ne;
: la
erbata in
ogni tempo alla [illegible] la ſua degna

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

varie d'ogni sorta per uso della Sagrestia, vi hà buon numero di Calici, e

L'b. 16 li 27 Giugno 1854

SANTUARIO DI CARAVAGGIO

Ha offerto Rosetti Luigia

per celebrazione di Messe N. una

all' Altare privilegiato, austr. lire due

IL CUSTODE

Ferrari

PAR-

SECONDA PARTE

D.lle grazie, e Miracoli di Noſtra Signora di Caravaggio.

INTRODUZIONE.

E'Stato in ogni età fermo ſentimento de' buoni Cattolici, la Beatiſſima Vergine, eſſere quel puro corrente Canale, per cui è ſolito il Signore di derivare a noi le più ſegnalate ſue copioſe beneficenze; Che però fino da' primi Secoli di Santa Chieſa le molte miſericordie, che Dio ci và facendo, l'acutiſſimo Tertulliano, giuſta il ſuo ſolito laconico Stile, adequatiſſimamente le definì: *Virginis Cenſum*: (*lib.* 4. *contr. Marcion.*) Avendo voluto dire, che ſiccome l'ottimo Principe a conteſtare l'Amore, ed eſtimazione ſua verſo la Madre, le aſſegna del Regio Erario certa magnifica ampia rendita, di cui a ſuo piacere ella qual Padrona diſpone; Così il Divin Figlio a teſtimoniare la tenerezza, e la riverenza ſerbata in ogni tempo alla dilettiſſima ſua degna

Genitrice MARIA Vergine, dell' infinito suo miracoloso potere, copiosa porzione le hà assegnato, di cui a prò dell' uman genere ne sia libera dispensatrice.

Che se in alcun luogo della Cristianità, di tanta sua ricchezza fà uso, e pompa, il fà certamente in cotesto lei Santuario di Caravaggio, dove in ogni tempo hà profuso, e tuttavia singolarissime insieme, e copiosissime grazie a' ricorrenti dispensa.

Manchevole senza dubbio sarebbe la Storia, che tessiamo, se di queste sue graziose misericordie noi quì ne facessimo troppo scarsa rimembranza; Mà insieme però anche troppo esuberante si renderebbe, se di quante si potrebbono esporre, di tutte ne inprendesse lo distinto ragguaglio. Che se una via di mezzo, sarebbe quindi la propria a poter farla riescire presso a chi legge nè esuberante troppo, nè troppo scarsa, dunque meglio fia, che in questa seconda Parte Istorica delle grazie, e miracoli di Nostra Signora di Caravaggio, si raccolgano que' soli, mà con tal' ordine di titoli, sì fattamente specificanti gli più rari,

rari, gli più segnalati, e insieme più distinti in guisa, che vagliano tanto a rendere più magnificato il gran potere di MARIA per giovare a Noi, quanto a promuovere più ossequiosa, e confidata la divozione nostra, per ricorrere a Lei.

Delle Grazie, e Miracoli in quest' ultima Impressione aggiunti, per non renderne con tanti contesti inutilmente troppo voluminosa tal seconda Parte, non si citano le autentiche, le quali però si conservano negli Archivj di Nostra Signora di Caravaggio. E l'Autore poi, che non intende dipartirsi in un punto da ciò, che il Sommo Pontefice Urbano VIII. hà ordinato, quanto si protesta, che queste grazie, e miracoli da lui descritti, e raccontati, e tutte quelle cose, le quali sopranaturali rassembrano, non portano altra certezza, che di pura privata istoria umana.

CAPITOLO PRIMO.

Restituzione di Vita disperata.

GLi primi spettacoli, che in questo Vasto Teatro delle mirabili sue misericordie rappresenti MARIA, eccoli in una moltitudine numerosa d'Infermi, mà Infermi così mal conci, e peggio ridotti, la vita de' quali per essere in essi tutti, perciò data, e riconosciuta per disperata, dunque più che sol corpi risanati, meglio si possono, ò si debbono anche dire, anzi morti risuscitati.

Chi in qnesto Capitolo annoverar pretendesse l'intiero numero di quelli tutti, che delle febbri, ò lente, ò diuturne, od ostinate, ed altre simili croniche infermità, gottosi, epiletici, tremolosi, flussionarj trovarono presso a cotesta B. V. e Medico, e medicina, ò sarebbe un tentare di circoscrivere l'infinito, od riempire infiniti fogli, di certe grazie, che quantunque considerate ciascuna in sè divisa, porterebbono del singolare, ad ogni modo se quì imprendessimo

dessimo a descriverle quante sono, la tanta moltitudine, certo è, che piuttosto le farebbe parere in opinione nostra, perciò meno pregievoli, perchè troppo comuni.

Se tuttavia però alcun curioso divoto, abbastanza pago non si chiamasse di tal generica notizia, si riporti dunque all' edizione fattane di questa Storia dal Reverendissimo Padre Donato Calvi, nel cui secondo libro, al Capitolo Tredeci, di queste grazie una lunga serie ne trasse dall' antico registro de' Miracoli, che si conserva nell' Archivio di Nostra Signora della Fontana, giacchè l'Autore della presente, volendo pur mantenersi in idea di sol riferire, le più scielte, perciò, non deve scrivere, se non di certi casi, ò di lor natura mortiferi, ò di sopravivenza disperata.

Un Tisico di quattr' anni, e un' altro di cinque, ulcerati già fatti ne' Polmoni, onde niun' arte umana vi hà ricetta valevole a guarirgli, ve la trovarono in questo Sagro Fonte un Filippo Raggi di Genova, e un' Antonio Coruti di Cremona.

Certe febbri di maligna qualità, se

dopo tutte le cure convenevoli praticate, tuttavia ò non ſi arrendono, ò neppur ſegnarono diſpoſizione alcuna di arrenderſi, queſte ſono mortali, ed ogni più valente Medico ne diſpera-, ed il Paziente convien che muoja: Per tal ragione, diſperato di ſua vita appunto un tal Medico di S. Gio: Bianco, Borgomato, un tal Felice Lodi Monaco Ciſtercienſe, ed Abbate di S. Gio: Battiſta di Caravaggio, e un tal Prete Don Paolo Bonetti, con Camilla Garinona lui Cognata, e cinque altri di ſua Caſa più già morti, che vivi, eccoli tutti, dico così riſuſcitati; Il primo con ſoli pochi fragmenti di quel benedetto pane, che ſi diſpenſa nel giorno memorabile dell' Apparizione di MARIA preſſo il già noto Luogo di Caravaggio; Il ſecondo con ſolo invocarla di vivo Cuore, dappoichè vedutoſi abbandonato da' Medici, e gli altri ſette, ſubito dopo il Voto fatto di viſitarla perſonalmente nel ſuo proprio Santuario.

Anche la Conteſſa Chiara Albana-, moglie del Conte Franceſco Sermone di Vimercato, per una mortale ſua infermità era già data perduta, mà ella

racco-

raccomandataſi alla cura di queſta B. V., tale l'ottenne, che ne fù perfettamente guarita.

E per diſcendere, ſenza più ricercare le coſe antiche a que' celebri moderni prodigj, ciaſcun de' quali equivale a più altre operazioni grazioſe già fatte, o danſi gli ſeguenti rariſſimi, e ſucceduti appunto a' tempi noſtri: Dell'anno 1716., ſotto il dì 29. Aprile, tal depoſizione legalizata in autentica forma a queſt' Officio della Madonna della Fontana, Comparve Virginia d'anni ſette compiuti, figlia dell'Illuſtriſſimo Signor Policarpo Secco, de' Condomini di Calzo, infermoſſi di punta, e febbre maligna Verminoſa, e la forza d'un male sì violento incontratoſi ad agire in un Corpicciolo sì tenero, nel ſol quinto parociſmo già avevala ridotta a tal termine sì diſperato di Vita, che non tanto più non moſtrava nè uſo attivo d'alcun ſentimento umano, nè paſſivo di ſenſazione veruna naturale, mà ormai già ſembrava incadaverita fatta. La Criſtiana rifleſſione a gli ſette anni compiuti nella figlia, cautelò il ſavio Padre a ſollecitarne la preſenza del Si-

gnor Curato Manfredini, acciocchè almeno giovaſſe all' anima della moribonda, col miniſtrarle il Sagramento dell' Oglio Santo. Il Signor Curato venne ſubito, ed ivi giunto, e accolto, ricercollo detto Signor Policarpo, ſe eſſo in perſona accompagnarebbe la Proceſſione alla Madonna di Caravaggio, che nel giorno vegnente dal Popolo di Calzo doveva tenerſi, e riſpondendo che sì, allora ſoggiunſe: Dunque Signor Curato biſogna farmi un favore: Si accontenti accettare queſta limoſina per una Meſſa, e ſi compiaccia celebrarla all' Altare di queſta Santiſſima Vergine per impetrare col mezzo di eſſa la ſalute a queſta mia figlia, e proferiſca il Voto da me fatto di raſſegnarla a' ſuoi piedi ſubito, che ſia riſanata. Appena ciò detto, ecco la Fanciulla apre con ilarità gli occhj, ſino a quel punto tenuti chiuſi, e giovialmente ridendo a replicate volte, rende attoniti tutti gli Aſtanti, ch'erano molti, altamente ſorpreſi d'un fare sì prodigioſo, e che portava totalmente a contr' ordine di natura un tal' improviſo cambiamento di ſtato; Onde l'amminiſtrazione dell'

Oglio

Oglio Santo ne fù ſoſpeſa. Nella ſteſſa giornata, non fece altro diſcapito. Mà nella ſettima precipitò sì di ſoverchio caricato il male in guiſa, che ridotti i polſi del tutto abbattuti, e formicanti, e perciò giudicandone il Medico novamente affatto perduta ogni ſperanza di Vita, finalmente poi, le fù conferita l'eſtrema Unzione. In tale intervallo di tempo rinovò l'afflitto Padre le proteſte del Voto già fatto, nè fù invano, poicchè ſul fine della ſudetta giornata, pigliò la figlia qualche notabile miglioramento, e tale, che di giorno in giorno anche rendevaſi ſempre maggiore. Tuttavia però la febbre, ſebbene alquanto mitigata, non ceſsò mai di travagliarla, anzi grandemente tumefatte le parti inferiori, e'l Volto, diedero motivo a temere d'altro nuovo pernicioſo Inſulto, che poſcia inoltre anche s'accrebbe per un putrido Empiema, ò ſia ammaſſo di viſcoſo puzzulento marciume adunatoſi ſotto lo ſterno del petto. E ſenza dubbio egli era mortale, mortaliſſimo, e maſſimamente poi in un picciol Corpo della lunghezza, e rigori di tanti mali congiunti, e complicati già

affat-

affatto abbattuto di forze per esercrearlo. Mà, come il Padre della Figlia, era stato testimonio occulare del primo prodiggio, così mantenendosi costantissimo in fede, che la Madonna di Caravaggio, non fosse mai per negargli tal grazia, di fatto l'ottenne; perchè d'indi in poi la Figlia felicemente scaricatasi dall'Empiema, non solamente in breve riebbesi alla più intiera sanità, mà riebbesi con miglioramento sì accelerato, che evidentemente superando tutti mai quegli ajuti, che contribuir poteva la natura, ben chiaro si comprese, che sola MARIA era quella, che ne operava in effetto la grazia.

Del 1731. agli 20. Novembre venne alla Visita di questa B. V. il Signor Bernardino Malugani nativo di Valsassina, in adempimento di Voto da esso fatto, per il caso, che quì dirò. Assalito egli in faccia di sotto all' occhio sinistro, da un tumore nariccio assai, e non men doloroso, e sempre più crescente, dopo varie pruove, che il Chirurgo colà del Luogo ne fece, mà tutte inutili all' effetto pretese, finalmente si dichiarò incapace di saperlo, e poterlo

cura-

curare ; Sicchè penſandoſi a dove meglio appoggiare, propoſtaſi la Città di Oſta, a Oſta dunque ſenza dimora ſi fece condurre, e là da più d'uno di quei Periti ben viſitato, e diligentemente ſtudiato il male, ſi venne a' rimedj; Mà poichè ſi oſſervò, che nè in tagli più volte fatti, nè il fuoco già più volte applicato, ſi rendeva ſenſibile al paziente, certo è, di conſeguenza ne veniva, che dunque il morbo, ò fuſſe già fatto di natura contagioſa, ò almeno proſſimo aſſai al farſi contagioſo. Ciò ſaputoſi da' Maeſtrati, fù ſubito ordinato, che portato fuſſe alla Campagna, levatogli ogni commercio, ſe non che talvolta un Medico lo viſitava, e in certe ſole ſue più neceſſarie indigenze. Una povera Vecchia, lo ſerviva: Intanto trà due, ò trè giorni peggiorando il tumore, neppiù eſſendovi altra ſperanza di più oltre ſopravvivere, richieſe la Confeſſione, per la quale non ſi trovò sì facile il Miniſtro, e da cui finalmente fù aſcoltato sì, mà in aſſai buona diſtanza, timoroſo di appeſtarſi: Era quello il giorno de' 15. Agoſto, uno de' più Solenni alla Madonna di Caravaggio.

Quan-

Quando la notte seguente fattosene ricordo il povero abbandonato, con tal fervore di Cuore più bramoso di rendersi sano per effetto di visitarla, che di visitarla per interesse di rendersi sano, ne proferì Voto espresso di ciò fare, se appunto risanavasi: Un sentimento così amorevole per essa lei, non ebbelo a discaro la bell' Indole Gentilissima di MARIA: Perchè all' istante ecco si sentì tutto un' altro, e tutto un' altro in guisa, che già era affatto sano, prima ch' ei s'accorgesse di esserlo: e se n'accorse poi, quando la mattina seguente all' arrivo del Medico, che credevasi trovarlo morto, scopertosi il sito della piaga, e del tumore pestifero, e quella, e questo si vidde del tutto miracolosamente svanito.

Del medesimo anno 1731. agli 24. Luglio, portatosi a questa B. V. con Tadeo Bottani Marito suo, Maria Lisabetta muti lui Moglie, amendue deposero, ed attestorono, l'una, che a cagione di malignante acuta febbre, già data da' Medici per ispedita, appena fatto Voto di venire all' acque di questo Sacro Monte, così l'acceso ostinato suo

fuoco

fuoco febbrile calmossi, e si spense, fino a lasciarla in soli pochi momenti affatto libera: L'altro, che vedutone un sì fatto prodiggio nella Moglie, con tal vivezza di fede, si pose in isperanza anche per sè, se prometteva il medesimo, che quantunque infermo di certa sua malatia incurabile, già sofferta per un'anno intiero, perciò seco lei ad ogni modo venuto, subito egli pure graziato, ne partì sano.

Qual sia lo travaglioso stato di Vita in chi per qualche gravoso malore, ne tenga interamente guasto, e impedito lo stomaco, a sua gran pena eccessiva, e tedio sempre mortale, già lo provò con istravagante durazione di diciotto mesi continui, a cagione d'ivi appunto formatasi, e pertinacemente fissatasi una Postema, la Signora Donna Narcisa Scalera Velasco, moglie all' Illustrissimo Signor Sergente maggiore Don Carlo Meni. Dappoichè sperimentati, ma sempre inutili tutti gli sforzi dell'arte, già la povera Dama era ormai ridotta a sì disfatta figura di sè, che pareva un vivo scheletro, tutto ossi, senza nulla di Carne intorno,

onde

onde nulla più attendeva, che di finir di morire. Quando finalmente ricordatasi di questa B. V., un pensier le disse, che sarebbesi pur tuttavia rimessa in sanità, se fatto avesse Voto di celebrarle una Novena ad onor suo: Lo fece, e appena fatto, ecco doppio prodiggio: L'uno, che la mortale dolorosa postema, senza punto alterare, nè offendere la persona, digerissi, e scoppiò, l'altro, che senza toccare la Via naturale, qual' esser dovea, secondo i Periti dell' Arte, la parte superiore dello stomaco alla bocca, per corso miracoloso, si risolvette dalle parti basse inferiori. Tanto ella stessa depose, e assicurò con iscrittura autentica, quando col Marito insieme, e seco tutta la sua famiglia venne a rendere nuove grazie a questa Gran Vergine nel dì due di Luglio dell' anno 1722.

CAPITOLO SECONDO.

Morti presentanee impedite.

UN' Uomo, che giudicato secondo le leggi, sia condannato a morire, ancorchè vivo, si hà per morto, nè appena si termina di annunziarsi la Sentenza di tal condanna, al giudicato Reo, che subito il Reo già comincia a morire: Eppure anche in questi, che potevano dirsi morti, perchè destinati a dover morire: La nostra Gran Vergine di Caravaggio, è giunta, dico così a farne delle prodigiosissime risuscitazioni.

Falsamente accusato presso a un tal Duca di Calabria, qual Spia de' Turchi, un certo Jacopo, la cui Patria, e cognome specificato non trovo, vinto dalli tormenti delle torture, benchè Innocente, dichiarossi Reo, e senza più condannato ne venne qual traditore infame, al pari infame supplicio de' traditori, la Forca. Un' onesto Uomo, ed innocente, qual' arrestassesi, e divenisse allo scoppio orrendo di tal fulmine, ciascun lo pensi. Un' accorto buon

Vec-

Vecchio colà preſente ſul fatto, da certi varj ſegreti indizj, che la Conſcienza Umana, quando veramente è innocente ne traſpira, entrato in opinione, che dunque il povero condannato non moriva colpevole, moſſoſi a pietà di lui, gli ſuggerì della Madonna di Caravaggio, confortandolo ad invocarla di vero Cuore, e confidarſi tutto nella ſua Santiſſima Protezione, aſſicurandolo, che ſe veramente era Innocente, ſenza dubbio una qualche delle poſſenti ſolite ſue rimoſtranze ella farebbe per difenderlo. Come il Vecchio diſſe, così Jacopo fece: Mà intanto giunta l'ora perentoria di doverſi incaminare al luogo del ſupplicio, pur conviene, ch'egli vada; e già ſalito ſull' infame ſcala col capeſtro al collo, alzati gli occhj lagrimoſi al Cielo, appena ebbe tempo di proferire a languida, e meſta voce in queſta guiſa: Ah Vergine Glorioſa di Caravaggio, Madre di Miſericordia, Fontana di Pietà, Protettrice degl' Innocenti ſoccorrete l'Infelice, che ingiuſtamente ſen muore: Appena, diſſi, ebbe tempo di ciò proferire, che il Boja diegli l'urto per impiccarlo. Quand'

ecco a vista di molti, bellissima Donna, che con un coltello recide la fune, onde il Paziente, senza lesione veruna ne rimane ritto in piedi sul Terreno. All' avviso di tale succedimento, comanda il Giudice Vicario del Duca, che l'azione micidiale si replichi, e si replica fino anche per la terza volta, mà la medesima bellissima Donna pur sempre veduta, ed osservata da molti, di nuovo ritaglia la fatal fune; Ciò imputato a fattura d'arte diabolica, pretende il detto Giudice di pur diluderla, e superarla, col sicuro colpo del Ceppo, mà nè questo a più riprove fatte, pur arriva a segnarli sul collo, fusse d'un sol punto la Cute; Ilchè fù cagione, che commosso tutto il Popolo a gridare Grazia, Grazia, lo stesso Principe Duca lo dichiarò Innocente; Onde come tale rimesso in ogni sua riputazione d'onore, e libertà di persona, quindi a Caravaggio ne venne renditore affettuoso di grazie alla Sovrana sua Liberatrice, e scioglitore esattissimo del Voto fatto.

Stupendo miracolo in un' Uomo, che per trè volte fù impiccato, ed altra sotto la manaja.

Altro non dissimile caso avvenne anche in Milano nella persona di certo

profeſſore di legge, che forſe egli pure imputato a torto di delitti non ſuoi, mà tali, che non oſtante lo riſpettato Carattere della ſua Laurea, ad ogni modo però nol diſpenſarono dal più infame ſupplicio, che è la Forca. Queſto per trè volte gettato a baſſo, invocando in quel punto la Santiſſima Vergine di Caravaggio, per trè volte ancora ſciolto ſi vidde il nodo del Capeſtro, che lo ſtringeva, e ſpezzata la fune, da cui appeſo dovea eſſer tenuto. E certamente convien dire di molto aſſai premeſſe nella pubblica opinione, l'eſeguita di lui morte, ſe non baſtarono trè prodigj, nè a farlo chiamare dal Popolo, nè a renderlo graziabile preſſo il Prencipe della Vita; feceſi dunque nuovo decreto, che legato diſteſo ſopra una tavola in aperto palco, mazzolato fuſſe nella teſta. Mà come già preſo in tutela, da chi fù poſſente a proteggerlo dalla Forca, così altrettanto ne fù anche difeſo dalla mazza, il cui enorme peſo quantunque ſempre ſenſibile, e grave aſſai fino alle braccia nerborute d'un robuſtiſſimo Manigoldo, alla teſta però del Paziente, non arrivò mai più ponderoſa

Altroſimile prodiggio in un Dottore di Legge, gettato per trè volte giù dalla Forca.

Indi il Sudetto liberato dalla mazzola ſul capo.

leroſa ad offenderlo di ciò, che fatto
ıvrebbe una leggieriſſima piuma, onde
riconoſciutoſi da tutti, che la B. V. di
Caravaggio da eſſo invocata, quella era,
che in ogni modo lo voleva ſalvo, in
grazia ſua donato, ſciolto dalla Giuſti-
zia, ſeco lui tutti, benediſſero la Po-
tentiſſima Avvocata, che con tali sì
fatte guiſe prodigioſe, cura ſi prende
de' ſuoi Divoti.

Abbiamo parimente dell' anno 1520.,
che nel Memorabile giorno iſteſſo dell'
Apparizione di MARIA a Giovannet-
a, condannato per ſuoi gravi delitti
Gio: Domenico Mozzacagna Tortone-
e, ad eſſer decapitato, e fatto in quar-
i, e ciò in pubblica Piazza di Caravag-
gio, così giudicando il Senato Eccel-
entiſſimo di Milano, che tal giuſtizia ſi
eſeguiſſe in quel dì, ancorchè sì alta-
mente feſtivo a MARIA, per mettere
n dovere quanti ſimili malviventi, e
Borſajuoli trà quel gran Mondo di Fo-
raſtieri vi s'intromettono: Ma per quan-
te volte il Carnefice ſcaricar faceſſe ſul
collo di Gio: Domenico lo micidiale,
affilatiſſimo ferro inceppato, non fù mai
poſſibile l'effetto di vederne lui ſegnata

neppur del menomo taglio la sol prima Cute ; Per lo qual manifesto miracolo commossosi il Popolo tutto a gridare , com' era vero : Che ben dunque indicava MARIA , di non piacerle così funestato il solenne suo giorno di Grazia, da simili spettacoli di Giustizia: Il partito presosi, allora fù, che Gio: Domenico ricondotto fusse nelle Carceri, attendendone intanto qual riscontro ne renderebbe il Senato , a cui subito ne fù fatto portare l'avviso circa l'occorso prodigioso accidente: Laonde que' prudentissimi Padri saviamente stimando non lecita cosa, lo sentenziare a diverso sopra d'un fatto , in cui altramente già vi aveva definito l'assoluta Sovrana MARIA istessa : *Nefas esse quæri de ejus pœna* (tal fù il sentimento del Senato) *qui divino beneficio salvus est* , lo rescritto concorde si fè di rilassazione d'ogni pena , con tutta la libertà della persona ; Questo celebre miracolo , fù poi per Voto di Nicolò Secco , in una sua grave malattia, mentre Ambasciatore per Massimiliano Rè de' Romani al Gran Signor de' Turchi , dimorava in Costantinopoli, e che giovinetto si trovò presente

Decreto del Senato di Milano in favore d' un condannato graziato miracolosamente.

ente al ſopradetto evento, fatto intagliare in marmo, e collocar fuori della Porta della Chieſa di detta Noſtra Signora, ove pur di preſente, alla parte ſiniſtra ſi vede, ed anche con iſcrizione latina dichiarato ſi legge.

Per ora conchiuderemo queſto ſecondo Capitolo, coll' inſigniſſimo miracolo operato da queſta B. V. in favore di cinque Criſtiani, li quali eſſendo mal capitati in potere de' Turchi, e da queſti condannati alla doloroſiſſima morte del Palo, uno d'eſſi cinque, che Milaneſe era, e notizia molta avea di quelle ineſſanti grazie, che a ſupplichevoli uoi, la Gran Madre delle miſericordie preſſo Caravaggio corriſpondea, eſortando dunque gli altri a ſeco fare ricorſo di vero Cuore ad eſſa, come fecero nella notte appunto antecedente al lór ultimo crudel ſupplicio: Ecco mirabile oſa, che ne avvenne. Spunta l'alba della mattina vegnente, ma che diſcernono! Lo notturno luogo del loro arreſto più non ſi vede: Linguaggio turco più non ſi ode, dunque dove ſono? Sono così diſcoſti dal preparato lor palo, come lontani ſono dal nemico Paeſe

Stupendo miracolo di cinqu e Criſtiani Schiavi liberati condannati al Palo.

Turcheſco, perchè tali quali erano inceppati, e ſenza giammai averne potuto comprenderenè il come, nè il quando ciò avveniſſe, finalmente a ſomma lor meraviglia, ed allegrezza traſportati di là s'avviddero in terra Criſtiana, dove trovati, e veduti, come ſi diſſe, così tutt' ora trà ceppi, ed inteſane la gran novella ſtraniſſima, dappoichè vi furono ſenza più diſciolti, e ben trattati, a Caravaggio portaronſi renditori di grazie alla loro Liberatrice, ed a cui in memoria del ſingolariſſimo fatto, una tabella eſpreſſiva del medeſimo, vi laſciarono appeſa.

CAPITOLO III.

Racquiſto di ſenſi perduti.

OLtre le Nobili Spirituali potenze ragionevoli, traſſe l'Uomo dalla provida Divina mano Creatrice, anche l'opportuna facoltà ſenſitiva, ò ſia convenevole diſpoſizione. Onde operare col miniſtero de' ſenſi di cui qual' ora da eſterna, od interna nociva cagione tolto, od impedito gli ſia il libero

ero uso, e può stimarsi, e piagnersi privato d'un' assai pregievole porzione della sua Umanità. Ed a tanto travaglioso danno de' suoi ricorrenti, ben sovente hà riparato con miracoloso ajuto cotesta B. Vergine di Caravaggio.

Sia il primo in tal materia un gran Miracolo, fatto bensì quasi a sembiante di scherzo, ma che insieme però riesce di sodissimo ammaestramento sia all' ignoranza, sia alla temerità d'un' Uomo: Un certo Melchiorre Soldato di Cavalleria nelle Truppe di Nicolò Piccinino, Famoso Generale dell' Armi per il Duca di Milano, forse a motivo del più volte provato lui valore in fatti militari, già perciò gratificato d'un riccamente bardato, bizarissimo Cavallo, non si sà come questo divenne cieco. De' prodigj, che si narravano della B. Vergine di Caravaggio, eziandio a racquisto di tal perdita degli occhj di diversi Uomini, e Donne, costui avenlone più conferme, pensò di condurvi per lo medesimo effetto anche il suo Cavallo. Ve lo conduce, coll' acqua del Sacro Fonte lui lava gli occhj, ed ecco il Cavallo in istante ricuperato di

Portento mirabile occorso in un Soldato di Cavalleria, e suo Cavallo.

vista ; Ma nel medesimo istante, ecco il Soldato divenuto cieco . O temerario egli fusse, od ignorante, tanto però bastò per ammaestrarlo, se ignorante, ò per correggerlo , se temerario , perchè avvedutosi del suo errore , in qualunque delle due maniere sempre commesso in abuso delle grazie di MARIA, tanto se ne pentì , tanto lo pianse, tanto ne dimandò umile, e divota perdonanza, che là sul fatto medesimo ne fù consolato . Macchè ! Dunque, come il Cavallo , così il Soldato, amendue ricuperati la vista ? Signori nò : Se tali rimanevano amendue, nè si riconosceva la colpa nel mal' applicare così bassamente l'alto potere di MARIA, nè di tal potere così mal' applicato , mai più rendevasi emendato il colpevole : Sicchè volendo pur la clemenza di MARIA, riconosciuta quella, ed emendato questo , piuttosto a miracoli replicati fece così . In pena dell' errore sù la dimanda della grazia mal' applicata , il Cavallo di veggente subito tornò cieco. In premio del ravvedimento sulla dimanda del perdono ben' implorato , il Soldato di cieco, subito tornò veggente.

Come

Come cogli ſudetti prodigj narrati, queſta B. V. fece abbaſtanza conoſcere, che lo racquiſto della viſta perduta, ben più lo voleva a prò di noi ragionevoli, che delle Beſtie: Così, chi curioſo foſſe d'intendere l'abbondanza delle ſue grazie in tal ſpecie profuſa a favore dell'Uman genere, ne legga il Capitolo decimoquarto del libro ſecondo del Padre Calvi, dove in ciò trattando delle grandezze di MARIA Santiſſima di Caravaggio, oh di quanti, e di quante nazioni egli ne parla, tutti venuti, ò mal veggenti, ò affatto ciechi a queſto Sacro Fonte, e tutti da queſto Sacro Fonte partiti miracoloſamente graziati? Sol quì sì bene fà d'uopo di riferirſene un' altro aſſai più moderno, e non men mirabile di quanti caſi più antichi ne rapporti il detto Calvi.

Nacque al Conte Girolamo degli Emilj, Cavaliere Veroneſe, una figlia nomata nel Batteſimo Lucidalba. Ma sì bel nome impoſtole, non apparve più bene appropriato alla Bambina: perchè ſin di ſubito appena nata, cominciando prima a tramandare dalle

chiuſe

chiuse pupille certo fluido mal' umore, poco dopo si osservò, che tal mal'umore veniva degenerato in sangue, con puzzolenza, e questa sì tenace, che sempre invischiate mantenendo le palpebre, nemmen perciò lasciavale mai libere ad aprirsi. Curata da' Medici, ò Chirurghi più periti, ma senza niun' effetto profittevole, la povera Lucidalba fù per tanto da questa giudicata incurabile, e data per cieca. In tale infelicità di natura, stette, e crebbe la figlia fino all' età di trè anni, quando il Sig. Don Lorenzo Benella Arciprete di S. Felicita nella Città di Verona, tornato di Caravaggio, si riportò come amico già suo a visitare, e ragguagliarnelo del suo viaggio, il detto Cavaliere; a cui asserendo di aver seco dell' acqua di quel Sacro Fonte miracoloso, si fece coraggio fino a sicuramente promettergli, che la figliuola sua sarebbe guarita, purchè si obbligasse a Voto di poi condurla adulta a riconoscere, e venerare quella B. Vergine: Col più divoto, ed affidato cuore a ciò subito obbligatosi il Conte, consecutivamente il detto Religioso Sacer-

Grazia ricevuta in una piccola Bambina data per Cieca.

dote,

dote, bagnando con di quell' acqua benedetta gli occhj alla fanciulla, l'effetto fù, che trà soli otto giorni, netti e sani gli aprì, senza neppur lo menomo carattere di lesione veruna: Ma non solamente in ciò giovò alla figlia l'acqua sudetta, giovò anche allo stesso lei Padre: della cui prodigiosa Virtù pur valutosi da sè per certi suoi due mali cronici, a' quali era già d'assai tempo sottoposto, e da' quali ne sortì perfettamente guarito, così con doppio motivo a questo Fonte delle grazie poscia ne venne con Lucidalba, ed il che opportunamente caduto appunto agli 26. Maggio del 1710., ad amendue somministrò inoltre anche il vantaggio d'ammirare con particolarissimo lor divoto piacere le magnifiche solenni pompe di quel festivissimo giorno.

Quanto in breve detto abbiamo de' ciechi, tanto diremo quì con altra pari speditezza anche de' sordi, e muti; a buon numero de' quali, giusta il citato Calvi nel Capitolo 15. dell'allegato suo secondo libro, col rendersi propizia questa gran Vergine, hà saputa ella anche da' Sordi far' udire le sue glorioſe

miſericordie, e farle parlare anche da' muti; Ad ogni modo però certi più rari avvenimenti quì non ſi poſſono, nè ſi debbono così trapaſſarſi alla laconica:

Liberazione d' un Giovine nato Sordo.

Un tal Beltramino Novareſe era nato, e creſciuto Sordo ſino all'età di 14. anni: Male riconoſciuto prodotto per difetto organico della natura, certiſſimo, che dunque naturalmente è inſuperabile: Eppure dall' afflitto lui Padre condotto al Sacro Fonte di Caravaggio, non sì toſto ebbelo di quell' acque ſalutari ſpruzzato all' orecchio, che ne ricevette terſiſſimo l'udito.

Religioſo liberato da ſpaventevoli funeſte Larve.

A otto miglia da Firenze vi hà una Religioſa Caſa di Minori Oſſervanti Franceſcani, ſoliti, come ogn' uno sà, levarſi di mezza notte al Matutino. Uno di eſſi, là di famiglia, e nomato il Padre Aleſſandro, mentre appunto ſulla mezza notte avviavaſi verſo il Coro, ecco farſegli di ricontro ad arreſtarlo due ſpaventevoli funeſte Larve, in abito lungo funebre, eſtremamente livide, e rabbuffate il viſo, e terribilmente ſcintillanti, e fiammeggianti gli occhj. Qual' Umano coraggio mai poteva ſoſtenere, e reſiſtere a tal ſubi-

tano,

tano, e presente così orrendo spettacolo! Il povero Religioso, forte quindi sorpresosi, e spaventato ne cadde giù disteso a terra; Sintanto che pur alla fine in quella guisa scoperto, e riconosciuto da' suoi, così poco meno, che morto, e più che assai tramortito, a forza di potentissimi spiriti balsamici, ben s'ebbe l'intento di riavere in esso lui la vista, e l'udito' ma non già la favella. Questo infelice ostinato effetto del fù troppo suo impresso atterrimento, sempre dappoi restato insuperabile ad ogni diligenza dell' arte altrui; Lo superò finalmente egli stesso, con quella della sua propria divota fede, in questa B.V., a cui personalmente venuto, e del cui Fonte bevutone, tale ne ottenne lo scioglimento così facile, che subito potè ringraziarla, non solamente con gli accenti suggeriti dal Cuore, mà, ed anche proferiti dalla lingua.

Altri consimili due casi assai notabili, pur si leggono nel citato Calvi, non ne assegna egli il Cognome, mà sol'accennando, che nativo era di Monza, Bernardino di Nome, di Casa Nobile, e ricca, anni 22. così d'età, come di mutulezza,

Liberazione prodigiosa d'un Giovine muto.

tulezza, dice, che condotto questo adulto Giovane dal lui proprio Padre al Sacro Fonte di Caravaggio, quivi giunto appena bebbe di quell'acqua salutare, che prontamente favellò; D'un'altro Piemontese, pur lasciato anonimo dal Calvi, asserisce, che condottavi Mobilia sua figliola, già muta per anni due, questa nell'atto di assaggiare di quell'acqua, rimirando insieme la Statua ivi presente di MARIA, proruppe dicendo a chiara voce: Oh quanto è bella, Vergine gloriosa la Vostra Immagine! Riportatone da indi a poi perfettamente racquistato l'uso già prima perduto del parlare.

Ragazzo graziato da molti comulsivi, e tremori.

Vivono forse pur anche in oggidì altri, in tal specie, singolarmente favoriti da questa Vergine prodigiosa. In Borgonovo Piacentino ammalò a Bernardino Finazzi, e ad Elena Astorri jugali Antonio Francesco Maria loro figlio d'anni 6. in circa di certo morboso umore sì stravagante, per cui tutte le membra del suo Corpo, si mantenevano in continuo moto convulsivo, e incessante tremore; anzi, ed invasane fino la lingua, sì malamente

anche

anche in queſta lo colpì, che laſciollo impotente, non che a proferire parola intiera, mà nè tanpoco articolare uno ſpezzato ſolo accento, come del tutto irregolare, e inſolito, maſſimamente in un fanciullo di età sì tenera apparve il male; Così, ſe ne fecero più lor preciſo impegno di attenzione ad aſſiſtervi, e curarlo ſceltiſſimi Medici: Ma per quanto vi ſtudiaſſero, ed oſſervaſſero, non giammai però poſſuti penetrare ad accertarne la ſempre occulta cagione, per conſeguenza non ſeppero nè men trovare, nè applicar rimedio, che a vincere sì ſtrano effetto giovaſſe; Intanto il male menava a lungo, ed iſtancando, e confondendo quanti virtuoſi vi ſi provavano, il povero Putto, ſempre egualmente, come convulſo, così muto a poco a poco accoſtavaſi all'eſtremo ſuo fine, già dichiarato non poſſibile ad impedirſi per altra mano, ſe non quella di un miracolo: Quando a tal' aviſo concordemente venuti in ſentimento gli Parenti ſuoi, di procurare appunto tal mano miracoloſa preſſo alla B. V. di Caravaggio, ſenza induggio tutto diſpoſero per condurvelo, e con-

durve-

durvelo in tal misurata circostanza di tempo, che vi arrivasse per il dì 26. del Maggio di quell' anno, che fù il 1715., ed a ciò obbligaronsi anche con Voto: Il Voto qual fù formato, tal fù eseguito: E seco fattesi portare sin dentro in sotterraneo del Santuario d'avanti alla Statua Sagrosanta di MARIA, lo già dato per incurabile loro figlio, divotissimamente colle più ferventi istanze del Cuore, prima ne invocano gli afflitti Parenti del Putto, cotanto determinata per mezzo suo la grazia, che da lei sola la sperano; eppoi essi medesimi lavoronlo, intintane l'acqua del Sacro Fonte: Il primo effetto si fù, che li già ostinati, e sempre incessanti tremori convulsivi, quietaronsi subito: Mà perchè voleva MARIA forse rendere loro più saporita la grazia, che fece? Sebben cessati li convulsivi tremori del Corpo, quanto però alla favella; non lasciandolo rendere alcun' indizio di racquisto, nè quanto all' estrema sua languidezza rimostrarne niun sovvenimento di forze, tale, fatto fù riportare all' albergo, e là rimesso a letto; dove a circa dopo un' ora, iti poscia anche gli

Pa-

Parenti del Putto, ecco lo trovano affatto compreſo, ed inveſtito di panne, e macchie molto diformi, e moſtruoſe sù per tutta la vita, e maſſimamente intorno al collo, e ſvaritamente degeneranti in più d'un colore maligno. A tale inopinato aſpetto ſopramodo dolenti, e confuſi per eſtro naturale, ſenza perciò avvertire alla mutolezza ſua, lui chiamano dal nome ſuo proprio, ed egli riſponde. Ah B. Vergine, differo, dunque parla! Volete voi riſtorarvi, ſoggiunſero, ed egli accetta. Ed ecco quì dice altri argomenti di miracolo: L'uno, di pur udirlo proferire intera una parola già ſempre ſtata impedita, l'altro non ricuſare il cibo, a cui per inſino allora era ſempre ſtato aſſai difficile: Ciò fù motivo, che dunque più confidati, che mai, ſenz'altro fare, che riportarſi il Padre, e la Madre del Putto a diretto paſſo novellamente al Tempio, per implorarne la compiuta grazia da MARIA, ella gliela fece in maniera, che in ritornando eſſi alla lor Patria, per lo viaggio iſteſſo in tanto il Putto ſempre più migliorava, ſicchè pervenuti in propria Caſa, là ungendo

poscia coll' oglio delle Lampadi, che ardono in Santuario intorno alla Statua di quella B. Vergine, le poco meno, che già smarrite sudette critiche espulsioni maligne, ed anche il sonnolo al figlio così del tutto, ed alla favella, e alla sanità più perfetto lo ricuperorono.

Non è forse men degna di quì esser riferita un' altra bella grazia, che attestata fece a questo ministero della Fontana sotto li 29. Giugno del 1691. la Signora Contessa Vittoria Alessandri della Città di Bergamo: Questa Dama asserì, che venuta nel detto giorno a visitare questa B. Vergine, già affatto, e per più mesi perduta di favella, a cagione di pertinace, e corrusiva flussion catarrale nella trachea, giammai possuta vincersi, nè divertire per qualunque diligenza dell'arte, ne fù nel medesimo giorno renduta parlare, e partì risanata: Il dotto Medico Gio. Battista Ferzi, che curò la Dama, giudica, e riconosce non che grazioso, ma evidentemente miracoloso il fatto, e perciò come tale quì si registra.

Dama ricuperata la favella miracolosamente.

CA-

CAPITOLO IV.

Uso di Ragione assicurato, e renduto.

TRà le umane universali miserie, alle quali noi tutti siam sottoposti, quella senza dubbio è la massima, che priva l'Uomo di ragione: Attesochè, dove questa in esso lui si estingua, ò manchi, così degenera, e discende del degno suo carattere, che sebbene quanto alla natura dell'essere, ancor rassembri un' Uomo, quanto però alla proprietà dell'operare, più inferiore riesce d'ogni bestia: Della qual somma miseria io distinguo due specie: Una attuale, e transitoria, l'altra abituale, e permanente. La prima sia degli Epiletici, cioè, che sottoposti al male, detto Caduco, ne' quali quantunque lo nocivo effetto, transitorio sia, mentre però in quel trattanto occupa l'uso della ragione, l'uomo per allora è anzi bestia, che uomo: Chi in questa specie ne hà veduti degli accidenti, ben sà, quanto riescano spaventevoli; E chi di questi Epiletici intrapresa ne hà la cu-

ra, ben può atteſtare, quanto rieſcono difficili ad impedirſi.

La B. Vergine di Caravaggio, al cui volere incontraſtabile, niuna forza di male reſiſte, nè può reſiſtervi anche contro tal peſſimo occupatore dell' umana ragione, in favore di molti l'hà vinta: A Lei ne venne ſin d'Alemagna a Caravaggio un povero Sacerdote, già frequentiſſimamente Epiletico, e perciò ſoſpeſo dagli Altari, neppiù mai da indi in avanti ne fù tocco. Or venne Franceſco Rama con la moglie, e figliuoli: Coſa ſtrana! Tutti ad ora ad ora compreſi da queſto male, e tutti partirono con la grazia ricevuta di liberarſene, aſſicuratone loro da quell' infelice, e pericoloſiſſimo contratempo la ragione.

Grazia ricevuta da un Sacerdote Alemano di Epileſſi.

La ſeconda ſpecie ſi è, di quelli ammattiti già fatti, ne' quali la privazione di tal' uſo ragionevole ſi è renduta abituale, e permanente, e tra 'l numero di queſti miſeri, non v'hà dubbio, gli aſſai peggiori più degli altri, eſſere gli ammattiti furioſi. Tal' era appunto Antonio Caſtiglione di Caſal Morano, da sì gagliarda, e furibonda mania co-

tidia-

tidianamente invaſo, per sì fatto modo, che, guai a chi ſe gli accoſtaſſe, o per avventura s'incontraſſe libero di sè a maneggiarſi: ſe non che ad impedirne gli ſtravaganti ſuoi crudeli precipizj, che ad ogn' ora avrebbe fatti, ben cuſtodito ſi teneva in ferri ammanettato, e ſempre accorciato da forti catene. Or come ne' furori più avvampati de' ſuoi delirj, invocando ſovente ſopra di lui i ſuoi parenti la B. Vergine di Caravaggio, ſi oſſervò, che di ſubito, ò tanto, ò quanto pur' ammanſandoſi, ne aſcoltava con qualche ſegno di attenzione il Santiſſimo Nome: Così, venuti in parere, che ciò non fuſſe a caſo, dunque partito preſero di là condurlo, dove attesone lo ſperimento de' conſueti ſuoi empiti ſtravaganti, ſi temevano un viaggio aſſai ſcabroſo, ed impicciato, pur riuſcì più quieto, ed agevole di quello, che mai ſperato avrebbeſi: Senza nè ſtrepito, nè ripugnanza, ſi laſciò governare, ſin tanto che pervenuti felicemente a Caravaggio li 26. Luglio del 1731., giorno di S. Anna, la degna Madre, fù avanzato ſino avanti la Statua di MA-

Pazzo furioſo liberato prodigioſamente. 1731.

RIA, lei più degna figlia: verso cui il pazzo, quantunque tale, pur mostrava aver' alcun ragionevole sentimento di divozione. Ciò fatto, si pensò a ricondurlo lo stesso giorno: Quieto và, e siegue chi lo mena, e tale sempre mantenutosi fino a Campagnuola, là quasi di subitana sonnolenza colto, s'addormenta. Poco dopo si risveglia, scuote le catene, e quelle si sciolgono: Scuote le manette, e queste s'aprono, nè egli pur dà lo menomo indizio agli astanti ammiratori della sua solita freneſia: E in vero già egli era del tutto, molto ben sano di mente: Ma di ciò non per anche abbastanza, persuasi gli Guidatori custodi, di nuovo assicuratolo, tale fino in sua casa lo riconsegnano. Dove giunto, ecco, che quanti ferri lo serrano, e quante catene lo stringono, tutte cadono a terra; onde in tal guisa dichiarata, non solamente ne apparì, ma, ed anche confermata la grazia. Ritornò egli poi in persona a questa B. Vergine, per adempire a' riguardi del suo dovere, e in memoria del singolarissimo gran prodigio, appese lasciovvi le catene, che si vedo-

no anche al presente assai pesanti, e due manette molto forti ben luchettate: onde, che quelle si scioglieſſero ad un semplice lui scuoterle, e queſte s'apriſſero al sol primo lui toccarle, e finalmente, senza nè scuoterle, nè toccarle gli cadeſſero a' piedi, che Miracoli sono questi!

CAPITOLO V.

Passioni d'animo consolate.

LE moleſtie, che offendono l'animo, oh di quanto assai più dolorose sono sopra quelle tutte, che offendono il Corpo! Ciò è tanto vero, che in effetto si dà, che sia talvolta moleſtato nel corpo, eppur rimanga ancor' intatto nell'animo; ma non rieſce mai moleſtato l'animo, senza seco parteciparne anche il corpo: Sicchè chi di queſte segrete, interne passioni d'animo già ne fusse, ò ne sia per essere da questa B. Vergine consolato, dovrà riconoscersi da lei, qual' Uomo duplicatamente graziato, perchè graziato in una parte, che portando la cura fatta dal male di quella, che è dell'animo,

seco insieme ne porta, anche la cura dell' altra, che è quella del Corpo.

Tanto seguì in Giovanna Valesia della Terra di Cavenago: Questa povera Donna quotidianamente per dodeci anni compresa da profondissima melinconia d'animo, per altrettanti ne stette anche inferma del Corpo: La B. Vergine di Caravaggio, serenatela nel primo, fecela più risanata nel secondo: Tanto pur' avvenne nella persona del Padre Don Pio Muzio, Monaco Cassinense, che malissimo ridotto di sè medesimo, per interne sue angustie, che pativa, per ajuto della stessa Vergine Consolatrice degli afflitti, sollevatosi da' primi affanni, ogni scarico anche n'ebbe dagli secondi, ma non tutte simili a questo son le cagioni afflittive degli Animi nostri.

Donna sanata da infermità di Corpo, e melinconia d' animo.

Chi ne prova il duro incontro bensà, e comprende di qual' affanno riesca una persecuzione, un tradimento, un' aggravio continuato, severo, disonorevole, e massimamente dove la persona si riconosca Innocente: Ve ne hà più d'uno di questi antichi, e moderni, che in ciò afflitti, sovvenuti, e difesi dalla

B.

B. Vergine di Caravaggio, vedranno materia al presente quinto Capitolo.

Viveva nella Corte di Filippo Maria Visconte, Duca di Milano, in qualità di suo Segretario, un Signore della Illustre Famiglia de' Sassi, sì avventurato presso quel Principe, che niun'altro tra' favoriti annoveravasi più avanti di lui, posseditore della sua grazia. Mà quell' invidia maligna, che quantunque eziandio nol pretenda per sè, ad ogni modo abborrisce in altri il ben loro, accusò detto Signore presso quell' Altezza, in un punto al sommo il più geloso a' Sovrani, cioè di tradimento contro alla lui propria Persona. Dunque subito carcerato, esaminato, processato rigorosissimamente, e secondo le forme anche torturato, ma non però giammai, nè confesso, nè convinto, se qual reo non dichiarato, intrachiuso ne fù pertanto alla condanna il passo, qual reo, almen sospetto, e di cui per regola di buon riguardo politico, non fidarsene più, rilegato perciò ne venne a perpetua Torre, in Castello di Monza: E già in essa dieci anni infelici ne aveva passati, quando fino là dentro vi penetrò

Altro prodigio miracoloso di questa Gran Vergine in un Segretario del Duca Filippo Maria Visconte.

trò la fama de' ſtrepitoſi miracoli, che tutto dì per opra di MARIA, recentemente apparita a Giovannetta preſſo alla ſua Fontana di Caravaggio ſeguivano: Per li quali moſſoſi pur' egli a Voto di viſitarla, e di riconoſcerne con prezioſi doni la grazia, qual'or di là, ne veniſſe eſcire: Mirabile coſa! Il ſeguente giorno dopo il Voto, ſenza penetrarſene il motivo, nè ſaperſi da chi in favore di lui ne aveſſe parlato: Ecco da Milano ordine al Guardiano della Torre di Monza, che il detenuto Saſſi, libero foſſe rilaſciato.

Stupendo miracolo d'un Prigioniere.

Pure in Bergamo era prigione Aleſſandro Fumagnano frà ceppi, e manette cuſtodito da guardie, che giorno, e notte l'attendevano. In sì fatta anguſtia di luogo, e di perſona fatto ricorſo alla B. Vergine di Caravaggio, potè co' medemi ceppi a' piedi, e manette alle mani eſcir di Carcere, e ciò in guiſa, che dovendo pur paſſare trà mezzo alle Guardie, che non dormivano, ad ogni modo vi paſsò ſenza eſſere oſſervato, nè veduto: E ſebbene a certo rumore, ch' egli ne fece alla porta dell' ultima ſortita, avvedutoſi della lui fuga, ſi met-

ſi metteſſero ſull' armi, e toccata ne fuſſe Campana d'avviſo per inſegnarlo, nondimeno ſicuro andò, e tanto ſicuro, anzi, e felice, che dovendo inoltre trapaſſare anche l'Adda così inceppato, e ammanettato qual'era, pure nuotando la trapaſsò, ſintanto che giunto al Santuario di Caravaggio, là vi fù ſciolto, e ſgravato, laſciatevi poi i ceppi, e le manette appeſe in teſtimonianza viſibile del bel miracolo.

Il primo Reverendiſſimo trà gli Signori Prepoſti, che onorò con tal novello nobil carattere la Chieſa Matrice di Caravaggio, già come ſi diſſe, dedicata a perpetua gloria de' Santi Martiri Fermo, e Ruſtico, dappoichè di ſemplice Parochiale nell' anno 1617. eretta ne venne in Collegiata, fù Don Franceſco Cremaſco, da cui degli Paterni ſuoi Fondi, per tale dignità primaria, ne riconoſce aſſegnata anche al preſente la dote. Queſto buon Religioſo Eccleſiaſtico, in favore di cui, ben giuſto ſembra di doverlo credere innocente, atteſane la cura particolare miracoloſa, che di eſſo ne preſe la B. Vergine di Caravaggio del 1605. allora

in

in officio di Protonotajo Appostolico, non si sà lo preciso di che ne venisse accusato, precettato fù a costituirsi, e si costituì. L'umidità, l'oscurità, il tanfo, l'aria morta, e puzzosa del luogo lui assegnato per carcere, ben presto lo fecero gravemente infermo, e infermo con questa maggiore angustia di più aggiunta, che nè Medico, nè Medicina aver potea. All'uno, e l'altro, ed anche inoltre all'indennità, e riputazione della Persona, da esso lui invocata, con voto di visitarla, supplì MARIA, per lo cui Patrocinio restituito incontanente in sanità, e poco dopo in libertà, la consolazione ottenne di poter venire a diretti passi dal suo carcere infelice al di lei Tempio.

Altro in un Revevendo Preposito di Caravaggio.

Or'odasi persecuzione tiranna sofferta, e lungamente patita per trè anni continui, ed eziandio insieme aggravata da non meno molesta, ed ostinata infermità, e finalmente di questa guarito, ed in quella difeso dalla nostra pietosa, possente, Santissima Vergine di Caravaggio, nella persona dell'Illustrissimo Sig. Giovanni Adamo Merchel, Cavaliere della Chiave d'oro, e

Capi-

Capitano d'una Compagnia Tedesca per l'Imperadore Giosseffo Primo, già fratello del Regnante lui Successore Carlo Sesto, e la quale quì riferisco a norma sostanziosa di quella serie di fatto, con cui il detto Cavaliere testificata lasciolla in Cancellaria di Nostra Signora della Fontana, sotto il dì 28. Novembre 1707.

Preso di mira a danneggiarlo, e finirlo del tutto con sua infamia in ogni cosa più pregievole in questo Mondo, cioè nelle sostanze, nel grado, nella riputazione, e nella vita da certi suoi malevoli competitori invidiosi, questi prima fattolo carcerare in Venezia, poi di Venezia fattolo condurre similmente carcerato a Verona, e da Verona ben guardato da numeroso accompagnamento di Cappelletti fatto passare a Soncino, per indi di là consegnarlo qual reo all'Armata Imperiale, allora acquartierata a Romanengo, e poscia accampatasi presso a Cassano, ove trà poco poi ne seguì, come si sà, con tanta gloria dell'Armi Austriache, e del Sereniſſimo Principe Eugenio di Savoja la famosa Battaglia del Ritorto

a rot-

a rotta de' Franceſi, come fù fatto: E notiſi, che tal Conſegna di lui, quando fù fatta, attente le molte paſſioni interne, e le altrettante veſſazioni eſterne della Perſona, già il povero Cavaliere era di aſſai tempo già infermo, e finalmente infermo, anche pericoloſo aſſai di morte, e che non perciò laſciavaſi in agio di procurarſi nè provvidenza al corpo, nè aſſiſtenza all'anima. In sì fatte anguſtie, e doloroſe circoſtanze di coſe, già dalle vicinanze del Ritorto levatiſi, e ſeco loro condottiſi ſtrettamente cuſtodito, e ſempre guardato il Marchel, diſteſi intanto mantenevanſi gli Alemani, lungo il Territorio di Treviglio, quando Melchiorre Agoſtino figlio del detto Signore, inteſo avendo delle frequenti, e numeroſe grazie grandi, che la vicina Madonna di Caravaggio a' ricorrenti concedeva, pur ottenutane la permiſſione di parlargli, eſibì all' infelice, e poco meno, che moribondo Padre, dell'acqua di quel Sacro Fonte, confortandolo a credere, che bevendola con fede, tanti beni ne riportarebbe, quanti ne pretendeſſe alli molti ſuoi mali. Si

1707. *Prodigio miracoloſo di tiranna perſecuzione ſofferta.*

per-

perſuaſe: e perciò prima bevutane poca poca, dappoi, come il detto ſuo figlio, ſeco pure aveva una delle Immagini rappreſentante MARIA apparita a Giovannetta, così egli preſela in mano, e riverente baciatala diſſe: Beatiſſima Vergine adeſſo è il tempo di ajutarmi in queſta grave mia infermità, e perſecuzione, che patiſco. Voi ſapete la mia innocenza: che occorre: Non ebbe appena proferite l'eſpoſte parole, che di ſubito cominciandone a ſentir ſoglievo, e di giorno in giorno a rimetterſi ſempre in meglio, di breviſſimo prima ricuperatoſi affatto libero d'ogni ſuo malore, e poi con eguale ſpeditezza della ſua Cauſa giudicato, e dichiarato innocente, così riportolla a tal ſuo favore, e decoro, che gli medeſimi impoſtori ſuoi ſi riduſſero ſino anche finalmente, con offerta di buona ſomma di denaro a cedere nelle loro inſtanze, che contro a lui per trè anni continui già avevano con tanta forza caldeggiate.

Non minore afflizione d'animo, ſe non quanto alla durazione di fatto, perchè non fù, che di pochi giorni; tale

però

però almeno, quanto alla durazion di possibile, perchè altrimente esser poteva, ò doveva protraersi a molti, e molti mesi quella si ascrive, che sotto il dì 23. Giugno dell'anno 1717., come accorciata riportò, e consolata da questa B.Vergine, riferì alla Cancellaria di Caravaggio il Nob., e M.Rev.Don Antonio Boccalati di Luzzara. Lo rispettivo accennato, Sacerdote, all'ora, dell'anno 1699., essendo per anche in istato secolaresco, richiesto fù a dar prigione quattro Uomini di sua Casa, di enorme delitto imputati. Ma egli ben consapevole dell'innocenza loro, ricusò di ciò fare, ò permettere, per non esporre quella povera gente, senza giusto motivo, nè alle strettezze disaggiose d'un carcere infelice, nè agli rigori di certi esami cavillosi, e sagaci, co' quali, se nulla è timido, ò troppo semplice, che interrogato devo rispondere, ben sovente si fà risultare una conseguenza legitima di reato, anche dove non siavi premessa evidente, e certa di colpa. Ciò riferitosi a complicità supposta con essi, e delitto suo proprio, così obbligato venne dall' autorità, e forza di

chi

chi comandava a costituir dunque se stesso, che necessità fù il doverlo fare. Già erano scorsi giorni dieci, che il povero Signore assai male se la passava in quelle angustie di vita rinchiusa, e prigioniera, quando casualmente uno de' Guardiani alle carceri gli esibì, di cui servirsene come d'intertenimento nella tediosa sua ozioſità, e solitudine la Storia della Apparizione di MARIA a Giovannetta, e de' suoi Miracoli successivi da essa fatti, col solito Scudino rappresentante l'Effigie in fronte al libro: La vidde, e l'osservò con rispetto, con tenerezza, con fede, e col merito di questi Atti Cristianamente premessi, invocandone poscia sopra di se, il di lei ajuto, udì come una voce, che invitavalo a dormire. Già era notte, onde in fatti adagiatosi in positura di quiete s'addormì, e col sonno parvegli di essere presenzialmente in una Chiesa. Risvegliatosi poi di buon mattino, senza niun pensiere, ch' egli n'avesse di sottrarsi colla fuga, nè di procurarsi in altra guisa lo rilascio, se non con le forme giuridiche a far constare e l'innocenza propria, e quella

1717 *Liberazione miracolosa d'un Prigioniere.*

degli Uomini suoi calunniatori, fù particolarmente mosso, ed ispirato ad osservare, e leggiermente tentare con un dito la parete superiore dell' interraneo carcere, della cui, ancorchè ben salda incrostatura, ecco subito spiccossene, e ne cadde un gran pezzo. All' effetto sì strano di tal' accidente, egli forte ne restò sorpreso, e tanto più attento il pericolo di aggravare i sospetti contro di lui, con quel pur troppo credibile, e manifesto indizio di rea fuga intentata. Ah B.V. di Caravaggio, disse, in quale impegno sono io mai, se non mi soccorrete Voi! e nel medesimo istante, novella voce udì, che a note chiare insinuavagli la rottura. Alla quale accintosi, non con altro stromento, che delle nude mani, così facile n'ebbe l'effetto, che a momenti fattane apertura capace n'escì, e direttamente passando tra mezzo un pubblico, e solenne mercato, senza essere nè udito, nè veduto, nè impedito, portatosi entro a una Chiesa, ben s'avvidde, che il sogno della precedente scaduta notte, fù una previa manifestazione della grazia, la quale era per ricevere da MARIA

nel vegnente giorno, perchè la riconobbe ad occhj aperti tutta, e totalmente ſimile a quella già moſtratagli ad occhj chiuſi. Chi poi fù ſul luogo a conſiderarne il fatto della rottura, come ſenza eſſere ſpalleggiato, nè ſenza ſtromenti convenevoli, nè ſenza molto ſtrepito, nè ſenz' aſſai di tempo, una muraglia di tal groſſezza, e d'un materiale sì forte, poſſibile non era a poterſi aprire per opra umana; Così divolgataſi per opra fatta da MARIA, tutti ne ammirorono a ſua gloria il di lei divino potere, che eſercitato in favore di tal Carcerato, anche giovò a dichiararlo Innocente cogli ſuoi Uomini inſieme: Il che in breve ſeguì a confuſione perpetua de' Calunniatori ſuoi, e loro, contro a' quali poi la Giuſtizia di Dio, ſi fece inoltre non dopo molto paleſe.

CAPITOLO VI.

Corpi addolorati ridotti all' Indolenza.

DA ciò tutto, che ſeco porta del doloroſo, come quello, che tende a diſtruggere l'individuo ad-

dolorato, con tutta l'avversione, vi si sforza di ritirarsene il senso umano per istinto naturale di conservarlo. Laonde ben grato perciò, e stimatissimo favore dee riputarsi quello, che sempre hà fatto, nè mai cessa di fare la B. V. di Caravaggio a beneficio comune dell' Uman genere, in tanti Corpi offesi, col ridurli di addolorati all' indolenza di sè stessi.

Oltre quegli, che sparsamente, e secondo l'opportunità dell'incidenza, come coerenti alla tessitura della Storia fattane nella prima parte di quest' Opera, già rimangono occasionalmente narrati. Laonde se non inutile alla materia, almen superfluo però sarebbe lo quì ripetergli; altri moltissimi pur si vogliono trapassare, chi Podagrosi, chi Artetici, chi in altre guise flussionarj, chi Storpj, chi Idropici, tutti guariti col Bagno di questo Fonte, sì perchè per essere mali tanto comuni, anche altrettanto comunemente poco se ne apprende di essi la guarizione, e dato ben' anche, che questa assai preziosa riesca al particolare, che la riporta, mentre però delle simili alla sua, an-

che

che da altri molti se ne riportano, quindi è, che grazie tali, colla moltitudine, e frequenza loro diminuendo a poco a poco il contrapposto di quell' insolito, e raro, che unico a se concilia l'ammirazione, per conseguenza poco si apprezzano: come anche perchè, se chi tuttavia ne bramasse contezza, ben' altrove da sè può compiacersi, leggendone li cinque Capitoli, Nono, Decimo, Undecimo, Duodecimo, e Decimosettimo del libro Secondo del Calvi; Che se poi frà tutti quegli, la divota curiosità, di chi forse non hà a suo uso, se non la presente ristampa, almen ne volesse alcuni degli più scielti, eccolo servito, ed ubbidito.

Il Padre Giovanbattista Tadini di Caravaggio, celebre Predicatore, e Lettore nè' minori Osservanti, assalito da siatica sì distesa, che ben poteva dirsi diffusa per tutto il Corpo, mentre non senza acutissimi dolori in ogni sua parte conceduto eragli nè lo reggersi, nè lo coricarsi: Un Jacopo Ferrari di Castiglione Lodigiano, così storpio totalmente della persona, che movere non poteva se non la lingua: Una Bel-

Religioso Predicatore liberato da incurabile infermità.

lina Carpanelli, abitante in Burſaſco Vercellese, per un'anno, e mezzo già tenuta di sè così impotente, che non poteva ſenza ſpaſmodico ſuo dolore avanzarſi d'un piede, ò ſtenderſi d'una mano, ò rivolgerſi della Teſta: Un Guglielmo Currone di Brignano Tortoneſe, Sacerdote Prete, già erano dieci anni, che dall' anca ſiniſtra, ſino al riſpettivo ginocchio, dolori atroci pativa: Un Franceſco Sforza Terzo Marcheſe di Caravaggio: Un Criſtofaro di Caſtello, una Fauſtina Serona, un' Antonio della Coſta, una Barbara Locatelli, un Sebaſtiano Mazzolino, un Bernardo Bounè inſieme cogli ſudetti, eſſi pure compreſſi, chi ad un modo, chi ad un' altro da dolorose afflizioni gravi, e diuturne di Corpo; tutti venuti a queſto Sacro Fonte così moleſtati, tutti dal Sacro Fonte ne partirono affatto indenni. E perchè una povera Religioſa in Borgo San Donnino, qual' impedita dal ſolito Voto di Clauſura, non ci poteva perſonalmente venire, ſol baſtò, che fattaſi portare di quell' acqua a intento di valerſene in trè matine ſeguenti, dopo premeſſane per divozio-

vozione a quella B. V. la Comunione Santiſſima per l'abluzione d'un braccio già di 23. anni continui, ſempre portato come morto, per ricuperarlo, appena fattone il terzo bagno, hà tutte le operazioni da vivo.

Si aggiungono cinque Lebbroſi in queſt'acqua mondati: Pietro di Valſeſia, Baldaſſare Goſolini di Provenza, Albertino Vercelli di Follello, Apollonio Genoveſi, di Venezia, ed un Fanciullo di ſoli 18. meſi nato, dal cui Padre portato, di tal ſozzura tutto ricoperto la faccia al Sacro Fonte, netto, e purgato ſe'l portò a ſua caſa. *Lebbroſi guariti con l'acqua del Sacro Fonte.*

Trà l'altro, in un gran numero di molti, e molte per tal moleſto, e nojoſo malore ſempre infelici, Gabriella de Bonis, moglie a Paolo Gottieri Fiamingo di Bolduè, già non ſolo di trè anni idropica, ma dippiù d'interne doglie acutiſſime, anche trafitta nelle Mammelle, intesa la fama del Santo Luogo di Caravaggio, voto fece di viſitarlo, per riportarne, come ſperava la ſanità; E di fatti ſforzataſi ad intraprenderne ſin di là con ſuo Marito il faticoſo cammino, qui giunta nella *Altri graziati da tal malore.*

vigilia appunto dell' Apparizione alli 25. Maggio del 1615., quasi qual giorno sicuro di grazia, riferitasi a soddisfare per le sue divozioni fino al seguente degli 26., e dopo quelle poi ricorrere al bagno, come fece, non sì tosto si fù lavata con l'acqua miracolosa, che riconobbesi d'ogni suo malore, e dolore rifatta libera.

Sette garzonetti graziati dal mal di Pietra con l'acqua del Sacro Fonte.

S'aggiungono sei, già Uomini di molti anni, ed altri sette Garzonetti maschi, che sebben tali, e in età sì tenera, ad ogni modo non men de' primi, anch' essi compresi, e travagliati per lo medesimo male dolorosissimo, qual' è il mal di pietra; Chi con l'uso dell'Acqua Sacra, chi con l'altro del Benedetto Pane, tutti con pari effetto di Grazia, egualmente guarirono.

Ma, che occorre tanto rimanerci negli antichi prodigj, quando degli più belli non mancano, fatti a' tempi nostri moderni? Dell'anno 1731., ecco una Marianna, Baronessa di Pulogart, e moglie al Signore di Uvalmont, Capitano di una Compagnia nel Reggimento di Corazze, proprio del Serenissimo Sig. Principe Eugenio di Savoja,

voja, che per sei giorni succeſſivi da un ſuo parto fatto, ſempre moleſtata da acerbiſſimi dolori in tutto il corpo, appena accoſtaſi al ſeno un' Immagine di queſta B. V., e ſi libera. Ecco un Marco Pini di Zara in Dalmazia, e Capitano di Fanti Nazionali, per la Veneta Repubblica, che di trè anni ſucceſſivi, cioè del 1729. ſino al 32., ad ogni tratto aſſalito da eccesſivo dolor di denti, appena un ſorſo prende di quell' acqua, ed ogni ſuo dolore ceſſa ſubito, nè lo patiſce mai più. Ecco una Livia Maria Bonella, moglie a Gio. Battiſta Regoglio in Crema, e nativa di Crema. Queſta femmina, mentre nel giorno 10. di Marzo 1717. intertenevaſi filando in compagnia d'altre ſue pari, ſottiliſſimo lino prezioſo, nell' atto medeſimo, che fuggitole diſtaccato il fuſo, d'immediato contratempo abbaſsò la deſtra mano per brancarlo, a intento di non renderne imbrattato il candor del filato, ſe laſciavalo toccar terra, con ſommo ſuo dolore, per cui forte gridò, ferita ne rimaſe dalla punta di eſſo fuſo nel palmo. Accorſevi ad un sì rinforzato, e ſtrano lei grido

1731. *Donna liberata da eccesſivi dolori a cauſa d'un parto.*

1717. *Altra Donna graziata da ferita mortale in una mano.*

grido le dimeſtiche ſue, e ſue vicine, ben' elle viddero a momenti, anche enfiarſele tutta la tratta della mano: ma pure non iſcopertovi di mal niun' altro indizio, che un piccolo foramento, da cui né apparverò ſpremute nulla più di due, ò trè goccie di ſangue, non dubitando eſſe mai del peggio, che s'era fatto, e ſarebbe per farſi, applicandolo, di fatti vi applicorono un pò di balſamo all'appena viſibile cicatrice. Onde con ciò bensì ſaldataſi al di fuori la piccioliſſima ferita, ma al di dentro, rinchiuſovi il nemico, tal fù il dolore, che viepiù in tanto ſempre acuto inaſprì, che vi convenne chiamare il Chirurgo. Ed il Chirurgo, ſe operò da prudente quanto all'oſſervare ſe il fuſo feritore fuſſe, ò non fuſſe ſpuntato, qual di fatto, tale lo trovò; mentre però da che riapertaſi da lui la ferita, non mai viddela tramandare puzzulezza veruna, ma piuttoſto ſchietto, e vivo ſangue; Quindi ingannatoſi nel credere, e giudicare, che tal ſchietto, e vivo ſangue, non fuſſe per eſſere lo ſpurgo, che traſmetterebbe la piaga, quando la punta di detto fuſo reſtata vi

foſſe

fosse dentro internata, in supposto di questi documenti teorici, egli dunque in pratica medicando, già erano giorni sopra due mesi compiuti, che ad ogni modo niun buon' effetto traevasi dalla cura, nè seguivane miglioramento di sorte, nè il dolore primiero cessava. A sì lungo tempo spasimata, era finalmente già prossima la solita Novena previa, che si fà per la Santissima Apparizione degli 26. Maggio, quando la povera paziente internamente sentì commoversi a desiderio grande di visitare quella B. V., e ne avvalorò tal desiderio con voto di eseguirlo a idea, ch'ella non sarebbe per negarle la grazia, richiedendola di provvidenza alla mal concia, e peggio ridotta sua mano. Dunque per lo primo cominciarsi della Novena, insieme col Marito, e suoi figliuoli tutt' innocenti, e di poca età, vi andò, ed a rimostranza di rispetto assai più umile, ed ossequioso, vi andò anche a piedi. La pervenuta con tutta seco la domestica Camerata, prostratasi avanti l'adorata Statua di MARIA, affettuosa di cuore ella prega, caritevole di spirito prega il marito,

casti

casti di mente, e di lingua pregano li figliuoli, eppoi immersane l'ignuda mano offesa nell'acqua del Sacro Fonte, senza più altro medicarla, ma solo fasciarla, ed ella, e i figliuoli, e il marito si rimettono di ritorno a Crema: Ma non sì tosto a loro Casa son giunti, che la mano ancor peggio di prima riduole. Dunque la grazia è disperata? questo, mai, ella disse in sè stessa, e stette salda, saldissima in Fede. Poscia pranzò, indi pranzata s'addormì, e dormì fino all'ora ventura. Si risveglia, subito il senso ritorna alla mano ad esplorarla se duole, e non duole. Sopraviene Francesca de Vecchj, amica sua, e moglie di Gioseffo Bosio, e le dice: Siete Voi stata a Caravaggio? L'Interrogata risponde: Sì, vi son stata, avendone fatto Voto a quella B. V., perchè si degnasse sanarmi questa mano, la quale al certo, di presente non mi duole: ed in ciò dire, levandone la benda, vi trovò attaccata la già sì cruda nemica punta di quel fuso, che per settant'otto dolorosi giorni continui, tanto aveva la molestata: E come gridò ad alta voce, Grazia, Grazia;

Così

Così molti della Vicinanza, Uomini, e Donne accorrendo all' evidenza del fatto, tutti a liete voci di tenerezza, e divozione prima là in quella Casa, e poi di là a momenti per tutta Crema, esaltarono il sommo potere di MARIA operatrice di sì belli prodigj.

CAPITOLO VII.

Invasioni, e Malie disciolte.

Giusta l'Apocalisse al dodecimo. L'Orgoglioso, Superbo, Lucifero, che osò di cozzare contro la Suprema Divinità di Dio in Cielo, insieme co' suoi maligni Cospiratori seguaci spiriti abbattuto fù, e sterminato da una Creatura celeste, cioè, Michele, e giusta la Sacra Genesi al Capitolo III., quello stesso Lucifero divenuto poscia Insidiatore Invidioso, ed Invasore Nemico anche dell'Uomo in Terra, fù preveduto, che sarebbe poi sottomesso, e calpestato da una Creatura terrena, cioè MARIA, ma con questo glorioso divario trà l'uno, e l'altra, che dove in Cielo a vincerla, e prevalere

sopra

sopra Lucifero ribello in figura di Drago invelenito ; Michele v'impiegò tutto il vigore del fortissimo suo braccio : per guadagnarla, e mortificare lo stesso Lucifero traditore, in figura di Serpente maligno in terra, a MARIA bastò la sola mossa d'un suo tenero piede.

Ciò vaglia per far comprendere quale, e quanta sia l'autorità, e 'l predominio confertole da Dio sopra tutte le Podestà di quei Spiriti infernali, che per opra di malie così frequenti invadono, e molestano il possesso, e la quiete di tanti Corpi umani. Che se vi hà luogo, in cui con più evidenza di fatti ella ne rende, e ne confermi le pruove, ben può dirsi con verità esserlo specialmente il Santuario di Caravaggio, ove in ogni tempo questa Vergine Glorioſissima, sempre hà fatto, e fà tutt'ora conoscere quanto sia valevole a fiaccare, col solo appunto suo tenero candidissimo Piede, l'immondo Capo più duro d'ogni Serpente Demonio.

Non sì tosto, giusta le tradizioni antiche, apparve MARIA all' Innocente Giovannetta, che fin d'allora cominciò a fare di quest' Illustri suoi scherzi, a con-

confusione, e scorno di quanti maligni Spiriti, invasori fussero de' Corpi Umani. Correndone dunque di ciò, già fatta pubblica la fama, non erano pur' anche scorsi trè mesi dall' Apparizione seguita, che dal seno, piccola Terriciuola sulla strada Romea trà Parma, e Modena, condotta là sul Luogo da Antoniolo Cappellaccio, Francescina lui Moglie, già da più anni a strettissimi nodi di malie legata, e ossessa, di là riconduſſe libera, e disciolta.

Donna ammaliata, liberata da questa Gran Vergine.

A questa, altre molte succedono, delle quali con la sudetta, pur' una volta si cominciò a tenersi registro: Giovanna moglie a Simone di Pontevico: una seconda Francescina, moglie a Zanino di Fontaneto, territorio Vercellese; Antonia di Carpignano Novarese; Giulia Albertina, moglie a Gio: Bacile da Torricella Parmigiana, Elena del Corno, e Dezia di Valsesia, queste tutte, trà le quali sino di quindeci, e sedici anni malamente spiritate, sono delle prime, che il detto registro rapporta, in virtù di questa B. V. ritornate di ragione di sè medesime, dall' essere già di quella di più

Altre sei liberate da Diabolica Invasione.

numerosi, impossessati Demonj.

Consecutivamente poi di quando in quando rinovando ella le rimostranze di schiacciare col purissimo suo piede l'immondo Capo di questi Serpenti. Ciò fatto si legge in favore di una povera Giovane nomata Chiara, figliuola di Gio:Corna da Bernareggio in Brianza in favore di Lucia Curtarella, Cremonese di Maddalena Soltra, moglie a Gio: Battista da Solza, terra Bergamasca; di Barbara Bertoletti, e di Felicita Tartara, amendue di Vescovado Cremonese, oltre più altre, la citazion numerosa delle quali, acciocchè nojosa quì non appariſca, si trasmette, rimettendo piuttosto il curioso, al citato Padre Calvi.

Addiettivamente però sappia il Lettore, che giusta il detto Calvi, non solamente in ciò è stata propizia questa Gran Vergine a quel sesso, che sembra più sottoposto a tali malie, ed invasioni, cioè, le Donne, ma anche all'altro degli Uomini: Tal fù Bartolomeo Bonarsi Gentiluomo Bergomate. Tal fù Jacobo Brignani da Sesto Cremonese, e Gio: Comino da Dovera Diocesi di

Pa-

Pavia, tutti moleſtati da nequiſſimi pertinaci ſpiriti maligni, gli quali però coſtretti da Sacerdotale Comandamento a comparire alla preſenza di quella B. Vergine di Caravaggio, appena vi giunſero, che forza loro fù di ſottometterſi ben toſto a' Sovrani ſuoi piedi Santiſſimi, e liberi laſciare que' Corpi oſſeſſi in lei Oſſequio.

CAPITOLO VIII.

Pericoli mortali riparati.

PEr morire, ciaſcuno, che vive è ſempre a tempo, e queſto tempo, quantunque d'Ordinario, negli più, ò da un' ettica febbre, ò da un' acuta, ò maligna proceduto ſia, ben ſovente però in molti arriva di repente, e ciò, che più riglieva, con maggiore pericolo di perder l'anima per la ſcarſezza, ò mancanza del tempo, che neceſſario ſarebbe a pentirſi, ed a ricevere li Santiſſimi Sagramenti, la grazia de' quali, ben ſi sà, quanti poderoſi opportuni ajuti conferiſca al Criſtiano per ſalvarſi. Or come in queſto Capi-

tolo s'imprendono a dimostrarsi le numerose misericordie grandi della Nostra Gran Madre protettrice a riparo, e difesa di tanti, e tanti scontratisi in varj pericoli, di lor natura mortali: Così ben ragionevole sarà lo didurne opinione probabile di quanti, e quanti oltre la conservazione del Corpo d'essi loro preservata, ella ne abbia anche l'anima.

Giovine liberato da alta caduta di un' Albero.

Cadere capovolto da un' altissimo Albero, in cima a cui, per giovanile vaghezza di rapirvi un nido di Uccelli, erasi rampicato Antonio figlio di dieci anni a Ludovico della Pianta nativo di Caravaggio, e nell' attuale tracollare del figlio a vista del Padre, che proruppe esclamando: Oh Vergine MARIA di Caravaggio, ajutatelo! di tal rovinosa caduta, rialzarsene illeso: illeso pur risalirne da un precipizio col Cavallo insieme, giù dal Ponte di Lodi, e fù Bigotto di Ferusio, dal Borghetto: da un' alto, e mal fermo antico muro, nulla offeso rilevarsene, anche Fermo Degamo: Dal Ponte della Porta di Prata, giù nella sottacqua sdrucciolatosi, anche Don Emmanuelle

Spe-

Sperone, Sacerdote Caravaggino, in età già decrepita, e forse perciò, che vecchio sì trasandato, e impotente, condotto da lei medesima visibilmente a mano fuori d'acqua, in piano asciutto sano, e salvo, questi con più altri simili, riferiti dal Calvi, nel Capitolo quinto del lib. II., ben manifestano, quanto sollecita sia del suo prontissimo ajuto, questa Gran Signora Clementissima, al sol primo invocarla, negli più evidenti mortali pericoli di caduta.

Mà odasi novello Caso stupendo, sotto li 28. Luglio dell' anno 1715., stato esposto giuridico a questa Cancelleria, ne' termini, e circostanze seguenti: Nel Luogo di Vico Moscano, Territorio di Casalmaggiore, rovesciò in pozzo profondo a 50. Braccia in circa, Veronica Maria Visioli, d'anni quattro, figliuola di Jacopo, circa l'ora del mezzo giorno. Un' altra dopo, verso colà portatasi Domenica Amadina, la madre, ode voce dimessa, e lamentevole, che esala dal Pozzo, e le pare, quella di sua figlia: Immediata accorre, e nel medesimo istante invocando l'ajuto della B. V. di Caravaggio, verso

1715. Figliuola di 4. anni, cavata miracolosamẽte da un Pozzo.

la quale tagionevole è il crederla ne-
foſſe molto divota, fiſſa l'occhio, oſſer-
va, ed ecco aſſai bene diſcerne, che pur
dunque è la figlia. Io quì non entro
ad eſprimere, qual fuſſe a tal viſta l'in-
terna paſſione del cuor d'una Madre.
Faccio ben punto di rifleſſo ſu due co-
ſe, le quali ſono due rariſſimi miracoli,
ben degni della gran mano, che gli
fece: L'una, che da un Pozzo sì alto,
e piuttoſto aſſai ſtretto di tubo, caden-
do a girivolta di Corpo, nulla con eſſo
urtaſſe ad ammaccarſi, nè offenderſi in
veruna ſua parte: L'altra, che termi-
nando in un fondo, che miſurava un'
acqua dippiù, e più cubiti, ſenza nulla
ſommergerſi: per un' ora continua vi
ſi manteneſſe ſempre ſoſtenuta a gala.
Il Conſiglio, che ſul fatto ne preſe l'af-
flitta ſorpreſa Madre, ben' era al caſo,
ſe la figlia fuſſe ſtata in altro vigor di
forza, e in altro miglior'uſo di ragio-
ne; Mà, di ſoli anni 4., come poteva
eſſer capace di valerſene, e valerſene
con ſaldezza della perſona, afferrando
una pertica, che già uncinata da un-
chiodo ivi trovata vicina, appeſa ad una
fune calò giù fino all'acqua? Non ſi sà
come,

come, piuttosto dunque quel chiodo attaccò la fanciulla nell' estremità del fiacchissimo suo Gonellino, e perciò, che fiacchissimo, ben tanto pur erasi mantenuto al sostenimento del peso del Corpo sin poco meno, che alla sommità del Pozzo, ma poi non reggendo più oltre, squarciatosi l'intacco del Chiodo nel Gonellino, ecco la figlia nuovamente più precipitata, e ricade. Che non morisse, ò per lo meno a tal secondo più doloroso accidente non isvenisse di mortale deliquio la Madre, anche questo da tenersi a gran Miracolo, e tanto meglio, perchè anzi più animosa, e confidata replicando ella in quel punto le sue Invocazioni alla Madonna di Caravaggio, ecco all' istante un' altro lei figlio, robusto Giovane fatto, che sopraviene. Senza più, a seconda di fune, egli giù si rilascia, e con altro rifatto miracolo, trovata pur galleggiante a fior d'acqua l'innocente fanciulletta sorella, così bene, e presto s'adopra per assicurarsela al fianco, e per risalire dal Pozzo, che intatta, e illesa con sè, neppur stanco di sè, la portò fuori. Interrogata poscia dalla

Madre, ſe avuto aveſſe del timore, e ſe vi aveſſe patito al troppo freddo dell' acqua, non altro riſpoſe la figlia, ſe non che le pareva di ſtarſene in Cuna, oppure in Letto. Oh Vergine adorabile, quanti Miracoli in un Miracolo!

Stando in ragion di pericolo, facile non ſembra a deciderſi, ſe men fuſſe mortale il ſeguente, atteſane maſſime la qualità della perſona, perchè appunto tutta di contrapoſto diſpari in età con la ſudetta. Il dì 25. Giugno del 1712., venendo dalla Viſita della Madonna di Caravaggio, di ritorno a Langhirano, Stato di Parma, per la via di Crema, inſieme con Gioſeffo Adorni, Sacerdote Parmigiano, Criſtofforo Barri d'anni 84., con un ſecondo Caleſſo di ſeguito, in cui ſedevano Gioſeffo Piroli, con Maddalena lui moglie, non ben ſi sà, ſe per incurvatura ſua propria, troppo fuori fatta di ſedia, ò per ribalzo, che dall' una delle ruote, carreggiata a ridoſſo d'alcun rilevato ne riceveſſe a troppo ſcuoterlo, e piegarlo, il caſo fù, che preſſo all'Albergo di Rivoltella, roveſciò in un gran Canale d'acqua groſſa, che ivi ſcorre. A viſta

1712. *Vecchio liberato caduto in un Canale d'acqua.*

vista del rovinoso fatto, subito a gran voce invocano li trè Compagni la B. V. di Caravaggio, e gli Vetturini ancora, che in oltre a raro esempio di carità, di sella smontati in un' attimo, e quali erano così vestiti, lancioronsi di salto nell' acqua: ed eccone il prodiggio: Gli due caritatevoli Vetturini, felicemente fecero l'animoso salto. Il buon vecchio in tal' età sì attempata, subitamente estratto dal Canale attestò, di non essersi, nè tanpoco avveduto nè del precipizio fatto, nè del pericolo incorso, e tutti insieme rendettero Laudi, e Benedizioni alla gran Taumaturga di Caravaggio, da cui unica ben' evidente riconoscevano somministrata tal grazia di preservazione.

Ma di queste simili, e non meno prodigiose grazie riparatrici tante si contano, che il volerle tutte riferire, e insieme mantenere la riserva di volerle anche in breve ristringere, non è possibile, e se questo Capitolo si renderà più degli altri diffuso, ciò ben sarà per l'abbondanza de' fatti, non per soverchia prolissità di parole.

Mentre attualmente era impegnato

in quel memorabile fatto di Geradadda, che agli 14. Maggio dell' anno 1509. portò la totale sconfitta all' Armi Venete, in favore di Luiggi XII. Rè di Francia; a Jacopo Secco d'Arragona, che per la parte di detto Rè n' era il Duca Generale, rottosi d'ambi i Lati al suo Cavallo il portamorso, per conseguenza, se ne disciolse anche la briglia, ed è certo, che massime in attual mischia combattuta, Cavallo senza briglia, che lo regga, ò ad esser preda della morte, ò del Nemico strapporta il Cavaliere. Ma invocata in quel frangente sopra di sè la protezione della Madonna di Caravaggio, ancorchè dunque senza nè morso, nè briglia, pur reggendo a sè il Cavallo, e se in sella, con esito sì felice la sortì, che puotè inoltre terminare la gran giornata decisiva, con pienezza di Vittoria riportata.

Mirabile grazia ricevuta in una battaglia da un Generale.

Un certo Forestiere per divozione di visitare questa B. Vergine, appena venne agli 9. Agosto del 1650., che guatato da Carlo Cattaneo di Brianza, suo capitale Nemico, da costui affrontato nè fù per ucciderlo: ne avendo egli

con

con che difendersi, se non fuggendo, fuggì, e fuggì sempre in seguito del suo rivale a schioppo alzato verso quella porta, per cui dalla parte, che riguarda il monte, si discende alla Fontana sotterranea del Santuario; mà trovatala fermamente serrata a fortissimo Catenaccio, non più oltre di scampo eravi a riparo del colpo mortale, quando il povero perseguitato, nell' atto di dire: *Ah Vergine MARIA ajutatemi*, insieme urtando la Porta, ecco il Catenaccio in due parti si spezza, e l'Aggressore ciò vedendo, sbigottirne, e quasi insensato rimanersi, ed arrestarsi, ed intanto, l'altro valersene ad agio di metterssi in sicurezza, e salvarsi, tutto fù ad un tempo: Il detto Catenaccio fortissimo, nella medesima guisa, che spezzossi, tuttavia resta esposto alla vista pubblica sopra la medesima Porta ad eterna memoria del Fatto.

1650. *Altro Uomo miracolosamente liberato da Nemico uccisore.*

Tal sorte in sostanza pur l'ebbero da questa prodigiosa Riparatrice, Gio: Pietro Vertoa, natìo di Caravaggio, assalito in Casa propria di notte tempo da' suoi Nemici per levarli la Vita, Antonio Salvino incalzato da alcuni adi-

rati

rati Spagnuoli, che lo volevano morto: Un' altro Giovane, pur natìo di Caravaggio, colto di mira a moschettate presso Asola da una banda di Forusciti: Gio: Battista Gatti di Stezzano Bergamasco, che nel giorno della SS. Nunziata, caduta di quell'anno 1657. in Domenica delle Palme, mentre intertenevasi sulla porta dell'osteria di Caravaggio, inavvedutamente colpito di pistola in petto da un Ubriaco Soldato, che dentro stava, a primo lampo della polvere a fucile accesa, invocando il nome della sudetta Vergine, senza punto restarne offeso, si vidde arrestare la palla nella Giubba.

Ma se questa B. V. tanto è grande ne' suoi prodigj, perciocchè invocata in punto, che seguir doveano, trattenne, ed impedì gli effetti di sì fatti colpi mortali, certissimo che non minore appariscа, anche perciocchè sebbene invocata, poichè seguiti, pur ne trattenne, ed impedì in altri non che la morte, mà inoltre gli rendette indennizzati della lor Vita. Come poteva vivere Ferramosca di Mandurina, Uomo d'Armi di Luigi S. Severino, ferito

rito nella Mammella deſtra, e trapaſſato di parte a parte? Così Stefano di Caravaggio, detto lo Scaglia ferito a morte in Carrara di Pugnale negl' Inteſtini del Ventre; Così Aleſſandro Neſpoli di Cerdera nel Lunedì Santo, circa un' ora, e mezza di notte da due Armati aſſaltato, e co' ſpuntoni aſtati, di ſette mortali ferite maltrattato, e gettato nella Ludria; Altri due del Caſtello di Caravaggio, l'uno Bartolomeo Merito, detto il Corbellino, l'altro Agoſtino Roſſone: quello ſorpreſo poco fuori della Porta, che guida a Bergamo laſciato con ferita incurabile: e queſto mentre tutto nel di dentro con la perſona ſtava lavorando ad una Botte, così trapaſſato a punta di ſpada nelle viſcere da un lato all' altro, che fino gli eſcrementi miſti col ſangue eſcivano dalla ferita, come potevano queſti vivere? Come poteva vivere colpito d'Archibuſo nell' interni della teſta il Conte Annibale Vimercati? Come con ſette colpi di Barcellona in corpo, giudicati tutti mortali, ed altri venti ferite, tutte eſſe pure pericoloſe, ſe non altro, per la gran perdita di ſangue, che

Feriti diverſi mortalmente ſanati.

nè

ne fecero, poteva vivere Bartolomeo Locatelli Gentiluomo Bergomate? e Gio: Ghisone Caravaggino, detto il Pugnale, in occasione, che per girsene verso Crema, trapassava per la via del Bosco di Cauralba, mortalmente ferito nella Gola, sì facilmente ne poteva sopravivere? Eppure questi tutti fattone lor ricorso, chi con un Voto, chi con un' altro a questa B. V., non che solo per essi ella fù la riparatrice dalla lor morte, mà, ed anche la ristoratrice della sanità perfetta alla lor Vita.

Ed eziandio a nostri giorni, succeduti abbiamo onde narrare di questi fatti: Stefano Fumagalli abitante in Borgo S. Leonardo di Bergamo, mentre alli 7. Luglio 1721. stava in sua Bottega, circa l'ore 22., assalito da due Malviventi, uno di essi con iscarico di Pistola sì malamente lo colpì nel mento, e nella bocca, che oltre lo restarne perduto di quattro denti svelti alle gengive, offeso in trè parti della lingua, squarciato delle Guancie, e scavezzo d'una mascella, la palla, e lo stoppacciolo penetrato fino alla collottola ivi internato si fermò. Chi direbbe, che un' Uomo

1721. Altro prodigio di mortale ferita.

sì

sì guasto, anzi, e disfatto in una parte, dove tutto l'Umano Carattere si forma, e si distingue, e si discerne, in poco più d'un mese si rendesse alla primiera fisonomia, e figura, senza segno di verun guasto rimastogli ? Mà come in quello istante di ricevere un tal colpo sì mortale, alzatosi in piedi per riverenza, invocò la Madonna di Caravaggio, tanto bastò per ottenere da essa, e stato di volto, e riparo di morte, e sanità di Vita. Perlocchè vestitosi egli poscia in abito di penitente, e scalzo a piedi, per gli 15. dell' Agosto seguente, si portò alla Visita della sua Riparatrice: propostosi di ciò fare sempre ad ogn'anno vita sua durante; Dopo due anni, ricevette poi anche altra seconda singolarissima grazia, e fù, che miracolosamente nel Luogo, e tempo istesso di visitarla, nel giorno 11. Luglio del 1723., gli sortì per ultimo da sè lo stoppacciolo, e la palla, che tuttavia, senza però recargli noja, ancor portava conficcata nel Collo.

Nè solamente contiensi a riparo de' mondani pericoli, che s'incontrano in terra, la prodigiosa cortese mano di

que-

queſta Sovrana, ſi diſtende anche inoltre a quegli, che avvengono, e dall' acqua, e dal fuoco. Un Girolamo Nicolis, un' Albrico Riboli, un' Antonio Maſſaroli, tutti trè Caravaggini, per furioſa tempeſta di Mare, il primo nella Rada di Grue, il ſecondo nel Canale di Corfù, il terzo nel Golfo di Napoli, già imminente vedevano il naufraggio, ſenza più niuna apparenza, onde ſperare, nè ſoſtegno alla Nave, nè ſalvezza a' Naviganti. S'obbligano gli primi due a Voto di viſitarla: butta il Terzo nell'onde un pezzetto di quel pane benedetto, impaſtato con l'acqua miracoloſa del Sacro Fonte, ed ecco ſubito s'allentano i turbini, ſubito i trabalzi de' maroſi s'acchetano, da quel punto in avanti, tranquillamente i legni veleggiano: Riconoſcendo in ciò tutti, che non ſolamente MARIA è la Signora della ſua Fontana a Caravaggio, mà, ed anche, che da pertutto è la Signora del Mare.

Naufraganti liberati.

E che diremo circa lo manifeſtarſi, che ha fatto altresì Signora del Fuoco d'Incendio, fù quello acceſoſi di notte tempo l'anno 1642. nella Caſa del Conte

te Coſtanzo Taverna, con tanto maggior pericolo, sì di tutta quella, come d'altre vicine Caſe, quantocchè le fiamme più rinforzavano dalla parte ruſtica, tutta ricolma di materie faciliſſimamente combuſtibili. Molto era il numero delle genti accorſe in ajuto, ma poco era l'effetto d'ammorzarne la cagione: Quando la Conteſſa moglie, ricordataſi d'avere de' ſudetti Pani, piena di ſanta confidenza nella B. V. di Caravaggio, ve ne ſcagliò trà le fiamme, con eſito sì felice, che all'iſtante ſi vidde abbaſſarſi ogni vampa, e come quaſi da sè ſpegnerſi in pochi momenti ogni fomento all'Incendio.

Incendj miracolosamente eſtinti.

Pur ſi legge, che una notte 28. Aprile 1607., acceſoſi fuoco nel Letto di Richelmo da Sperano, e nella proſſima Cuna, in cui giaceva piccolo Bambino ſuo figlio, eſſo, all' inſolito calore ſvegliatoſi, più intento alla ſalvezza del figlio, che alla propria, balzò dal Letto, e trovò arſo il copertaiuolo della Cuna, e il lenzuoletto, circondato il Bambino dalle fiamme, ſenza alcuna leſione. Attribuì egli alla SS. di Caravaggio la grazia, a cui ſolito era raccomandarlo.

Reſtò

Restò bensì Richelmo da quel fuoco offeso in ambe le mani, e ne sentiva aspriſſimo dolore, ma votatosi alla detta Santiſſima, ceſsò ſubito, e ne rimaſe affatto indolentito.

Altro fuoco: certo è, ſi è quello di ſulmine, anzi, e dove tocca, più mortale di aſſai, che l'altro d'Incendio: Da un tale inveſtito ne fù Giampietro Agnadello di Pandino nello ſtomaco, ivi ſegnò la carne, abbruciò i peli, e ſcorrendo ſino a' piedi, levogli le ſcarpe, ſenza lui recare altro nocumento: Lo ſteſſo avvenne a Paolo Mariaſo, allora dell'anno 1600., abitante in Milano, e in diverſa occorrenza nella Città medeſima da alcuni altri, che chiuſi in una camera per ripararſi da grandioſo orribil tempo, da due ſucceſſive ſaette, che vennero ſerpeggianti trà eſſi loro, pur niuno ne fù tocco; e ſebbene attenta la ſtravagante natura de' ſulmini, poſſano queſti eſſere effetti puramente naturali, tuttavia, mentre atteſtarono gli detti, d'aver prima invocata la protezione della Madonna di Caravaggio, empio dunque ſarebbe il negare, che l'effetto grazioſo di venirne

Molti liberati dall' Incendio, e fuoco de' ſulmini.

nirne preservati, non fusse stato cagionato da lui, e in conferma ecco il seguente avvenimento.

Sotto li 24. Agosto dello scaduto 1731., deposse Anna Ghislieri da S. Colombano a questa Cancellaria, come abitando ella alla Certosa di Villanova, una notte in occasione di furioso tempaccio sollevatosi, entrò per la finestra della Camera il fulmine, e giuocando a replicate girivolte per essa Camera, finalmente dalla finestra medema sortì senza recare nocumento, nè alla sudetta Donna, nè al Marito: Ricorsi amendue in quel punto alla protezione della B. V. di Caravaggio, della quale appeso alla testa del loro letto, ne tenevano in carta un Ritratto: Or' a piè cornice di quel Ritratto, vi stava da essi già ripostavi, ad ornamento, e divozione una Rosa manofatta, detta da noi Rosa secca: Ma volendo MARIA lasciarvi indizio evidente, che tale preservazione loro fatta dal fulmine fù opera tutta sua, odasi meraviglia, la mattina vegnente, quella Rosa medesima fatta di secco, fù osservata, veduta, ed odorata, rifattasi tutta fresca, e rinverdita.

1731. *Preservazione d'un fulmine, e fiore secco rinverdito.*

CAPITOLO IX., ED ULTIMO.

Grazie diverſe concedute.

AL Capitolo, che intraprende, l'Autore dà il doppio titolo di nono, ed ultimo: quello di nono, con animo ſicuro, così richiedendo l'ordine de' numeri; ma con ribrezzo, e timore quello di ultimo, perchè l'aggiunto di ultimo, ſignificando propriamente alcuna coſa, cui altra ſimile non ſuccede per verità, ingiurioſo ſembra all' immenſa liberalità di MARIA Santiſſima, certiſſimo eſſendo, che in queſto avventuroſo Sacrario della Fontana di Caravaggio altre meraviglie ſimili alle raccontate per eſſa, in ogni tempo avvenire a prò de' Divoti ſuccederanno, così ella ſomigliantiſſima nella continuazione delle ſue grazie, come perenne ſi è la continuazione dell'acque, che ſempre nuove limpidezze il ſuo fonte tramanda. Al più dunque egli è ultimo, ſe ſi rapporti alle grazie ſeguite, le quali tutte con la diligenza poſſibile, quanto maſſime alle principali, nella preſente Operetta

ta ſi ſono raccolte ; non ultimo , ſe ſi rapporti alle grazie da ſeguire, le quali daranno plauſibile ſoggetto di molto ſcrivere ad altre penne più felici di queſta ; Intanto quivi ſi farà menzione di altre diverſe grazie fatte a' Divoti ſuoi dalla B.V. di Caravaggio , imitando lo ripiego de' Dipintori , che obbligati a comprendere in picciola tela un grande Eſercito , nel primo proſpetto coloriſcono a tinte gagliarde ſoldati , quali a cavallo , e quali a piedi, poi ammorzando a poco a poco le figure, ed i colori , ſegnano in lontananza inſenſibilmente ſpirante, prima volti intieri, poi mezzi volti , poi elmi, e poi piume , e poi metà di bandiere, e poi colà in ultima proporzione , ſottili punte di lancie : Così in queſta Operetta, a porre in viſta le innumerevoli grazie fatte dalla gran Vergine di Caravaggio , avendone alquante ne' precedenti Capitoli delle più rare , e più ſtrepitoſe pienamente deſcritte , le moltiſſime, che rimangono, quì appena s'accennano, e s'adombrano : diſordine , che valerà , ſe non a far comprendere , per lo meno a far apprendere l'eſuberante moltitudine

delle grazie di MARIA.

Chi dal primo dì dell' Apparizione fatta gli 26. Maggio del 1432., fino all' anno preſente 1739. annoverar poteſſe, quanti uomini, e donne, giovani, e vecchj, fanciulli, e provetti hanno riportato a' loro mali rimedio, alle infermità ſalute, ed a qualunque aggravio, e miſeria ſovvenimento, e ſollievo da queſta B. V., certiſſimo, che d'eſſi tutti non che compreſi inſieme, uniti, e raccolti, ma, ed anche diviſi, e ſeparati a proporzione di ſtato, età, e ſeſſo, ben' egli ne potrebbe fare un' adunamento ripartibile in quattro popoli, e ciaſcun d'eſſi aſſai pieno, e numeroſo. Quì un popolo di fanciulli, là un popolo di provetti, da queſto canto uno di uomini, da quell' altro lato uno di donne.

Inoltre chi per intero legger poteſſe l'ineſauſto Catalogo de' mali, a' quali tutti dopo il peccato del primo degli Uomini Adamo, la noſtra povera Umanità da eſſo guaſta, e corrotta ne venne ſoggiacente, mi confido ad aſſerire, che mai più, per quanto vi ricercaſſe, troverebbe lettera indice di mor-

morbo alcuno, nè questo di così ignota, e strana natura, che la possente Virtù universale ad ogni cura conferita all'Acque del Sacro suo Fonte non abbia guarito.

Dippiù, senza doverci mettere per saperlo, allo studio faticoso d'una pratica notomia, già ogn'uno di Noi abbastanza vede, quanta sia la varietà delle membra, e quanta la moltitudine delle parti, che di sè tutte, fanno il totale complesso d'un Corpo Umano, ed altrettanto ogn'un pur vede le molte piaghe, storpiature, tumori, ferite, flussioni, doglie, fratture, febbri, ed altre più, e più migliaja di sì fatte miserie, delle quali, ò per le quali, ò ne' suoi sensi, ò nel suo sensibile offeso ne viene, e ciò deve dirsi per dire, che di tal Corpo Umano assegnar non si può, nè membra, nè parte veruna, che in qualsivoglia più sconcia maniera, e deformità, già guasta, e inferma, dalla Madonna di Caravaggio non sia stata invigorita, e sanata.

Ed ecco quì, con sì fatta succintissima narrativa imitata l'arte, e l'industria de' sudetti dipintori, esponendo anch'io

in trè ſoli obbietti generici, indicativi appena l'uno, di quantità di Gente graziata, l'altra d'ogni ſorta di morbi guariti, e l'altro di Corpi in qualſivoglia modo viziati, riſarciti, giacchè in altra guiſa, ò non ſi può, perchè la moltitudine eccede il narrabile, od anche potendoſi, non ſi deve, perchè ſe narraſſi tutto quanto dir ſi può, manchevole mi renderei alla parola data di contenermi breve nel mio narrato. Che ſe a queſte mezze, dirò così retro figure di lontananza, che ſenza tali eſſere in sè diſtinte, e vedute, abbaſtanza però moſtrano, che vi ſono, ben vi ſtarebbono, ò di facciata, ò di fronte anche di quelle intere, eccone tante, che baſteranno.

Trà gli primi Lavorati impiegati dal Pubblico di Caravaggio ad isboſchire di que' novi ſelvaggi, e bronchi ſpinoſi, che occupavano il Santo Luogo, dove Noſtra Signora apparita era a Giovannetta, un d'eſſi innavertitamente girivoltandoſi co la falce a taglio, malamente ferì lò a sè vicino compagno in un fianco: Mà lavataſi egli ſubito la riportata grande ferita coll'acqua del novello Fonte, coſa, che fatta non avreb-

Lavoratore liberato da gran ferita nel fianco con l'Acqua del Sacro Fonte.

be

be niun' altro potentiſſimo balzamo, pur ſubito nè eſcì ſaldamente ſanato, che di ſeguito immediato potè rimetterſi alla fatica del ſuo Lavoro.

Un certo Paolo Andrea, per taglio fattoſi in un ginocchio, ed anco un certo Pinzirolo, detto il Caporale, di Rivolta per taglio fattoſi in un Piede: come per eſſere, e l'una, e l'altra, parti cotanto nervoſe, e muſcoloſe, e perciò aſſaiſſimo ſenſitive, così aſpramente ne pativano, che ſpaſimavano; Mà con Voto di viſitarla, fatto ricorſo a queſta B. V., ad amendue di primo effetto ceſſato il dolore, poco dopo di ſecondo ſi viddero ſani della moleſta cagione doloroſa.

Due orrendi ſpettacoli a chi fuſſe ſtato preſente ſul fatto, paruti ſarebbono li ſeguenti: Vedere un' Uomo, che ungendo il ferro aſſe ad una Ruota di Macina andante, attaccato per diſgrazia negli abiti da un raggio, ò ſia dente d'eſſa Ruota, e trattolo dentro ſino alle ſpalle, tutte perciò ſcavezzateſi, lui ſpezzaſſe in oltre in più ſchieggie l'oſſo d'un braccio. Vederne un' altro: Che un ſimil dente, mentre la Ruota correva, rapi-

Grazie ricevute da due infranti da Ruota.

rapitolo a sè, con quasi tutto il fusto nella Vita, già fusse in un momento per iscatenarlo affatto così nell' ossatura, come altrettanto tutto ammaccato, e lacero lo feee nelle Carni, senza dubbio ogn'un di Noi l'avrebbe detto, già sono morti: Mà non fù così: Perchè nello stante, che all'uno la Ruota scavezzò le spalle, e spezzò l'osso del braccio, ed all'altro, in quel momento, che stava per essergli infranta l'ossatura tutta del corpo, invocato il Santissimo Nome della Madonna di Caravaggio, la Ruota, sebben corrente a tutto canale d'acqua, in un punto fermossi e l'uno, e l'altro nel medesimo punto si riebbero interamente sanati; Il primo fù un tal Gio. Pietro Marazzo, il secondo un tal Gio. Antonio Zucchino.

Vedere in oltre cadente sul capo a Domenico, di cui non si sà altro, se non che era di Caravaggio, il molto sasso, qual' è quello, che serve a contrapesare un ponte di Portapubblica, mentre con altri dava mano ad alzarlo: Vedere anche feroce rabbiosa Cagna villareccia, che a tutti denti attacca Giannantonio Pollaroli da Caleppio nel cordone d'una

gam-

gamba, che si direbbe; sul fatto del Caso, implorano tutti due ajuto da questa B. V., ed ella, all'uno difende dal micidial peso il capo, ed all'altro preserva dalla velenosa morsura la gamba.

E chi tra 'l molto, e molto numero di piagati, feriti, storpj, allentati, appestati, e in altre più, e più guise mal'affetti, e pericolanti di sè, tutti segnati, giusta la detta parità pittoresca, a mezze tinte, e smorti colori in lontananza, ne bramasse vedere degli più esposti, e meglio avvicinati all'occhio; tale dunque espongo all'occhio la nubile figlia di Elena Avinati Gentildonna Bergamate, di sì maligna, e profonda piaga ulcerosa offesa nel petto, che scoperte, se le discernevano per essa fino le interiora dello stomaco: Tale un Lorenzo Pelizza Cittadino Cremonese, con due Fistole di sempre fetida, schifosa purgatura nelle parti pudende. La madre dell'accennata figlia, per niun'arte di cura umana, finalmente s'avvidde di non poterla ricuperare, il detto Pelizza, che da tutti i Chirurghi di Cremona, e di Milano s'udì dichiarato incurabile: questo fà voto di portarsi, quel-

Gentildonna liberata da profonda piaga ulcerosa.

la di condurre la figlia alla Madonna di Caravaggio, ed ecco quì prodigio: non sì tosto l'Avinati si delibera al Voto, che ne riporta di subito sanata la figlia, nè il Pelizza, ch'era in viaggio per eseguirlo, arriva al termine, che già chiuse, e saldate riconosce le Fistole. Così da liberale sol pari a se stessa prevenendo MARIA prima graziata la dimanda nanti che riceverla espossa nella supplica di concederla.

Gentiluomo Milanese liberato da inveterata podagrosa flussione.

Ecco trà gli più malconci Corpi quello di Marco Modrone, Nobile Milanese, per effetto d'inveterata, e fissatasi podagrosa flussione, poscia dilatatasi finalmente universale alle giunture tutte di sè, renduto già affatto impotente anche al menomo moto della persona. Ecco quello di Barbara Bolsi, moglie a Stefano Locatelli d'Albegno in Bergomasca, che per caduta da un'alta Scala, che di rovescio avventolla a battere di pieno empito contro ad una cordonata di grosso sasso, onde per due anni continui statasi immobile, storpia d'una coscia, e d'un braccio, e con tal dolore sempre allo stomaco, che sofferir non poteva, nè d'essere pure con un sol dito

toc-

toccata; Finalmente desiderando questi due di pur fare una Visita personale alla Madonna di Caravaggio, nè potendo ciò fare da sè stessi, alla meglio, che fù possibile, vi volsero almeno essere per condotta portati. Mà chi gli vidde così venire, non gli vidde così partire. Perchè, se venendo, vennèro necessitati a doversi valere dell' opra dell' altrui mani, partendo, partirono liberi a potersi valere dell' uso de' proprj piedi.

Oltre il potersi fare talvolta mortalmente tormentoso, chi lo patisce, già lo sà, quanto per lo meno assai nojoso sempre sia il male degli allentati, e massimamente se poi fussero anche in età molto avvanzata pur si sà, che detto male, di sua natura è incurabile. Eppure sino di sessanta, e più anni, Uomini, e Donne si narrano da questa B. V. rintegrati, e guariti.

Da questa B. V. guariti pur si leggono de' già tocchi di pestilenza. Tali furono, un certo Simone da Sale Tortonese: Una Maddalena de' Jacobi in Territorio Caravaggino, un Giamfermo di Milano, e un' Antonio Nicolis, mà che numero fanno sol questi pochi? Tutto

Molti liberati da Pestilenza.

to Caravaggio, deve annoverarsi per difeso dagl' influsi di questo morbo micidiale, quando la detta Vergine dell' anno 1575., e 76., e parimente dell' anno 1630. devastando tutto il Milanese, ed ella nè chiuse fuori or la peste, or il Contaggio: ò se vi entrò ad offendere alcuna parte, quasi tutti però, sia, chi in virtù della sua acqua sacra, sia, chi in virtù del suo benedetto pane, risanati gli fece.

Se parliamo de pericolanti di Vita, dalla lei protezione assistiti, e salvati, chi può numerargli? Anche quì fà d'uopo ciò esprimere, col valermi di nuovo della già detta, ò fin' ora praticata regola, de' dipintori, e dire, che ben mostrò in prospetto la figura di pochi, mà, che dietro alle prime fila di essi pochi, che si discernono, vi stà coperta una gran moltitudine di altri, che non si vedono. Farò dunque vedere un Giambattista Bettinelli, che di trapasso per Soresina sua Patria, pervenuto al Sacro Fonte di Caravaggio, nè però volendo più oltre avvanzarsi, senza prima visitare il Santuario, non era che appena smontato di Cavallo, quando questo levatone

vatone di contratempo un gran calcio, lui fracaſsò tutta una maſcella. Il povero Uomo invocando la Vergine Santiſſima, cui per farle riverenza era diſceſo, corſe alla Fontana, e di quell' acqua nè aſperſe in forma di Croce l'offeſa maſcella, indi faſciatela alla meglio col Fazzoletto, rimontato a Cavallo a ſperon battuto, la volta preſe per Soreſina, intendendola di farſi medicare: Così giunto a ſua Caſa, e ſgruppato il fazzoletto, acciocchè il Chirurgo viſitaſſe il male della riportata percoſſa, così ſano fù trovato, come già prima egli era.

Grazia ricevuta da fiero calcio di Cavallo, che le fracaſsò la maſcella.

Farò vedere il Padre Franceſco da Biella, celebre Predicatore Capuccino, che già frequentemente, e da più anni ſoggiacente ad aſpriſſima colica, finalmente dell' anno 1708., tornando dal Capitolo generale, tenuto dal ſuo Ordine in Roma, ed a Caravaggio venuto, dopo celebrata la Santa Meſſa, lavatoſi nell'acqua del Sacro Fonte, così libero nè fù fatto dalla ſua tormentoſa veſſazione, che da quel medeſimo dì a diec' anni dopo, che vi tornò, teſtificò di non averne patito mai più.

Religioſo liberato da Colica.

Farò

Farò vedere un Benvenuto Vaſſallo, cui nel cadergli ſotto in attual corſa di Carriera, inciampato ſpiritoſo Cavallo, ſortitagli di fodero la ſpada, che a fianco tenea, mortalmente in eſſo fianco, infilzato ne rimane. Farò vedere un Gabriello Secco, Chierico di Caravaggio, che trovandoſi in Milano alle illuminazioni, e fuochi d'allegrezza, che ad un'ora di notte ſi fecero ardere ſulla piazza del Duomo, dopo l'entrata ſolenne in quella ſua Metropolitana dell' Arciveſcovo Federico Cardinal Borromeo l'anno 1595., nata populare ſollevazione, tanto fù il diſordine delle Genti commoſſiſi, cercando ſcampo a ſalvarſi, che nella fuga molti, e molti cadendo urtati a terra, miſeramente: ſotto al Caſpeſtio degli altri perirono. Frà gli così urtati, e calpeſtati dal groſſo torrente, di quanti correvano per quella parte, fù il detto Chierico, che cogli occhi quaſi fuori del Capo, e poco meno, che tutto ſchiacciato del Corpo, ad ogni modo riconoſciuto poſcia da un'Amico, più morto, che vivo fù ritirato di ſtrada. Farò vedere un Guglielmo Calderari, e un' altro Guglielmo Piatti

Altro liberato da mortale Ferita.

Altro mirabil prodigio in un Chierico Caravaggino.

Due Gentiluomini Milaneſi

Piatti Gentiluomini Milaneſi, quello già di ſei anni infermo per fluſſo epatico, e queſto, egli pur tale per morbo non giammai, nè inteſo, nè conoſciuto da' Profeſſori: Un Fermo Marlani di Caravaggio ſorpreſo, e ſvaliggiato da' Maſnadieri trà Roma, e Velletri, e dopo varie moleſtie, e indegni ſtrapazzi, nel più folto addentro d'un Boſco, laſciato legato al tronco d'una quercia, un Baſſiano Manzolino d'Almenno Bergomaſco, d'ambi le gambe tanto dolorosamente, quanto eccessivamente così infiammate, che ſembravano gambe di vivo ſoffiato fuoco; Nè potendo per la povertà ſua prevalerſi d'umana cura, fatto Voto di venire a Caravaggio, pur finalmente vi ſi conduſſe, e vi ſi conduſſe a piedi: diſſi pur finalmente, ad eſprimere il gran male, e 'l gran patimento del pover' Uomo ſofferto: Perchè ſebbene il Luogo di dove partì, non foſſe più di 22. miglia diſtante da Caravaggio, ad ogni modo vi conſumò otto giorni, nel fin de' quali, che fù quello di Pentecoſte dell' anno 1593., pervenuto a queſto Tempio, odanſi ora più li prodigj di queſta B. V. in favore

ſanati da incurabile infermità.

Altro liberato da aſſaſſini di ſtrada.

di

di queſti nel preſente paragrafo nominati hò fatto vedere : Queſto povero sì malamente guaſto, e tormentato delle gambe, appena le lavò nel Sacro Fonte, che in iſtante riebbele ſane, e raſſodate: Gli altri ſiccome eſſi ancora fecero lor ricorſo alla medeſima Vergine, così tutti da eſſa nè ottennero la proporzionata bramata grazia : Il mortalmente infilzatoſi, ſaldato di preſente della ferita ; Il Cherico peſtato, e li due Guglielmi infermi così peſſimamente, come ſi diſſe, preſtamente guariti: Il Legato alla quercia da' Maſnadieri, miracoloſamente ſciolto, e ſalvato.

1731. Altro graziato da mortale colpo di Archibugio.

E per ultimo, ecco Pietro Gugiella di Caltrignaga, Terra poco lontana dalla Città di Novara, malamente colpito d'Archibugio in una coſcia il dì 22. Gennajo 1731., dopo già fatti due meſi di doloroſa inutil cura, ſempre obbligato al letto, in fine pur convenne di nuovo riaprire co' ferri la ſituazione, offeſa, a cagione di ſangue riconoſciutoſi inſaccato al di ſotto della piaga : Ma fatto il taglio, non potendoſi poſcia più impedire, che detta piaga non ributtaſſe ſempre altro, ed altro ſangue

in

in quantità, era perciò dato da' Periti per morto. Ciò egli inteſo, non sì toſto ricorre con Voto di viſitarla a queſta Beata Vergine, che ſubito il ſangue s'arreſta, in breve cicatrizza, e ſi chiude la piaga, e lo già dato per morto, ſi rimette affatto ſano, e vivo.

Notizia d'altre grazie più ſcelte novellamente fatte da queſta B. Vergine ſempre miracoloſa: e le quali verrebbono eſpoſte ſotto a' lor congrui paragrafi come l'altre tutte, ſe giunte non foſſero al compilatore della preſente operetta in tempo, che già n' era chiuſa la ſtampa: e ſono le ſeguenti.

Officiale miracoloſamente riſanato all' iſtante ſi preſentò alla B. V. di Caravaggio per rottura d'oſſo in una gamba infermo per due anni

IN occaſione, che l'armata Galloſarda ſulla fine dell'anno 1733. occupò queſto Stato di Milano, lor viva in eſſa nelle truppe della partita franceſe, ed attualmente nella guarnigione di Lodi in qualità di provveditore, ò ſia Commiſſario il Signor Carlo Giardelli, uffiziale benemerito della Maurhuſſuſi di Francia, quantunque Svizzero foſſe. Ed avvenne un dì, che mentre invigilando all'incumbenza ſua, egli ſtava

ſalito ſopra un gran cumulo di ſacchi di grano, e queſti tanto ammontati, che rilevavano di piano ſino all'altezza di braccia ſette, diſgraziatamente ſdrucciolando di là, ne cadeſſe colla perſona, e cadendo ſpezzaſſeſi ſcheggiato l'oſſo, detto fuſo della ſiniſtra ſua gamba; Per quanta foſſe la diligenza, che uſarono non pochi, e tutti per altro ſperimentati Chirurghi Piemonteſi, e Franceſi nel corſo di oltre a due anni, l'eſito fù, che per ſentenza di due conſulti ſerioſamente tenuti ſul fatto, finalmente ſe gli doveſſe del tutto ſegare la gamba. Fiſſatone il dì, ed era il nono di Luglio dell'anno 1736. Il povero Signore atterrito dal funeſto apparato, che ſi vedeva fare, e ſgomentato dall' apprenſion del dolore, che ſi prevedeva di dover patire, ecco ſi rammenta della B. V. di Caravaggio, ed ecco riſolve di non ſoggiacere al pericoloſo crudo taglio, ma anzi piuttoſto di farſi portare allora ſubito al rammentatoſi Santuario. Come poſſibil fù, così fù fatto; ed arrivato là in tempo, che peranche celebravanſi delle Meſſe, prima di farſi riporre all' albergo divotamente

mente ne aſcoltò due. In quel frattanto, come iſpirato ſentiſſi a confeſſarſi generalmente, così tutto applicatoſi a ciò per la mattina ſeguente, fattoſi ricondurre alla Chieſa, là dunque ſi confeſsò, e comunicoſſi; e un penſier gli diſſe: Era, che ti puoi ſperare meno indegno di comparirle avanti và, e preſentati alla Gran Signora. Lo fece, la ſupplicò orando con viva fede: e 'l primo effetto della grazia fù, che dove una gambiera di legno già ſoſteneva piegata la gamba offeſa, ſentitoſi moſſo a poſarla in piede, la posò: e da sè avvicinatoſi ſenz' altro appoggio un po più di preſſo alla Santiſſima Statua: Beatiſſima Vergine, eſclamò lagrimando, e ciò in preſenza di moltiſſimi aſtanti, Beatiſſima Vergine non voglio partir da Voi, ſe non mi fate la grazia compiuta. Tanto in ſecondo effetto ſeguì; imperocchè all' iſtante perfettamente ſanato, da quel Sacrario n' eſcì così netto, e guarito della ſua gamba, come ſe niun malore non mai ſtato vi foſſe. Legalizato nella Cancelleria del Sacro Luogo dal Rev. Signor Don Carlo Caſtagna ſotto li 12. Agoſto 1736.

Poco diſſimile al narrato fatto miracoloſo, parmi pur queſto, che ſiegue. Per girſene a provviſione di vittovaglia ſulla Piazza di Lodi, ſortiva di quartiere ſituato nel Luogo, detto Serravalle, in parte della ſteſſa Città, la mattina delli 18. Maggio 1737. circa l'ora undeci Maria Maddalena Bolnegrin nativa di Vienna in Auſtria: quand'ecco un' Uffero Soldato ivi di guardia alla porta comune di detto quartiere, ſenz' alcun motivo che ſi ſappia, nè ſenza previo verun cenno, nè parola, laſciolle contro una caricatiſſima archibuſata. Tiro ſeguito in corta diſtanza, e caricato a palle quattro da moſchetto, certo è, ſeco portava mortale il colpo. L'udirne lo ſcoppio, e vederne l'arme diretta a ſe, e invocarne all' iſtante la B. V. di Caravaggio tutto fù un' atto ſolo, che allor fece la Donna. E nel punto dell' atto, ſteſſo ben' ebbela favorevole: perchè non colpita di pieno ſcarico, nè in parte vitale, come di naturaliſſimo fare, eſſer doveva; ma non più che a due delle quattro palle, e ciò nel braccio ſiniſtro: tal ferita ben le recò, e ſubito ricevuta, e in proſeguimento

Donna graziata dalla B. V. di Caravaggio, ferita da colpo di Archibuſo nel braccio ſiniſtro con dolore ſpaſmodico col ſolo applicare ſulla ferita un' Immagine in carta della Sudetta B. V. all' iſtante fù riſanata.

mento di cura del molto dolore ; anzi , e dolore eziandio ſpaſmodico ; Ma allora , che faceva la Donna ? Applicavaſi al braccio un' immagine in carta della B. V. di Caravaggio invocandola inſieme di vero cuore , e con tutta fede , ed ecco il dolore ceſſava : ed aſſai prima del convenevole intervallo di tempo, e sì felicemente guarì, che Medici , e Chirurghi poſcia atteſtarono con lor giuramento , che tal guarigione non poteva eſſer mai fatta, ſtando in virtù di ſola natura , ſenza concorrervi quella di miracolo . Legalizata in Cancelleria del Sacro Luogo , come ſopra , per mano del Rev. Prete Jacop Angelo Benelli Cuſtode , e ricevitore della narrata depoſizione .

IL FINE.

INDI-

INDICE DE' CAPITOLI

Contenuti nella presente Opera.

PARTE PRIMA.

Notizia generale di Caravaggio. CAP. I. pag. 1

Notizia particolare dell'Apparizione. CAP. II. 10

Pubblicazione del fatto, e suoi succeſſivi Avvenimenti. CAP. III. 19

Come il Sacro Fonte ſia ſingolarmente tale a MARIA: e ſi chiude la ſoſtanza del ſin quì detto con un' autentica antica di tutto il Fatto. CAP. IV. 31

Della Fabbrica del Tempio, e ſue appartenenze di Governo. CAP. V. 40

Delle Solenni Feſte, e divote altre Funzioni, ad onore, e culto della Madonna di Caravaggio, e ſingolarmente della ſua Santiſſima Apparizione. CAP. VI. 53

De' Privilegi, ed Onorificenze fatte al Santo

Santo Luogo . CAP. VII. 62
Della Solenne Incoronazione della Beata Vergine di Caravaggio . CAP. VIII. 66

SECONDA PARTE.

Delle grazie, e Miracoli di Noſtra Signora di Caravaggio . Introduzione . 81
Reſtituzione di Vita diſperata . CAP. I. 84
Morti preſentanee impedite . CAP. II. 95
Racquiſto di ſenſi perduti . CAP. III. 102
Uſo di Ragione aſſicurato, e renduto . CAP. IV. 115
Paſſioni d'animo conſolate . CAP. V. 119
Corpi addolorati ridotti all' Indolenza . CAP. VI. 131
Invaſioni, e Malie diſciolte . CAP. VII. 141
Pericoli mortali riparati . CAP. VIII. 145
Grazie diverſe concedute . CAP. IX. ed Ultimo . 162

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 102171367